



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Psicologia Generale

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN : Scienze Psicologiche

INDIRIZZO: Psicologia Sociale e della Personalità

XX CICLO

Le Transizioni nella Psicologia dei Costrutti Personali

Validazione della teoria e dimensioni cliniche del cambiamento

Direttore della Scuola: Ch.mo Prof. Luciano Stegagno

Supervisore: Ch.mo Prof. Maria Armezzani

Dottorando: dott. Matteo Paduanello

DATA CONSEGNA TESI

31 gennaio 2008

a Maria

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare tutti quelli che mi hanno aiutato e mi sono stati vicini durante i tre anni di corso del dottorato, in particolare: prof. Maria Armezzani per avermi seguito e guidato e per le tante cose che mi ha insegnato; prof. Giorgio Maria Ferlini per il sostegno e i consigli “umani”; i miei colleghi: dott. Pietro Guardini, dott. Simone Sarasso, dott.ssa Ilaria Berteletti, dott. Alessio Nencini, per l’aiuto e la condivisione dei momenti difficili; la dott.ssa Emanuela Trainito per i suoi suggerimenti in ambito clinico; la coordinatrice dell’indirizzo di Psicologia Sociale e della Personalità, prof. Alberta Contarello; dott.ssa Antonella Nacci; la mia famiglia (Lazzaro, Assunta, Concetta, Natalia, Dario e Tito) per il supporto emotivo ed affettivo.

Le Transizioni nella Psicologia dei Costrutti Personali

Validazione della teoria e dimensioni cliniche del cambiamento

Abstract

La ricerca si pone nell'ambito della Psicologia dei Costrutti Personali (Kelly, 1955) con lo scopo di validare/invalidare sperimentalmente le ipotesi relative alle Transizioni (emozioni) che sono dei "Costrutti Professionali" utilizzati nella dal terapeuta nella "Diagnosi transitiva". Sono stati effettuati due studi collegati allo scopo di: confrontare le definizioni di Transizioni date da Kelly con quelle derivante dalle esperienze vissute dei partecipanti alla ricerca; sviluppare l'opera della McCoy (1977) di ampliamento del numero delle transizioni con l'inclusione di nuove emozioni e l'individuazione di "sequenze di transizioni" da utilizzare in ambito clinico e psicoterapeutico. I risultati della ricerca validano la teoria di Kelly come psicologia della "prima persona" e le sequenze di transizioni emerse sono singolarmente discusse e argomentate.

English Abstract

Personal Constructs Psychology (Kelly, 1955) is the field of this research. Its aim is validate/invalidate experimentally hypotheses of Transitions (emotions) that are "Professional Constructs" that the therapist may use to do a "Transitive Diagnosis". Here are presented two complementary studies. The first study compares the definitions of Transitions as defined by Kelly with those resulting from participants lived experiences. In the second study, the work of McCoy (1977) is enlarged to include a number of new emotions and to identify "transition's sequences" that can be used in clinical and psychotherapy. Research results validate Kelly's theory as "first person psychology " and the transitions sequences emerged are individually discussed and argued.

INDICE

INTRODUZIONE.....	9
--------------------------	----------

PRIMA PARTE

Aspetti epistemologici e teorici

1. INTRODUZIONE ALLA PSICOLOGIA DEI COSTRUTTI PERSONALI.....	13
1.1. BREVE STORIA DEL COSTRUTTIVISMO	13
1.2. COSTRUTTIVISMI A CONFRONTO	16
1.3. I CRITERI DI BASE DELLA TEORIA DEI COSTRUTTI PERSONALI	18
1.4. CARATTERISTICHE FONDAMENTALI DEL SISTEMA DEI COSTRUTTI.....	20
1.5. STRUTTURA E ORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA DEI COSTRUTTI	22
1.6. DIFFERENZE INDIVIDUALI E RELAZIONI INTERPERSONALI	23
1.7. ASPETTI FORMALI DEI COSTRUTTI.....	25
1.7.1. <i>I costrutti personali</i>	25
1.7.2. <i>I costrutti professionali</i>	29
1.7.3. <i>Le Transizioni</i>	34
1.8. LA DIAGNOSI TRANSITIVA	43
2. LE EMOZIONI NELLA PSICOLOGIA DEI COSTRUTTI PERSONALI	47
2.1. INTRODUZIONE	47
2.2. LA LOGICA DELLE PASSIONI DI <i>BANNISTER</i>	48
2.3. IL “COROLLARIO DELL’EMOZIONE” DI <i>KATZ</i>	51
2.4. PER UNA RICOSTRUZIONE DELLE EMOZIONI DI <i>MCCOY</i>	53
2.5. IL MODELLO EPIGENETICO DELLE EMOZIONI DI <i>MASCOLO E MANCUSO</i>	59
2.6. L’EMOZIONE COME ANTICIPAZIONE DEL SÉ DI <i>MIALL</i>	61
2.7. IL MODELLO PSICOBIOLOGICO DI <i>FISHER</i>	63

3. RAPPORTI TRA COSTRUTTIVISMO E LE TEORIE SULLE EMOZIONI.....	67
3.1. INTRODUZIONE	67
3.2. L'ORIGINE DELLE EMOZIONI	68
3.3. PSICOFISIOLOGIA DELLE EMOZIONI.....	69
3.4. LE TEORIE COGNITIVE DELL'EMOZIONI.....	71
3.5. LE TEORIE SOCIALI DELLE EMOZIONI	73
3.6. NEUROFENOMENOLOGIA DELLE EMOZIONI.....	75

SECONDA PARTE

La ricerca

4. LE TRANSIZIONI NELLA PSICOLOGIA DEI COSTRUTTI PERSONALI.....	83
4.1. PROGRAMMA DI RICERCA	83
4.2. METODOLOGIA E STRUMENTI DI RICERCA.....	85
4.3. PARTECIPANTI E RACCOLTA DATI	86
5. STUDIO I°: VALIDAZIONE DELLE TRANSIZIONI DI KELLY	87
5.1. IPOTESI E OBIETTIVI	87
5.2. STRUMENTI E METODOLOGIA DI ANALISI	89
5.2.1. <i>La Pyramid Procedure</i>	89
5.2.2. <i>L'Intervista Costruttivista Semi-strutturata</i>	92
5.3. RISULTATI E DISCUSSIONE	95
5.3.1. <i>Ansia</i>	97
5.3.2. <i>Minaccia e Paura</i>	100
5.3.3. <i>Colpa</i>	104
5.3.4. <i>Ostilità</i>	108
5.3.5. <i>Aggressività</i>	111
5.4. CONCLUSIONI	114

6. STUDIO II°: RELAZIONI TRA LE TRANSIZIONI	117
6.1. OBIETTIVI E IPOTESI	117
6.2. STRUMENTI E METODOLOGIA DI ANALISI	118
6.2.1. <i>Le Griglie di Repertorio</i>	118
6.2.2. <i>I software Gridcor 4.0 e Gridscal 1.0</i>	125
6.2.3. <i>I Self-report</i>	126
6.2.4. <i>Il software Atlas.ti 5.0</i>	130
6.3. RISULTATI E DISCUSSIONE	133
6.3.1. <i>Analisi Griglie di Repertorio</i>	134
6.3.2. <i>Relazioni tra Transizioni</i>	138
6.4. DIAGNOSI, TRANSIZIONI E CREATIVITÀ	152
6.5. CONCLUSIONI	155
CONCLUSIONI.....	157
BIBLIOGRAFIA	161

INTRODUZIONE

La ricerca ha avuto scopo di validare e sviluppare quegli aspetti della Psicologia dei Costrutti Personali che Kelly ha chiamato Transizioni (G. A. Kelly, 1955). Con questo termine ci si riferisce a un cambiamento reale o imminente nel sistema di costrutti della persona. Differenti Transizioni si riferiscono e corrispondono a differenti costrutti diagnostici (Diagnosi Transitiva) e consentono di riconsiderare e riformulare la comprensione del sistema di costruzione di una persona in termini unitari e transitivi. Il loro uso principale è quello di indirizzare la diagnosi riconoscendo alcune “strutture tipiche” e relazioni tra esse, con lo scopo far di riprendere il movimento alla persona. Le transizioni individuate da Kelly sono l’ansia, l’ostilità, la colpa, la minaccia, la paura e l’aggressività.

L’obiettivo di Kelly, come egli stesso afferma, è stato quello “di fornire al terapeuta un set di costrutti professionali, grazie al quale possa essere in grado di classificare i costrutti personali dei suoi clienti” (Kelly, 1955, p. 452). Questo tipo di costrutti non fa riferimento, come nella psicologia clinica classica, a tipi di disturbi, né a tipi di persona o personalità. Essi sono da intendere come assi tramite i quali è possibile delineare i cambiamenti dei processi psicologici di un individuo, “sono come punte di compasso: consentono di tracciare delle posizioni relative e di segnare il corso di un movimento” (p. 453). Parlare di transizione significa, ai fini di una comprensione psicologica, un cambiamento rilevante rispetto alla concezione tradizionale di diagnosi: innanzitutto, significa sottolineare il carattere processuale della persona, metterne in luce il movimento, transitorio e transitivo.

Gli obiettivi della ricerca sono stati realizzati tramite *due studi* collegati e consequenziali: il primo ha avuto lo scopo di validare/invalidare sperimentalmente le definizioni che Kelly ha dato delle sei Transizioni; il secondo, ha avuto lo scopo di sviluppare la ricerca sul tema delle Transizioni prendendo in considerazione altre transizioni, già teorizzate dalla McCoy (1977), con lo scopo di indagare le interrelazioni esistenti tra esse (sequenze di transizioni) e delinearne un possibile uso clinico.

Il primo studio di validazione della teoria si è reso necessario in quanto, in tutta la letteratura costruttivista, per quanto largamente utilizzate in ambito clinico e di ricerca, le transizioni non sono mai state sottoposte a una validazione sperimentale. La ricerca della

McCoy (1977), unico tentativo strutturato sul tema, pur introducendo nuove transizioni, non prevedeva una validazione sperimentale.

Il secondo studio è stato impostato con il fine di indagare le relazioni reciproche tra le transizioni (sequenze di transizioni), in parte già accennate da Kelly, ed è stato condotto con l'intento di fornire un avanzamento della teoria rispetto all'applicazione clinica dei costrutti professionali, cercando di fornire ulteriori e più accurati strumenti al lavoro dello psicoterapeuta.

La ricerca è suddivisa in due parti sostanziali: la prima parte riguarda gli aspetti epistemologici e teorici, la seconda, invece è costituita dall'analisi e dai risultati della ricerca. Nel primo capitolo, è stata introdotta la Psicologia dei Costrutti Personali (PCP) affinché fosse possibile collocare coerentemente gli elementi successivamente trattati. Dopo una breve storia sulla nascita e lo sviluppo del Costruttivismo e un confronto con le epistemologie con cui, a volte, esso viene confuso (costruzionismo, narrativismo), sono stati presentati i criteri di base della teoria. In un secondo tempo, sono state presentate le caratteristiche fondamentali dei costrutti personali con la loro strutturazione e organizzazione, sul piano individuale e sul quello relazionale.

A questa introduzione, è succeduta un'esposizione accurata degli aspetti formali dei costrutti professionali, formulati, questi ultimi, per fornire al clinico delle linee guida per orientarsi nell'organizzazione sistematica del processo di costruzione personale dei propri clienti. Le Transizioni sono dei costrutti professionali molto particolari che vengono utilizzati per la diagnosi transitiva.

Nel secondo capitolo, è stata fatta una rassegna della letteratura in ambito costruttivista rispetto al tema delle emozioni. Questa tematica è stata sicuramente uno degli ambiti meno trattati nella PCP ed è direttamente connessa con l'oggetto di studio della presente ricerca. Le Transizioni sono delle emozioni molto particolari che una persona vive in situazioni importanti della propria esistenza in cui esperisce la consapevolezza di un cambiamento reale o imminente nel proprio sistema di costrutti. È importante non considerare le transizioni come semplici equivalenti delle emozioni. Kelly non accettava la dualità mente-corpo o la divisione cognizione-emozione (anche per questo motivo ha preferito utilizzare un altro termine per riferirsi ad esse).

Il terzo capitolo, mette in evidenza i punti di contatto tra gli studi condotti nell'ambito della PCP rispetto alle emozioni e le teorie sulle emozioni presenti in letteratura. Lo scopo

di questa parte, lungi dall'essere un'accurata esposizione delle teorie psicologiche sul tema delle emozioni, è stato quello di evidenziare i punti di convergenza e quelli di contrasto tra le ricerche effettuate in ambito costruttivista e quelle presenti in letteratura.

La seconda parte del lavoro è costituita dall'analisi e dalla presentazione dei risultati. Nel quarto capitolo sono esposte le ipotesi di partenza e la metodologia utilizzata. Il quinto capitolo riguarda lo Studio I° nel quale è stata condotta la ricerca sperimentale di validazione delle Transizioni presentate da Kelly. Dopo l'esposizione delle ipotesi e degli obiettivi specifici, sono stati presentati gli strumenti utilizzati (Pyramid Procedure e Intervista semi-strutturata). Infine, vengono mostrati i risultati emersi dall'analisi dei dati, argomentati rispetto agli scopi indicati negli obiettivi.

Il sesto ed ultimo capitolo, riguarda lo Studio II° nel quale sono state individuate "sequenze di transizioni" che potessero essere predittive nel lavoro clinico. Anche in questo caso, vengono presentati gli strumenti utilizzati (Griglie di Repertorio e Self-report) e i software serviti come ausilio per la fase di analisi (Gridcor 4.0, Gridscal 1.0, Alas.ti 5.0). Infine, vengono mostrate le sequenze individuate e l'analisi di validazione di esperienza a cui sono state sottoposte tramite i self-report così come era previsto dagli scopi della ricerca.

PRIMA PARTE

Aspetti epistemologici e teorici

1. INTRODUZIONE ALLA PSICOLOGIA DEI COSTRUTTI PERSONALI

1.1. Breve storia del Costruttivismo

Non conta tanto ciò che l'uomo è, ma piuttosto quello che ha in mente di fare di se stesso. Per fare il balzo deve fare qualcosa di più che scoprirsi: deve rischiare una buona percentuale di confusione.

Kelly

Cinquant'anni fa circa, con la pubblicazione nel 1955 dell'opera "*The Psychology of Personal Constructs*", nasceva la Psicologia dei Costrutti Personali (PCP) ad opera di George A. Kelly. Nata in un contesto prevalentemente clinico, la PCP oggi è largamente utilizzata in ambito di ricerca. Per molti anni questa opera rivoluzionaria restò confinata nella cerchia di pochi studiosi. Fu solo alla fine degli '70 che in Gran Bretagna Bannister e Fransella (Bannister, 1970; Bannister e Fransella, 1971; Fransella, 1972) la ripresero e la divulgarono. In Italia l'opera fu introdotta almeno un decennio dopo da Chiari e Nuzzo (1984) e Mancini e Semerari (1985). Una rassegna completa del costruttivismo in Europa è stata pubblicata nel 1996 da Scheer e Catina (1996), l'opera più recente, invece, è l'*International Handbook of Personal Construct Psychology* a cura di Fransella (2003).

Kelly ottenne il suo bachelor in nel 1926 in fisica e matematica. La sua opera è stata influenzata sicuramente dal pensiero del filosofo John Dewey e dal suo pragmatismo. La corrente del pragmatismo, già iniziata da W. James e C. S. Peirce, era interessata principalmente a come le conoscenze, i significati e le comprensioni diventassero idee e concetti pratici. Questo aspetto lo ritroviamo in maniera preponderante nella Teoria dei Costrutti Personali già nella definizione di validità che viene descritta come viabilità e utilità.

Secondo Stewart e Barry (1991), un'altra grande fonte di ispirazione fu il filosofo linguista Alfred Korzybski. Dalla semantica generale introdotta da questo autore, Kelly prese il concetto di "costrutti" come interpretazioni che ci dicono come gli umani

costruiscono la loro realtà. Nell'opera *Science and Sanity. An Introduction to Non-Aristotelian System and General Semantics* (1933) Korzybski definisce la semantica generale “come la scienza delle reazioni neurosemantiche e neurolinguistiche degli individui umani all'ambiente semantico” (Schaff, 1965, p. 96). Per Korzybski le patologie sono sempre patologie dei segni, cioè sono semantogeniche. Parlare è un'azione talmente abitudinaria che spesso passa in secondo piano rispetto a comportamenti o azioni più palesi. Per questo, Odgen e Ricards (1966), parlando della “potenza delle parole”, si chiedono “fino a che punto lo stesso nostro modo di discutere è distorto da atteggiamenti abitudinari nei confronti delle parole e dal sopravvivere di ipotesi dovute a teorie le quali non vengono più sostenute apertamente, ma alle quali si permette ancora di dirigerci in pratica” (p. 269). L'intento korzybskiano, condiviso da Kelly e dichiarato esplicitamente nel titolo della sua opera, è quello di sfaldare la logica aristotelica¹ che non rispecchia la struttura del mondo né quella del nostro sistema nervoso.

L'opera di Korzybski e dei suoi continuatori ha dato origine a un'interpretazione dei conflitti sociali in termini di perturbazioni semantiche e allo studio dell'influsso del linguaggio sulla formazione della cultura. Stewart e Barry (1991) hanno rintracciato diverse influenze tra il pensiero di Kelly e quello di Korzybski. Per entrambi, il disturbo si genera dall'incapacità che si instaura quando il fenomeno esiste per il soggetto in modo tale che lo sviluppo dei riferimenti semantici è impedito o impossibile.

Dalle idee di Korzybski, Kelly ha rafforzato la propria concezione olistica dell'uomo. “*La mappa non è il territorio*” è il principio che esprime il fatto che un segno non è mai completamente rappresentativo. Anche in questo caso, lo scontro col “principio elementaristico” aristotelico è chiaro. Quest'ultimo pretende di spezzettare la conoscenza in elementi che hanno la caratteristica di essere completi e assoluti. La concezione non-aristotelica parte dalla necessità di affermare il processo conoscitivo nel suo insieme, rifacendosi alla Gestalt.

L'influenza di Korzybski sul pensiero di Kelly si estende ulteriormente ai concetti di “struttura” e di “patologia psicologica”. Korzybski ha progettato uno strumento chiamato “*differenziale strutturale*”, costituito da esercizi volti a far comprendere al paziente che la parola non è la cosa e che esistono gradi diversi di generalizzazione.

¹ I principi aristotelici di riferimento sono: 1) legge d'identità (un oggetto o un evento “è” quello che “è”); 2) legge di contraddizione (nessun oggetto o evento può esistere e non esistere nello stesso tempo); 3) legge del terzo escluso (tutte le cose devono o esistere o non esistere).

“Poiché le parole non sono gli oggetti che rappresentano, la struttura e la struttura sola diviene l’unico legame che connette i processi verbali ai dati empirici. Per giungere al giusto rapporto, alla sanità, e alle condizioni che ne derivano, dobbiamo in primo luogo studiare le caratteristiche strutturali della parola, e soltanto allora costruire linguaggi di struttura analoga, invece di attribuire abitualmente alla parola la struttura primitiva del nostro linguaggio. [...] Inoltre ogni linguaggio, avendo una struttura, per la sua stessa natura di linguaggio riflette nella propria struttura quella della parola, quale è stata assunta da coloro che hanno sviluppato il linguaggio (Korzybski, in Schaff, 1965, p. 101)”.

Il fine è la ristrutturazione del linguaggio della persona che porterà ad una conseguente ristrutturazione del pensiero. Il tutto può essere riportato anche su scala sociale dove un buon linguaggio, pur non salvando l’umanità, aiuta a comunicare e a capire l’ambiente che ci circonda².

Le differenze sostanziali, d’altra parte, risiedono in due aspetti distinti: primo Kelly non fu influenzato dalle idee provenienti dall’empirio-criticismo di Avenarius e Mach come lo fu Korzybski; secondo la pratica psicoterapica kellyana si distanziava da quella proposta da Korzybski in quanto si ispirava all’improvvisazione spontanea, al role-playing e all’auto-presentazione provenienti, invece, dai lavori svolti da Moreno (per una rassegna in questo ambito si veda Fransella e Neimeyer, 2003).

Butt (2003) ha preso in considerazione come il pensiero di Kelly potrebbe essere stato influenzato, per qualche grado, dalla fenomenologia e, comunque, molti aspetti della PCP sono con essa coerenti (Rychlak, 1981). Kelly stesso scrive:

² Bachelard (1978) nel capitolo inerente la logica aristotelica, afferma in proposito: “Bisogna quindi sempre diffidare di un concetto che non è stato ancora possibile dialettizzare. Ciò che ne impedisce la dialettizzazione è un *sovraccarico* del contenuto. Questo sovraccarico impedisce al concetto di essere delicatamente sensibile a tutte le variazioni della condizioni alle quali esso assume le proprie giuste funzioni. A questo concetto viene sicuramente attribuito *troppo* senso perché non lo si pensa mai *formalmente*. Da qui la profonda confusione semantica che impedisce la comprensione reciproca agli uomini del nostro tempo. Soffriamo di una incapacità a mobilitare il nostro pensiero. Per poter avere qualche garanzia di essere del medesimo parere su una questione specifica occorre, almeno, non essere stati del medesimo parere. Due uomini se vogliono veramente intendersi hanno dovuto prima contraddirsi. La verità è figlia della discussione, non della simpatia (p. 126-127).

“Siamo convinti che sia possibile coniugare alcuni aspetti della prospettiva fenomenologica con approcci metodologici più tradizionali. È impossibile, ovviamente, entrare dentro una persona e guardare il mondo con i suoi occhi. È, tuttavia, possibile fare inferenze sulla base di ciò che essa fa, piuttosto che sulla base di ciò che vediamo fare ad altre persone” (Kelly, 1955, p. 42).

Secondo questo autore, uno dei punti di contatto tra fenomenologia e costruttivismo, in opposizione alle teorie predominanti dell’epoca come il comportamentismo e la psicanalisi, consistono nel descrivere le persone non come vittima del proprio passato e/o come soggetti che reagiscono agli eventi. Nel Postulato Fondamentale, infatti, si afferma che “*i processi psicologici di una persona* (quindi non una sostanza interna) *sono canalizzati* (e quindi non solo rispetto a cosa sono causati) *dal suo modo di anticipare* (e quindi non solo come reazione) *gli eventi*”. Il concetto di “persona” che una teoria da è sicuramente un nodo cruciale da cui essa si sviluppa e per questo fondante nella sua formulazione. Nel costruttivismo la persona è descritta come “una forma di movimento” di cui le emozioni sono l’aspetto di base (i costrutti pre-verbali) e ne costituiscono gli aspetti più vitali. Questo pensiero lo ritroviamo anche in Merleau-Ponty e nella sua esposizione della “relazione interna” considerata, appunto, come la capacità di conoscere le cose con un rapporto diretto non sempre formulabile e non solo tramite il pensiero (si veda anche Warren, 1998).

1.2. Costruttivismi a confronto

Il termine costruttivismo³ assume oggi un significato largamente e apparentemente condiviso. Diversi autori (Botella, 1995; Raskin, 2001, 2002; Neimeyer, 1985; Chiari, Nuzzo, 1996) hanno tracciato un excursus storico-epistemologico del movimento per evidenziare concordanze e differenze con i nuovi approcci. Per Kelly il termine “costruttivismo” denota una posizione filosofica secondo la quale la realtà conosciuta non precede la conoscenza stessa, ma viene costruita dal soggetto conoscente. La realtà, quindi, non risulta essere qualcosa di dato oggettivamente, ma è legata indissolubilmente a chi

³ In questo contesto userò il termine costruttivismo riferendomi sempre alla teoria dei Costrutti Personali di Kelly.

conosce che, di conseguenza, non può assumere nessuna posizione “neutra e/o oggettiva” (Maturana, 1988; von Glasersfeld, 1980, 1995; Varela, 1990; Shotter, 2000).

È importante, in questa sede, delineare gli aspetti comuni e le differenze tra le diverse teorie e i diversi approcci che si riconoscono con le idee di base del costruttivismo. Da un punto di vista strettamente epistemologico, i diversi approcci e le diverse scuole si riconoscono in una matrice comune di tipo anti-positivista. La conoscenza non è data a priori, fuori nel mondo esterno, ma legata al soggetto conoscente. Ogni essere umano vive nel mondo sociale nel quale ogni partecipante osserva e presta attenzione alle inferenze dell’altro come criterio per costruire la propria realtà. La conoscenza non è pre-assegnata, il mondo non si presenta oggettivamente all’osservatore, ma è conosciuto tramite l’esperienza.

Un altro punto di comunanza è costituito dalla relazione tra soggetto e oggetto di conoscenza. Nei vari approcci costruttivisti, l’osservatore e l’osservato sono inseparabili. L’essere umano non risponde agli oggetti fisici o agli eventi di per sé, ma al significato che essi hanno, significato non legato per forza a una qualche proprietà che essi possiedono, ma che viene costruito nell’interazione con essi. La conoscenza si genera in questa interazione. Essa è vista come continua produzione di significato e il processo di conoscenza come: sociale, induttivo, ermeneutico e qualitativo.

Tracciare le differenze tra le diverse scuole, d’altra parte, non è affatto cosa semplice come, invece, individuare le comunanze. Per quanto, infatti, le istanze epistemologiche e critiche dei diversi approcci siano simili se non proprio identiche, le differenze sostanziali risiedono a livelli subordinati quali gli obiettivi e i temi sviluppati.

Un tema fondante, su cui i diversi autori spesso si sono trovati a dibattere, è il grado di socialità insito nella costruzione dell’esperienza. Gergen (1982, 1991) ha introdotto il termine “costruzionismo” allo scopo di differenziare questo movimento da quello costruttivista. Secondo questo autore, il costruttivismo, specie quello radicale di von Glasersfeld (1981, 1995), si riferisce alla conoscenza come a qualcosa di totalmente interiorizzato, lasciando il soggetto troppo chiuso in se stesso. Il costruzionismo si rivolge, invece, soprattutto alla matrice sociale dei significati, dando un ruolo essenziale al linguaggio nella loro creazione e negoziazione. Concetti quali “mente”, “identità”, “personalità” sono il prodotto di un linguaggio che fa riferimento ad essi. Ad un’attenta lettura delle opere di Kelly, di von Glasersfeld e degli altri autori, possiamo renderci conto

che essi non hanno mai trascurato l'aspetto sociale della costruzione dei significati e della centralità del linguaggio in questo processo.

In conclusione, come l'esempio precedente ha dimostrato, le differenze tra i diversi approcci che si dichiarano di matrice costruttivista, non sono molto evidenti se non su un piano di applicazione pratica (i diversi approcci si sono interessati di ambiti differenti, ad esempio, il costruzionismo ha avuto maggiore impatto su temi di natura politica quali: razzismo, degrado ambientale, disuguaglianze sociali) piuttosto che sui presupposti teorici o metodologici.

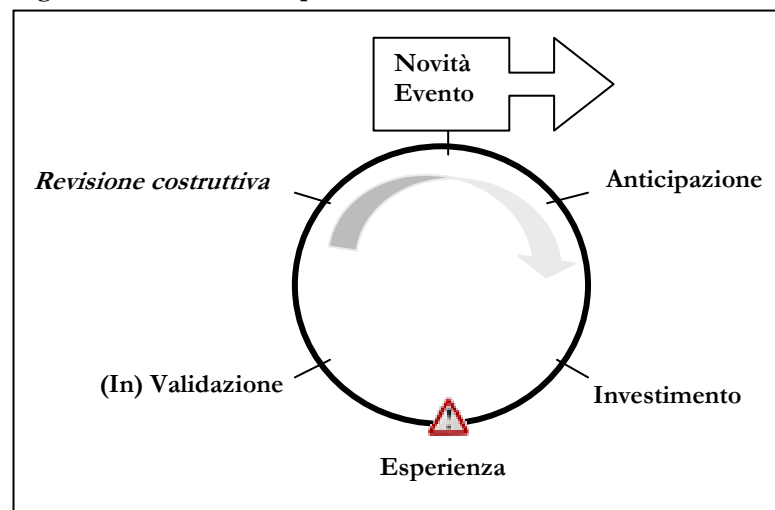
1.3. I criteri di base della Teoria dei Costrutti Personali

Kelly è stato un matematico prima ancora di iniziare la propria carriera di psicologo clinico e psicoterapeuta. Nel teorizzare la Teoria dei Costrutti Personali, egli non perse il rigore, la formalità e la logica proprie delle scienze matematiche. La PCP è, infatti, una teoria formale, logica e riflessiva. Essa, al contrario di molte teorie psicologiche, è in grado di comprendere se stessa tra i fatti che intende spiegare, applica, cioè, gli assunti e i risultati del costruttivismo al costruttivismo stesso (Steier, 1991; von Glasersfeld, 1999).

Uno degli assunti base della PCP è quello dell'*alternativismo costruttivo* (Kelly, 1955, 1958) secondo cui esistono molteplici modalità di interpretare la realtà, modalità mai univoche e definitive, sempre alternative tra loro. “Assumiamo che tutte le presenti interpretazioni dell'universo sono soggette a revisioni e sostituzioni” (Kelly, 1955, p. 15). La prima conseguenza di questo assunto è che il nostro mondo è sempre un mondo vissuto, la nostra visione delle cose è sempre prospettica, ogni comprensione è sempre l'interpretazione di un soggetto. Il significato non sta nelle cose in sé, ma è intrinsecamente connesso nella relazione che noi abbiamo con il mondo (Armezzani, 2002). Assumiamo conoscenza che ci consente di progredire solo attraverso questo costante contatto con il mondo e la responsabilità del tipo di conoscenza che abbiamo è nostra. Questo principio è definito da Kelly (1966b) come *responsabilità epistemologica*. Adottare un atteggiamento attivo nei confronti della conoscenza si collega al fatto che il mondo è sempre in movimento, cambia costantemente, quindi un'adeguata comprensione richiede a sua volta un costante cambiamento.

Un'altra conseguenza strettamente connessa con questo assunto è che non è possibile, come invece la “psicologia tradizionale”⁴ persegue, pensare alla conoscenza come qualcosa di frammentabile in unità sempre più piccole, risultato di una sommatoria, in cui è sufficiente utilizzare un metodo che ci permette di raccogliere un numero maggiore di informazioni per renderla più o meno vera. La realtà come costruzione è, viceversa, una “qualità emergente” dal fenomeno in cui la dimensione dello spazio e del tempo interagiscono con gli aspetti più intimi e intenzionali delle persona, con i propri pregiudizi e le proprie anticipazioni. Non possiamo avere un contatto diretto con la realtà se non tramite ipotesi che vanno messe alla prova dell'esperienza che ne costati o meno la loro utilità.

Figura 1.1 – Ciclo dell'Esperienza



Rispetto ai propri contemporanei, Kelly propone il modello dell'*uomo ricercatore* (Bannister, Fransella, 1971; Armezzani, 2002; Butt, 2004). L'uomo, al pari di ogni scienziato, costruisce delle proprie teorie sul funzionamento del mondo cercando di anticipare gli eventi, costruendo ipotesi, al fine di adattarsi al meglio ad esso. Lo scopo di questa attività è, dunque, quello di predire e controllare gli eventi attribuendo ad essi un senso. Si viene a creare così un sistema organizzato di costrutti bipolari tramite i quali è possibile interpretare la realtà. Proviamo ad analizzare la metafora dell'uomo ricercatore tramite un esempio: il caso in cui una persona fa delle “scommesse” sugli eventi quotidiani (Figura 1.1).

⁴ Kelly parla di “psicologia tradizionale” per riferirsi alle due correnti preminenti nel periodo in cui egli formulò la sua teoria e cioè il comportamentismo e la psicoanalisi.

Per ottenere una verifica sperimentale, l'individuo usa i propri costrutti come strumento d'analisi, sulla base di previsioni precedentemente elaborate, per costruire delle anticipazioni dei medesimi. Queste anticipazioni sono investite in base all'entità del cambiamento che prevedono (in senso di cambiamento nucleare o periferico del proprio sistema di costrutti). In seguito all'esperienza, le anticipazioni vengono riviste in virtù della loro validazione o invalidazione (Epting, 1984, ha introdotto in questo Ciclo dell'Esperienza la *revisione costruttiva* che prevede il rivisitazione di ogni punto per individuare gli aspetti fallimentari delle anticipazioni del paziente).

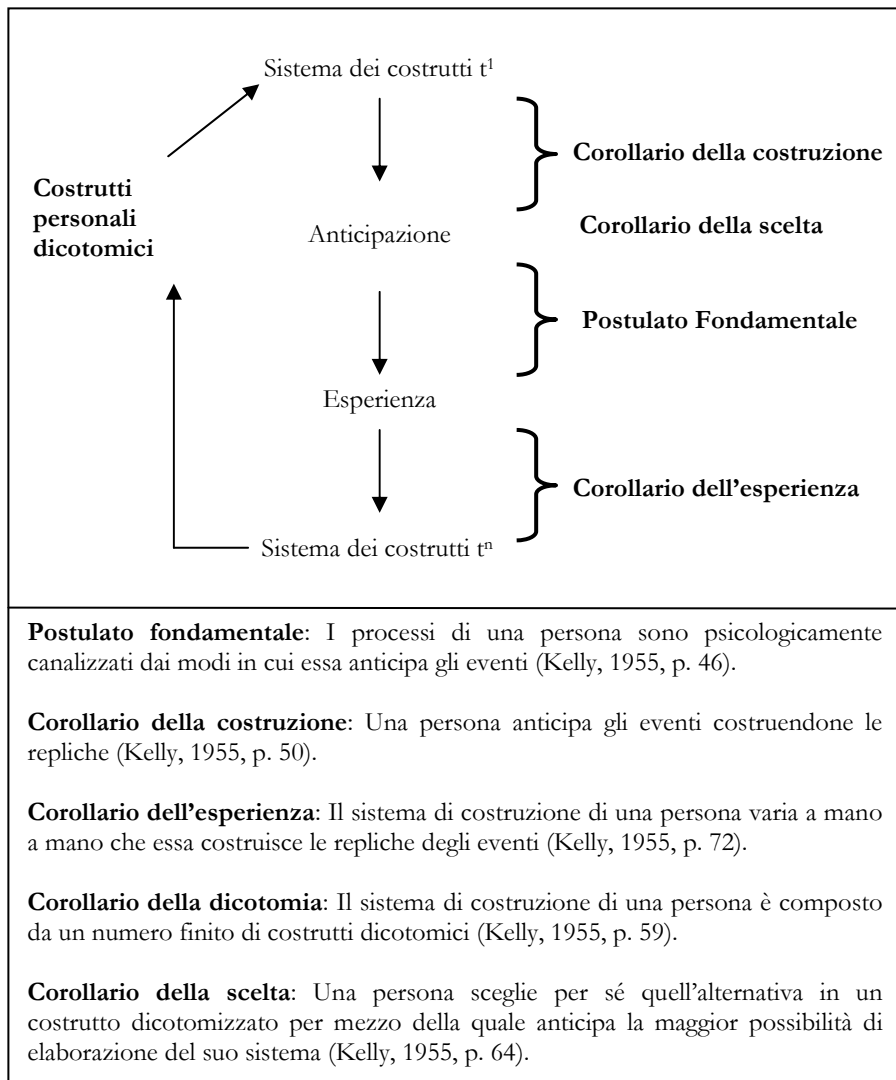
Anche in questo caso, l'aspetto riflessivo della PCP si delinea chiaramente. La teoria nasce dagli sforzi di Kelly di proporre una teoria completa e formale che potesse risultare utile, ed è lo stesso Kelly che ci invita a metterla continuamente alla prova per testarne la validità attraverso un continuo confronto con l'esperienza. La teoria deve essere qualcosa che ci permetta di generare nuove ipotesi, da validare o invalidare e, se necessario, essa deve poter essere modificabile (Fransella, 1995).

1.4. Caratteristiche fondamentali del sistema dei costrutti

La PCP è organizzata in un postulato fondamentale e undici corollari che ne costituiscono lo schema di fondo. Essa è strutturata come un insieme di proposizioni correlate il cui impianto è di natura formale e non contenutistico. Essa si offre come strumento di comprensione e non come affermazione di verità. Il processo di costruzione (Figura 1.2), secondo Kelly, si basa essenzialmente sulla capacità della persona di astrarre dal flusso indifferenziato della realtà quegli aspetti che caratterizzano determinati elementi e, allo stesso tempo, non sono affatto caratteristici di altri. In sostanza, il processo di costruzione si svolge secondo il criterio della somiglianza-differenza tramite il quale è possibile stabilire se gli eventi si ripetono e, di conseguenza, come possono essere previsti (Kelly, 1966a).

Il Postulato Fondamentale è il criterio primo da cui si muove il resto della teoria e da cui sono desunti gli undici corollari. In questo principio si afferma che i sistemi di costrutti delle persone sono orientati verso il futuro. Le persone tentano di cogliere gli aspetti familiari insiti nei nuovi eventi per avere dei riferimenti e poterli interpretare e anticipare. In questo processo si innesca direttamente il Corollario della Costruzione in quanto l'anticipazione si basa proprio nel rimettere in campo le nostre conoscenze pregresse che ci fanno "immaginare" come l'evento si svolgerà. Questa "immaginazione" altro non è che il tentativo di costruire repliche di eventi conosciuti. Naturalmente, le persone cercano di utilizzare quei costrutti che permettono di prevedere una numero maggiore di possibilità, in modo da ottenere delle anticipazioni più accurate possibili scegliendo, appunto, una costruzione piuttosto che un'altra.

Figura 1.2 – Caratteristiche fondamentali del sistema dei costrutti



L'esperienza resta comunque il punto di volta del processo di costruzione. È, infatti, questa che dà il feedback necessario a ricalibrare il sistema dei costrutti qualora esso sia risultato inadeguato alla situazione. Il Corollario dell'Esperienza descrive chiaramente il fatto che gli esseri umani sono in un perenne cambiamento e, quindi, "forme di movimento" in continua evoluzione.

1.5. Struttura e organizzazione del sistema dei costrutti

Un'altra peculiarità dei costrutti personali è la loro organizzazione strutturale (Figura 1.3). Essi non sono isolati gli uni dagli altri, ma organizzati in un sistema le cui relazioni possono essere di superiorità e inferiorità gerarchica. Alcuni costrutti, detti superordinati, non si applicano agli elementi, ma ad altri costrutti subordinati. Essi costituiscono i cosiddetti costrutti nucleari dell'individuo le cui dimensioni semantiche definiscono l'identità della persona. Gli stessi sono implicati principalmente nella costruzione delle relazioni con le persone significative con cui la persona interagisce e con cui instaura delle *relazioni di ruolo* (Landfield, 1971; Stinger e Bannister, 1979; Epting, 1984; Epting e Landfield, 1985; Neimeyer e Neimeyer, 1987).

Un costrutto non può essere applicato indiscriminatamente a tutti gli eventi che ci stanno di fronte. Il *campo di pertinenza* di un costrutto, infatti, ne delimita l'applicazione, decide, cioè, tra quali elementi riesce a mettere ordine e permette quindi una anticipazione efficace. Se ci chiediamo cosa determina l'ampiezza del campo di pertinenza di un costrutto ci troviamo di fronte alla caratteristica di *permeabilità* di un costrutto. Un buon costrutto deve essere permeabile abbastanza da poter includere nuovi elementi e permettere al sistema di cambiare e, allo stesso tempo, limitato per conservare la propria capacità di discriminazione.

Le relazioni ordinali del Corollario dell'Organizzazione sono state studiate in modo approfondito da diversi ricercatori (Bieri et al., 1966; Landfield, 1977; Adams-Webber, 1969) che hanno cercato di delinearne la differenziazione (cioè quanti costrutti una persona usa) e il grado di integrazione reciproca (cioè quanto i costrutti sono correlati).

Figura 1.3 – Organizzazione e struttura del sistema dei costrutti

Corollario dell'organizzazione: Ogni persona sviluppa in modo caratteristico, per la sua convenienza nell'anticipare gli eventi, un sistema di costruzione che comprende relazioni ordinali tra costrutti (Kelly, 1955, p. 56).

Corollario della frammentazione: Una persona può impiegare di volta in volta una varietà di sottosistemi di costruzione che sono deduttivamente incompatibili tra loro (Kelly, 1955, p. 83).

Corollario del campo: Un costrutto è idoneo per l'anticipazione solo di un numero finito di eventi (Kelly, 1955, p. 68).

Corollario della modulazione: La variazione nel sistema di costruzione di una persona è limitata dalla permeabilità dei costrutti entro il cui campo di pertinenza giacciono le varianti (Kelly, 1955, p. 77).

I sotto-sistemi di costrutti possono essere anche indipendenti tra loro e, come affermato nel Corollario della Frammentazione, essi possono essere utilizzati anche alternativamente. Questo mette in evidenza il fatto che non sempre la persona deve essere completamente coerente in quanto ci potrebbero essere diverse ragioni (luoghi e ambienti differenti, per esempio) per mantenere una certa incoerenza e costruire aspetti differenziati di noi stessi.

1.6. Differenze individuali e relazioni interpersonali

Prima di passare alle differenti tipologie di costrutti, terminiamo la descrizione dei corollari di base della teoria introducendo i restanti tre, relativi alle relazioni interpersonali (Figura 1.4). Come abbiamo visto (cfr. 1.2), una delle differenze fondamentali tra la PCP e gli altri tipi di costruttivismi consiste nella presenza nella PCP dei costrutti personali e per questo centrata maggiormente sull'individuo. Altri autori (Feixas e Cornejo-Alvarez, 1996; Ugazio, 1998) che hanno sviluppato il costruttivismo integrandolo con la teoria sistemico-familiare, hanno messo in evidenza come le dimensioni personali dei costrutti siano strettamente correlate con costrutti di natura familiare e sociale. Essi hanno riscontrato un numero di dimensioni condivise all'interno della famiglia (costrutti familiari) che a loro volta sono collegate con aspetti prettamente culturali (costrutti culturali).

Figura 1.4 – Differenze individuali e relazioni interpersonali

Corollario dell'individualità: Le persone differiscono l'una dall'altra nella loro costruzione degli eventi (Kelly, 1955, p. 55).

Corollario della comunanza: Nella misura in cui una persona impiega una costruzione dell'esperienza simile a quella impiegata da un'altra, i suoi processi sono psicologicamente simili a quelli dell'altra persona (Kelly, 1955, p. 90).

Corollario della socialità: Nella misura in cui una persona costruisce i processi di costruzione di un'altra, può giocare un ruolo in un processo sociale che coinvolge l'altra persona (Kelly, 1955, p. 95).

Il corollario dell'Individualità ci indica che una persona possiede aspetti del suo sistema di costrutti che sono diversi da quelli di ogni altra persona. Le differenze non sono solo rispetto al contenuto, ma anche rispetto all'organizzazione o relative al campo di pertinenza dei costrutti. Nella prospettiva di Kelly, l'unicità di ogni persona consiste nel fatto che non solo ha vissuto esperienze diverse o ha affrontato gli eventi in modo diverso, ma, soprattutto, perché attribuisce significati diversi ai medesimi eventi.

I corollari della Socialità e della Comunanza, invece, mettono l'accento sugli aspetti di compartecipazione psicologica tra le persone. Il corollario della Comunanza mette in risalto il fatto che due persone, pur avendo vissuto differenti esperienze, possono, invece, averle interpretate allo stesso modo con il risultato di essere molto simili. La comunanza, quindi, sta soprattutto nel condividere le stesse modalità di anticipazione degli eventi. Le due persone in questione, per quanto di diverso background esperienziale, anticipando gli eventi con le stesse modalità arrivano alle stesse previsioni. Questa caratteristica ci dice, anche, che l'esperienza non solo valida una previsione se essa è corretta, ma ci dà anche un feedback sul nostro sistema di anticipazione. “Lanciandosi nella sua prossima impresa, qualunque possa essere, egli avrà motivo di tener conto dell'efficacia delle procedure esperienziali che ha precedentemente utilizzato” (Kelly, 1966b, p. 21).

Il corollario della Socialità si centra non tanto sulla similarità psicologica tra due persone, ma sugli aspetti propriamente più relazionali. Quando ci relazioniamo con gli altri siamo principalmente interessati a capire, tra le altre cose, come l'altro si comporterà, cercando di prevedere le sue reazioni e i suoi pensieri. In questo caso, stiamo considerando l'altro come se fosse una macchina che segue determinati schemi di comportamento. In molti casi questo può esserci utile per limitare l'impatto dei nostri comportamenti sull'altro. Nelle situazioni autentiche, ci confrontiamo con gli altri ritenendoli a pieno titolo

persone al nostro pari e quindi aperti alla possibilità di comportarsi in maniera creativa e nuova. In questo caso, stabiliamo una *relazione di ruolo* (Landfield, 1971; Epting , 1984; Epting e Landfield, 1985; Neimeyer e Neimeyer, 1987) cercando, cioè, di costruire il modo in cui l'altra persona sta esperendo il proprio mondo, attribuiamo all'altro un funzionamento simile al nostro, con il proprio sistema di costrutti e la propria anticipazione degli eventi.

1.7. Aspetti formali dei costrutti

1.7.1. I costrutti personali

Un costrutto è l'unità elementare di discriminazione attraverso la quale si attua il processo di costruzione, esso è una discriminazione e non un'etichetta verbale. In diverse pagine della sua opera, Kelly ci fornisce la definizione di costrutto:

- Un costrutto può essere esplicitamente formulato o implicitamente agito, verbalmente espresso o totalmente inarticolato, intellettivamente ragionato o sentito vegetativamente (Kelly, 1955, p. 9);
- Un costrutto è un modo in cui alcune cose sono costruite come simili e, allo stesso tempo, differenti da altre (Kelly, 1955, p. 105);
- Un costrutto è un'interpretazione di una situazione e non la situazione che esso interpreta (Kelly, 1955, p. 110);

A differenza del concetto, il costrutto è un criterio formulato, agito, espresso, ragionato e sentito dalla persona che lo usa per esplorare il mondo che la circonda. Non è qualcosa di stabilito a priori, né si rifà al concetto di verità in termini assoluti. Essendo un atto interpretativo di qualcuno, esso acquista significato e, quindi, una "verità soggettiva" per quella persona.

Un costrutto non è la copia di una serie di eventi, ma solo di un sistema ad hoc di regole per comprendere gli eventi. E' quindi difficile pretendere di stabilire se un costrutto sia fedele alla realtà. E' più appropriato chiedersi: a) se esso sia in grado di fornire o meno una prospettiva in cui le anticipazioni possono essere confrontate con la consapevolezza; b) se un costrutto o un sistema di costrutti apra gli spazi della vastità psicologica dell'uomo e gli permetta di sognare in nuove dimensioni; c) se fornisca una definizione tale, nel suo dominio, che egli possa mettere in atto quello che immagina.

Abbiamo osservato già in precedenza (cfr.1.4) che una delle peculiarità fondanti dei costrutti è la loro natura dicotomica. Un costrutto personale è una dimensione psicologica dicotomica di significato attraverso la quale due *elementi* (persone, cose, fatti, ecc.) sono percepiti come simili e, allo stesso tempo, diversi da un terzo che indica, suggerisce e permette di elicitare il polo opposto del medesimo costrutto (Bannister e Mair, 1968). L'aspetto dicotomico dei costrutti ne costituisce un'altra importante peculiarità.

La linea che divide i due poli è definita "linea di clivaggio". [...] Questa dimensione si riferisce sia ad un pensiero e ad un sentimento così come comporta una componente di azione. [...] Il punto di vista sostenuto dalla teoria dei costrutti personali è che tutte le dimensioni contengono in ultima analisi la caratteristica "l'uno o l'altro". Questa "ultima analisi" è la psicologia dell'azione, attraverso cui si manifesta meglio la natura dicotomica delle costruzioni (Epting, 1984, trad. it. p. 34).

Un costrutto è così definito ha un contesto minimo di tre elementi: due di essi sono simili ed entrambi diversi da almeno un altro sullo stesso aspetto $K = [(A = B) \neq C]$. Possiamo parlare, quindi, di due poli di cui uno è di somiglianza ($A = B$) e l'altro di contrasto (C).

Il costrutto personale astrae somiglianza e differenza allo stesso tempo. L'uno non può essere astratto senza implicare l'altro. La linea di fondo, dalla quale possiamo cominciare ad erigere o categorie o elementi di continuità e dalla quale siamo liberi di progettare ciascun comportamento nel nostro sforzo di comprenderlo, può essere considerato essenzialmente come una unità contraddittoria, che differenzia e integra. Ciascuna delle nostre contraddizioni ha la funzione di differenziare ed integrare. È la forma generalizzata dell'attività differenziativa e integrativa con la quale l'uomo interviene nel suo mondo. Con

una tale attività, egli interpone una differenza tra avvenimenti che sarebbero altrimenti impercettibili perché infinitamente omogenei. Ma pure, con un tale atto, attribuisce integrità agli avvenimenti altrimenti impercettibili a causa della loro infinita frammentazione.

Figura 1.5 – Caratteristiche dei costrutti

Elementi: Le cose o gli eventi che sono astratti dall'uso di un costrutto da parte di una persona sono chiamati elementi (Kelly, 1955, p. 562).

Polo: Ogni costrutto discrimina tra due poli, uno per ogni estremità della dicotomia. Gli elementi astratti sono simili gli uni agli altri ad ogni polo in riferimento al costrutto, e sono diversi dagli elementi dell'altro polo (Kelly, 1955, p. 563).

Contrasto: La relazione fra i due poli di un costrutto è di contrasto (Kelly, 1955, p. 563).

Estremità di somiglianza: Quando ci si riferisce specificatamente ad elementi ad un polo di un costrutto, per designare quel polo si può usare il termine "estremità di somiglianza" (Kelly, 1955, p. 563).

Estremità di contrasto: Quando ci si riferisce specificatamente ad elementi ad un polo di un costrutto, per designare quel polo opposto si può usare il termine "estremità di contrasto" (Kelly, 1955, p. 563).

Fuoco di pertinenza: Il fuoco di pertinenza di un costrutto comprende tutto quelle cose particolari alle quali l'utente potrebbe trovare massimamente utile la sua applicazione. Si tratta degli elementi sui quali il costrutto si è probabilmente formato originariamente (Kelly, 1955, p. 562).

È fondamentale comprendere che la dicotomia insita nei costrutti non è per forza di tipo logico. Secondo Kelly (e Korzybski), questa logica di tipo aristotelico è fuorviante quando si applica a problematiche psicologiche. Ambedue gli autori concordano sul fatto che questa logica (in particolare in riferimento al principio del terzo escluso)⁵ si riferisca a un concetto reale in cui per natura alcune cose sono simili tra loro e diverse da altre, ma quando si passa a livello psicologico l'essere reale delle cose è tale in quanto consiste nell'essere usato da qualcuno. In questo senso, i poli che costituiscono un costrutto non

⁵ Abbiamo già visto (cfr. 1.1) in che relazione la PCP sta rispetto alla logica classica aristotelica. In particolare, rispetto alla dicotomicità dei costrutti, il principio del terzo escluso prevede che data una proprietà P per un individuo x dovrà essere necessariamente vera Px oppure $non-Px$. Si esclude che si dia una terza soluzione oltre a queste due possibili. Nella prospettiva kellyana, viceversa, la polarità negativa di un costrutto non è semplicemente negazione ($non-Px$) della polarità positiva, essa è qualcosa di più, è qualcosa che si oppone in modo specifico soltanto a quegli elementi della realtà a cui quel determinato costrutto è applicabile. Per una più approfondita disamina degli aspetti logici in questione si veda Haack, 1983.

rappresentano per forza un contrasto logico classico, es. verità/falsità, ma possono seguire altri tipi di logica (es. verità/menzogna, verità/irrealtà, verità/sofferenza, verità/fantasia).

Quando una persona distingue tra due oggetti, non assegna uno ad una classe ristretta e getta l'altro in un cestino di rifiuti che contiene il resto dell'universo: al contrario affronta in maniera significativa e alquanto circoscritta entrambi gli oggetti. Distinguendo così tra oggetti esterni ed esperienze interne, si eseguono simultaneamente due funzioni: gli oggetti nel campo della nostra attenzione sono *separati* e, allo stesso tempo, *connessi* con altri. Questo si compie con lo stesso atto psicologico è non con due atti diversi o successivi. Lo stesso procedimento che separa le nostre esperienze le unisce ad altre in maniera diversa. Non è possibile fare l'uno senza compiere l'altro.

Un altro aspetto della realtà dicotomica dei costrutti risiede nel fatto che essi sono costituiti da i due poli, né di più né di meno. Il significato si genera proprio nella tensione esistente tra di due poli e anche se spesso capita di essere di fronte al polo conosciuto del costrutto (*polo emergente*) questo non vuol dire che esso sia costituito da un solo polo. “Il polo emergente di un costrutto è quel polo che abbraccia la maggior parte del contesto direttamente percepito” (Kelly, 1955, p. 563). In questi casi, infatti, il polo nascosto o direttamente non evidente del costrutto (*polo implicito*) è tale perché non immediatamente esprimibile con un simbolo o un etichetta.

“Il polo implicito di un costrutto è quel polo che abbraccia il contesto di contrasto. Contrasta con il polo emergente. Spesso una persona non ha a disposizione un simbolo o un nome per indicarlo; viene simbolizzato solo in modo implicito dal termine emergente” (Kelly, 1955, p. 563).

È facile intuire, a questo punto, il senso del termine “personale” utilizzato in relazione ai costrutti da Kelly. La valenza psicologica dei costrutti li caratterizza in maniera inconfondibile sul piano soggettivo, unico e irripetibile come ogni persona è nella sua appartenenza al genere umano.

1.7.2. I costrutti professionali

La PCP è nata in un contesto prevalentemente clinico. Kelly ne ha dedotto la sua articolazione partendo dalla propria esperienza e dalle proprie osservazioni cliniche. I costrutti professionali sono stati formulati per fornire al clinico delle linee guida per orientarsi nell'organizzazione sistematica del processo di costruzione personale dei propri clienti.

I costrutti professionali sono in un rapporto sovraordinato rispetto a quelli personali e servono per dare senso, per usare un'espressione di Bannister e Fransella (1971), ai modi in cui le persone danno senso al loro mondo. Sia in ambito clinico sia in quello di ricerca, essi sono utilizzati per riprendere il problema di una persona dopo che questo è stato compreso nei termini "personali" della persona stessa. I costrutti professionali servono a ri-costruire il funzionamento della persona in certe aree dell'esperienza e ri-costruire l'organizzazione individuandone le relazioni. Questo tipo di interpretazione della realtà dell'altra persona deve essere riflessivamente caratterizzato come formulazione di previsioni utili per l'altro.

Figura 1.6 – I costrutti professionali, controllo e campo di pertinenza

Costrutto prelativo: Un costrutto che considera di sua elusiva appartenenza gli elementi del suo dominio è chiamato prelativo. Si tratta di una costruzione del tipo "niente altro che": se questa è una palla, non è niente altro che una palla (Kelly, 1955, p. 563).

Costrutto costellatorio: Un costrutto che stabilisce l'appartenenza dei suoi elementi ad altri domini è chiamato costellatorio. Si tratta di un pensiero stereotipato o tipologico (Kelly, 1955, p. 563).

Costrutto proposizionale: Un costrutto che non veicola alcuna implicazione riguardo l'appartenenza dei suoi elementi ad altri domini è un costrutto proposizionale. Si tratta di una costruzione incontaminata (Kelly, 1955, p. 563).

Costrutto comprensivo: Un costrutto comprensivo è un costrutto che sussume un'ampia varietà di eventi (Kelly, 1955, p. 477).

Costrutto incidentale: Un costrutto incidentale è un costrutto che sussume una ristretta varietà di eventi (Kelly, 1955, p. 478).

I costrutti professionali sono utilizzati dal clinico o dal ricercatore per fare delle inferenze sul modo in cui la persona utilizza i propri costrutti personali. Essi sono classificati in base al loro rapporto con gli elementi a cui sono applicati. I primi tre tipi di costrutti della Figura 1.6 rappresentano il tipo di controllo che i costrutti hanno rispetto ai

suoi elementi. Il costrutto è *prelativo* quando non concede ai propri elementi nessun'altra dimensione di appartenenza se non la propria. Quindi avremo, ad esempio, che una persona è un ladro e nient'altro che un ladro. A volte, questo atteggiamento è produttivo per la persona che deve decidere velocemente su come comportarsi, allora si concentra solo nel capire, ad esempio, se un'altra persona è amichevole o meno tralasciando tutti gli altri aspetti. Altre volte, invece, l'escludere le altre dimensioni potrebbe essere svantaggioso perché è in queste che risiede l'informazione di cui abbiamo bisogno.

Per capire velocemente com'è un costrutto *costellatorio*, possiamo riferirci al pensiero stereotipato, tipologico, pregiudiziale. Allora se una persona è un ladro sarà un cattivo genitore, volgare ed egoista. Il costrutto ladro contiene già al suo interno tutte le altre dimensioni dello stereotipo che descrive. Il sistema dei costrutti costellatori può essere comodo per la persona per organizzare in maniera rapida il proprio pensiero, anche se in clinica spesso il terapeuta si trova a dover fronteggiare lo scardinamento di questo tipo di procedimento.

Per terminare la carrellata sui costrutti professionali la cui natura è quella del controllo sugli elementi, prendiamo in considerazione i costrutti di tipo *proposizionale*. La forma di controllo esercitata da questo tipo di costrutti è di tipo "come se", quindi molto blanda rispetto ai precedenti due. Esso si apre a una ampia varietà di possibilità e non delimita in alcun modo il dominio di appartenenza dei suoi elementi. Dire che un dato evento è una cosa non esclude che esso sia anche molte altre cose. Quindi il ladro del nostro esempio è sicuramente una persona egoista, forse un cattivo genitore, ma anche un nostro amico sofferente che ha bisogno di aiuto. Uno degli obiettivi della psicoterapia è proprio quello di aiutare il cliente a muoversi in una direzione di crescente proposizionalità dei propri costrutti.

Come abbiamo visto precedentemente (cfr. 1.5), il campo di pertinenza di un costrutto è lo spazio di applicazione dello stesso costrutto, decide, cioè, tra quali elementi riesce a mettere ordine. L'ampiezza del campo di pertinenza di un costrutto ha a che fare con la propria permeabilità. In base al campo di pertinenza, possiamo distinguere i costrutti in comprensivi o incidentali. Il costrutto comprensivo si applica a una vasta gamma di eventi (es. bello/brutto) e può essere determinante per una persona. Ad esempio, se una persona ha il costrutto bugiardo/sincero in una posizione *comprensiva* del proprio sistema, essa giudicherà tutti principalmente secondo questa dimensione in ogni relazione interpersonale. All'opposto, il fatto che questo costrutto sia in posizione *incidentale*

significa che essa lo applica solo, ad esempio, alle persone del proprio contesto lavorativo quindi ad una cerchia ristretta di elementi.

Un costrutto è superordinato quando ha la funzione di ordinamento delle relazioni strutturali interne del sistema dei costrutti. I costrutti *regnanti*, per esempio, sono molto importanti nell'esistenza delle persone, essi sono spesso individuati come i valori che uno persegue. L'amicizia potrebbe essere uno di questi più comune. Per un amico siamo disposti a metterci in discussione, a fare cose che altrimenti non faremmo mai. A volte, proprio il conflitto intrapsichico che si instaura tra questi costrutti e gli eventi della nostra vita che possiamo trovarci in situazioni di dilemmi esistenziali che possono arguirsi e divenire problemi psicologici.

Figura 1.7 – I costrutti professionali e organizzazione dei costrutti

Costrutto superordinato: Un costrutto superordinato è un costrutto che ne comprende un altro come uno degli elementi del suo contesto (Kelly, 1955, p. 532).

Costrutto regnante: Un costrutto regnante è un tipo di costrutto superordinato che assegna ognuno dei suoi elementi ad una categoria su una base "tutto o niente", come nella logica classica (Kelly, 1955, p. 564-565).

Costrutto subordinato: Un costrutto subordinato è un costrutto che è compreso come elemento nel contesto di un altro (Kelly, 1955, p. 532).

Costrutto nucleare: Un costrutto nucleare è un costrutto che governa i processi di mantenimento di una persona - cioè, quelli per mezzo dei quali la persona mantiene la sua identità ed esistenza (Kelly, 1955, p. 482).

Costrutto periferico: Un costrutto periferico è un costrutto che può essere cambiato senza una seria modificazione della struttura nucleare (Kelly, 1955, p. 482-483).

I costrutti *nucleari* sono per lo più superordinati e fondanti dell'identità della persona. Essi rendono stabile il senso di sé e sono connessi a quegli aspetti da cui dipende la vita dell'individuo. Nella maggior parte delle volte, essi non sono molto permeabili perché devono in qualche modo proteggere la persona ed evitare che essa sia troppo esposta a cambiamenti radicali e centrali da parte di qualsiasi nuovo evento. Per questo motivo, la struttura nucleare dei costrutti è molto resistente ai cambiamenti e, in genere, si modifica gradualmente e in un arco di tempo consistente. Esempi di costrutti nucleari possono essere l'identità di genere, i valori familiari e culturali, tutti quegli aspetti che se cambiati trasformerebbero radicalmente la persona.

I costrutti *periferici*, anche se possono essere comprensivi e quindi con un ampio campo di pertinenza, non si riferiscono ad aspetti così centrali dell'identità della persona. Per questo motivi, la persona è molto più disposta a metterli in discussione e se occorre a sostituirli con altri più adeguati.

Sulla dimensione allentamento-restringimento, i costrutti possono essere *stretti* o *lassi*. Utilizzare questa dimensione di interpretazione dei costrutti del cliente è uno dei principali sistemi utilizzati in clinica ad orientamento costruttivista (Bannister, 1960; Bannister e Fransella, 1965; Fransella e Dalton, 2000; Mahoney, 2003). Per comprendere questa dimensione, dobbiamo pensare a due modalità di pensiero opposte: una rigida in cui restringiamo il nostro campo di percezione per andare nel particolare delle cose e chiarirle, l'altra allentata che non pone vincoli al nostro sistema e gli permette di spaziare anche con la fantasia e comprendere orizzonti più ampi.

Figura 1.8 – I costrutti professionali e il processo di costruzione

Costrutto stretto: Un costrutto stretto è un costrutto che conduce a previsioni invariabili (Kelly, 1955, p. 565).

Costrutto lasso: Un costrutto lasso è un costrutto che conduce a previsioni variabili, ma che mantiene la sua identità (Kelly, 1955, p. 565).

Costrizione: La costrizione si verifica quando una persona restringe il suo campo percettivo allo scopo di minimizzare delle incompatibilità evidenti (Kelly, 1955, p. 532).

Dilatazione: La dilatazione si verifica quando una persona amplia il suo campo percettivo allo scopo di riorganizzarlo ad un livello più comprensivo. Non comprende, di per sé, la ricostruzione comprensiva di quegli elementi (Kelly, 1955, p. 532).

Se noi procediamo in maniera stretta nella nostra costruzione ci soffermiamo maggiormente. Tutti gli elementi che prendiamo in considerazione vengono assegnati rigidamente a un polo o l'altro del costrutto stretto senza sfumature intermedie. Il nostro pensiero procede solo per certezze e non accetta nessun grado di ambiguità nella definizione delle previsioni che sta facendo. Viceversa, quando il nostro modo di procedere è lasso, ci permettiamo di procedere per approssimazioni, siamo flessibili, disposti a concedere più possibilità e alternative, tollerando l'ambiguità che si genera.

Sempre sull'asse dell'allentamento-restringimento, un'altra dimensione è quella rappresentata dalla *dilatazione* e dal *restringimento*. In questo caso, è proprio il nostro

modo di rapportarci al mondo che varia e noi agiamo direttamente sul il campo di pertinenza del sistema di costrutti che ci costituisce. Quando viviamo siamo in relazione al mondo circostante in diversi gradi di coinvolgimento con esso. Se dobbiamo, per qualche motivo, concentrarci su noi stessi, non possiamo gestire tutta la vastità dell'informazione che ci arriva dal mondo. Dobbiamo restringere il campo per minimizzare la confusione prestando attenzione solo a un numero strettamente necessario di eventi. Al contrario, se ci troviamo di fronte a un problema è abbiamo bisogno di maggiori informazioni provenienti da fonti differenti, ci allontaniamo indietro di qualche passo per abbracciare una visione più ampia e diverse prospettive della situazione. Questo allargamento non riguarda, però, un allargamento per forza duraturo e quindi non per forza i nuovi elementi che abbiamo fatto entrare nel campo percettivo con la dilatazione poi vi resteranno.

Infine, vi sono alcuni altri costrutti professionali implicati nel sistema di interpretazione dei costrutti del cliente. Il livello di consapevolezza cognitiva di un costrutto indica il suo grado e la sua efficienza mentre svolge il proprio “lavoro”. Più alto è il livello di consapevolezza cognitiva di un costrutto, più esso è in grado di operare al processo di costruzione con efficacia generando utili anticipazioni senza omettere elementi che altrimenti rimarrebbero sospesi.

Figura 1.9 – Altri costrutti professionali

Livello di consapevolezza cognitiva: Il livello di consapevolezza cognitiva varia da alto a basso. Un costrutto di alto livello è un costrutto che prontamente espresso in simboli socialmente efficaci, le cui alternative sono entrambe prontamente accessibili, che rientra bene nel campo di pertinenza della costruzione maggiore del cliente, e che non è sospeso dai suoi costrutti superordinati (Kelly, 1955, p. 532).

Sospensione: Un elemento sospeso è un elemento che viene omissso dal contesto di un costrutto come risultato di una revisione del sistema di costrutti di un cliente (Kelly, 1955, p. 532).

Sommersione: Il polo sommerso di un costrutto è quel polo che è meno disponibile per l'applicazione agli eventi (Kelly, 1955, p. 532).

Costrutto preverbale: Un costrutto preverbale è un costrutto che continua ad essere usato anche se non ha una parola simbolo conforme. Può essere stato inventato o meno prima che il cliente avesse la padronanza del linguaggio simbolico linguistico (Kelly, 1955, p. 532).

Il concetto di *livello di consapevolezza* sostituisce il concetto inconscio/conscio presente in altre teorie, in quanto rifiuta il passo successivo di stabilire diversi sistemi di funzionamento per i due livelli. Nella PCP il sistema di funzionamento è, invece, lo stesso

per l'intero sistema di costrutti e il problema viene posto in relazione al collocamento di questi principi su infiniti livelli.

La *sospensione*, infatti, avviene quando il nostro sistema di costrutti, pur organizzando coerentemente gli elementi del campo percettivo, non riesce a farlo con uno di loro, estromettendolo. A volte, questo processo è il risultato di una revisione costruttiva del ciclo dell'esperienza (cfr. 1.3) e l'estromissione dell'elemento è dovuta alla riorganizzazione o alla revisione del sistema di costrutti seguita ad un cambiamento. Il materiale sospeso può essere sia positivo che negativo e per questo motivo si differenzia notevolmente dal concetto di repressione presente in altre teorie.

In altri casi, può essere un solo polo del costrutto a non poter essere espresso perché inaccettabile. Avremo, così, un polo conosciuto come potrebbe essere l'ossessività di un paziente e un polo *sommerso* costituito dalla paura insostenibile magari per il ruolo sociale che esso si è costruito.

Infine, i costrutti *preverbal*i sono costituiti da quei costrutti prevalentemente elaborati prima dello sviluppo linguistico-simbolico della persona. Oltre a questi, i costrutti preverbale hanno a che fare con il nostro corpo e con le sensazioni collegati alla sfera viscerale. In terapia osserviamo molti di questi costrutti preverbal*i* e spesso il rapporto interpersonale è pervaso da essi. Lo scopo della terapia, in certi casi, è quello di trovare delle verbalizzazioni per questo tipo di costrutti, che non sono inconsci, ma solo inesprimibili secondo la logica del linguaggio verbale.

1.7.3. Le Transizioni

I costrutti professionali comprendono quelle che Kelly ha chiamato *transizioni* (Kelly, 1955; Henry e Maze, 1989; Kalekin-Fishman, 1993; Mascolo, 1994). Anch'essi di natura sovraordinata rispetto a quelli personali, hanno lo scopo di proporre riconsiderazioni e riformulazioni del sistema di costruzione della persona in termini unitari e transitivi. Essi sono delle strutture tipiche che permettono di indirizzare la diagnosi intesa come ripresa del movimento (Armezzani, 1995).

In secondo luogo, il termine “transizione”, e non “emozione” o “sensazione” o “motivazione”, indica la precisa volontà di uscire dalla storica antinomia tra cognizione ed

emozione. Come abbiamo visto, le transizioni sono aspetti dei sistemi di costrutti, che ne descrivono lo stato di cambiamento e un costrutto non è né un pensiero né un'emozione; è un atto di conoscenza, una discriminazione, che può essere operata sulla base di un pensiero razionale, ma anche di un'emozione o di una sensazione.

Parlare di transizioni significa considerare la diagnosi come qualcosa di diverso dalla fotografia statica fornitaci dai sistemi diagnostici tradizionali e ci indirizza a considerare la persona nella sua forma originaria di movimento. Infatti, l'elaborazione dell'esperienza è continuamente soggetta a variazioni, revisioni e aggiustamenti e la *diagnosi transitiva* ha proprio lo scopo di conservare questo “*movimento*” attraverso il quale si possa arrivare a un passaggio, si possa intraprendere un percorso di cambiamento e trasformazione (Winter, 1992; Armezzani e al., 2003).

Figura 1.10 – Le Transizioni

Ansia: è la consapevolezza che gli eventi che ci troviamo di fronte giacciono per lo più al di fuori del campo di pertinenza del nostro sistema di costrutti (Kelly, 1955, p. 495).

Minaccia: consapevolezza di un imminente ed ampio cambiamento nelle strutture nucleari (Kelly, 1955, p. 489).

Paura: consapevolezza di un imminente, ma circoscritto, cambiamento nella strutture nucleari (Kelly, 1955, p. 533).

Colpa: consapevolezza dello spostamento del sé al di fuori della struttura nucleare di ruolo (Kelly, 1955, p. 502).

Aggressività: l'elaborazione attiva del proprio campo percettivo (Kelly, 1955, p. 508).

Ostilità: lo sforzo continuo di estorcere prove validazionali a quelle previsioni sociali che sono state già riconosciute come fallimentari (Kelly, 1955, p. 510).

Parlare di transizione significa, ai fini di una comprensione psicologica, un cambiamento rilevante rispetto alla concezione tradizionale di diagnosi: innanzitutto, significa sottolineare il carattere processuale della persona (e della personalità), metterne in luce il movimento, transitorio e transitivo. Transitorio, perché ogni forma di costruzione, ogni disposizione d'animo, ogni modo di elaborare l'esperienza, è continuamente soggetta a cambiamenti, revisioni, aggiustamenti, rivoluzioni; la mutazione può essere più o meno graduale, procedere molto lentamente o in maniera spedita, con un movimento continuo e circolare: muove dall'esperienza e ritorna all'esperienza. Transitivo, perché è un

movimento verso una meta, una direzione, e perché è un movimento attraverso, che consente un passaggio, un percorso, un'elaborazione.

Le transizioni individuate da Kelly sono l'ansia, l'ostilità, la colpa, la minaccia, la paura e l'aggressività. Esse non definiscono uno stato di cose: non viene decretato che quella persona è ansiosa, è ostile o è aggressiva. Gli stessi termini, come tra poco vedremo, perdono l'accezione comune per divenire aggettivazioni di un'elaborazione in un senso o in un altro dell'esperienza.

Ansia: è la consapevolezza che gli eventi che ci troviamo di fronte giacciono per lo più al di fuori del campo di pertinenza del nostro sistema di costrutti (Kelly, 1955, p. 495).

La caratteristica principale dell'ansia è certamente una forte sensazione di smarrimento, dolore e confusione. Questa situazione è sicuramente la prima che si verifica quando l'individuo si trova di fronte a qualche problema e sente come inadeguato il proprio sistema di costrutti. È importante per la persona riconoscere il problema, altrimenti essa non ne sarebbe influenzata e non proverebbe ansia.

L'ansia nasce dalla consapevolezza di non disporre degli assi di riferimento su cui collocare gli eventi. Diventiamo ansiosi quando molte delle nostre esperienze sfuggono alla nostra capacità di costruzione e molte delle loro implicazioni rimangono a noi oscure, imprevedibili, incontrollabili.

Qualsiasi cosa riduca il campo di pertinenza dei propri costrutti e aumenta la possibilità di inadeguatezza del soggetto, può causare ansia. Persone con un sistema di costrutti povero sono più esposte a situazioni di questo tipo e quindi hanno una maggiore possibilità essere in situazioni ansiogene. Ogni aspetto dell'esistenza poco familiare alla persona può fornire il contesto in cui essa si manifesta. Sapere di non essere molto bravo in matematica, ad esempio, e dover sottoporsi a un compito di matematica apre direttamente a una situazione di questo tipo.

Kelly (1955) mette in evidenza come in letteratura la definizione di ansia sia spesso poco accurata e precisa. Nell'esperienza clinica troviamo spesso riferimenti all'ansia come "ansia fluttuante e generalizzata". Con questa espressione ci si riferisce a una paura generalizzata di aver smarrito i propri riferimenti. Questa situazione è, di solito, riferita a quei casi in cui si ha difficoltà ad individuare gli stimoli che hanno scatenato l'ansia. La persona viene descritta come agitata e non in grado di indicare le cause di tale agitazione.

Come abbiamo visto (cfr. 1.5), una persona, secondo il Corollario della Frammentazione, può usare in maniera alternata sottosistemi di costrutti anche incompatibili tra loro. A volte, è proprio questo conflitto tra i diversi sistemi di costrutti che apre la strada a una situazione d'ansia. Allo stesso tempo, il Corollario della Modulazione afferma che il sistema di costrutti di una persona varia, ed è limitato in questa variazione, in base alla permeabilità dei costrutti. Quindi, possiamo affermare che il sistema dei costrutti è fatto in modo da accettare un certo grado di incompatibilità e di poterlo tollerare. Questa tolleranza è legata principalmente alla permeabilità dei costrutti nucleari sovraordinati ed ad essa si riferisce anche la facilità di sentirsi o meno in ansia.

L'ansia, in se stessa, non è classificabile come buona o cattiva. Rappresenta la consapevolezza che il proprio sistema di costruzione non si applica agli eventi del momento. Essa perciò è un presupposto per intraprendere delle revisioni (Kelly, 1955, p. 498).

Da questa affermazione possiamo desumere come nella PCP l'ansia non abbia affatto obbligatoriamente una connotazione negativa come invece avviene nel senso comune o nella psicologia tradizionale. Potremmo definirla come la condizione di base dell'individuo di fronte al futuro e alla mancanza di conoscenza sugli eventi che potrebbero presentarsi al nostro cospetto. Essa fa parte spesso della ricerca creativa di nuove informazioni da parte dell'individuo che affronta quotidianamente le nuove esperienze. In clinica, la mancanza di ansia è considerata un ostacolo in quanto la persona non è consapevole del problema e il bisogno di cambiamento non è conseguentemente vissuto.

Minaccia: consapevolezza di un imminente ed ampio cambiamento nelle strutture nucleari (Kelly, 1955, p. 489).

Una condizione spesso confusa con quella dell'ansia è la minaccia. A differenza dell'ansia, però, dove gli eventi che giacciono di fronte a noi sono per lo più sconosciuti, nella minaccia essi sono chiaramente evidenti, così come le implicazioni di cambiamento ad essi associate. Le persone si sentono minacciate da quegli eventi o situazioni che vogliono cambiarle e farle diventare qualcosa di completamente diverso. Le vecchie

modalità di vedere le cose sono sempre più chiare e rassicuranti rispetto a quelle nuove sconosciute.

La minaccia è la percezione di un cambiamento profondo e pervasivo. Gli eventi che fanno temere direttamente per la nostra incolumità fisica o per quella di persone a noi estremamente care, una morte imminente, per esempio, sono percepiti come altamente minacciosi con caratteristiche di inevitabilità e con il potere di alterare profondamente ciò che la persona ritiene di essere in quel momento. La morte rappresenta, per tutti, una minaccia: essa esprime tutta la portata di un cambiamento di fronte al quale ci sentiamo impotenti e che sopraggiunge, improvviso e irreversibile, senza poter fare nulla per arrestarlo, evitarlo, proteggerci.

Landfield (1971) sviluppò altre ipotesi rispetto alla minaccia ponendo maggiore attenzione sulle persone che sono vissute come minacciose per il cliente. Egli pose in evidenza due ipotesi principali: l'*ipotesi dell'esemplificazione* in cui una persona percepisce come minacciosa un'altra persona se questa sembra esemplificare, appunto, ciò che lei una volta era e non è più; l'*ipotesi dell'aspettativa* in cui una persona vede come minacciosa un'altra persona se questa sembra aspettarsi che lei si comporti nei vecchi modi.

Essere riportati a un passato da cui con fatica si è riusciti ad uscire, rispecchiarsi in un'altra persona che è molto simile a come noi eravamo, mette seriamente a rischio la nostra stabilità e ci spaventa perché ci mette di fronte al rischio di ritornare ad essere ciò che non vogliamo più essere e farci ricadere facilmente nei vecchi schemi. Allo stesso modo, essere con una persona che non ci concede la possibilità di essere cambiati e ci tratta come eravamo, minaccia la nostra integrità perché ci porta di fronte al rischio di regredire alle vecchie modalità abbandonate e che ci davano sofferenza. Inoltre, questa forma di aspettativa degli altri ci potrebbe porre in una situazione di dubbio su noi stessi e sul fatto che il cambiamento sia effettivamente avvenuto.

La minaccia può essere spesso associata da un cliente al proprio terapeuta dal momento che egli proponga o promuova, come spesso accade in un percorso terapeutico, dei cambiamenti. I pazienti possono spesso sentirsi minacciati dai propri terapeuti ancor prima di subire dei cambiamenti, è sufficiente, a volte, intravedere la prospettiva delineata dal terapeuta per intraprendere una sorta di “guerra di resistenza” contro gli attacchi da cui bisogna difendersi con tutte le forze.

Infine, non sempre gli eventi minacciosi sono così evidenti ed aspettati. Una persona si può sentire improvvisamente minacciata perché “realizza” cosa sta facendo, perché emergono nuovi elementi, non presenti all’inizio, che la costringono a rendersi conto degli effetti che le proprie azioni possono provocare.

Paura: consapevolezza di un imminente, ma circoscritto, cambiamento nella strutture nucleari (Kelly, 1955, p. 533).

La paura è molto simile alla minaccia. La differenza è che il costrutto di cui si teme la comparsa è incidentale anziché comprensivo. Ci troviamo di fronte a due aspetti molto simili, ma, nel caso della paura, il cambiamento, per quanto riferito alle strutture nucleari, è circoscritto e coinvolge solo una parte specifica dell’intero sistema di costrutti della persona. Per comprendere meglio le peculiarità di questa transizione occorre confrontarla con la minaccia. Quest’ultima è causata dalla consapevolezza che quello che ci sta di fronte ci cambierà. Quindi siamo a conoscenza esattamente di cosa si tratta ed è proprio per questo che ci sentiamo minacciati.

Elementi ossessionanti a noi familiari ci arrecano minaccia, mentre elementi sconosciuti e inaspettati ci spaventano. A ogni modo, sia che l’elemento disturbante venga considerato comprensivo o incidentale, ciò che lo rende disturbante è la probabilità di un imminente e improvvisa ricostruzione del nucleo della nostra personalità (Kelly, 1955, p. 494).

Nel caso della paura, noi conosciamo poco l’evento, la situazione o la persona che ci sta di fronte. Se, per caso, veniamo a conoscenza di ulteriori informazioni a proposito, la paura può volgere velocemente verso la minaccia. A differenza della minaccia, non ci sentiamo sopraffatti, quasi inghiottiti dal caos che sopraggiunge nella nostra vita, sperimentiamo, invece, la tensione di un cambiamento imminente e quindi di qualcosa di sconosciuto che si affaccia al nostro orizzonte.

Colpa: *consapevolezza dello spostamento del sé al di fuori della struttura nucleare di ruolo* (Kelly, 1955, p. 502).

La definizione di colpa nella PCP si discosta apprezzabilmente da quella spesso utilizzata nella prospettiva sociale, dall'esterno. Essa viene definita esclusivamente partendo dal punto di vista della persona, dall'interno. Le persone provano colpa quando si scoprono a fare cose discordanti da quello che pensano di essere.

Il rimando alla “struttura nucleare”, infatti, si riferisce a quel sistema di costrutti che riguarda specificamente il Sé: i costrutti nucleari del ruolo sono, cioè, quelli attraverso i quali valutiamo aspetti centrali del nostro modo di essere, ciò che riteniamo prioritario e che meglio ci caratterizza. Questa struttura di ruolo comprende tutti i costrutti che una persona usa per interagire con gli altri e serve a mantenere il suo senso di integrità e identità. I costrutti di ruolo consentono alla persona di prevedere e controllare le interazioni fondamentali con le altre persone o con i gruppi sociali. Ci si sente in colpa quando ci si rende conto che si è usciti da questo ruolo o si dimostra a se stessi di comportarsi in contraddizione ad esso.

Naturalmente, questo avviene quando la persona sente le cose in maniera “egodistonica”. Una persona che ruba si sente in colpa solo se ritiene che essere un ladro contrasta con ciò che pensa di essere e non quando questo è in armonia con la propria struttura nucleare di ruolo. Occorre distinguere accuratamente la colpa con la vergogna. McCoy (1977, p. 121) definisce la vergogna come: “la consapevolezza dello spostamento del sé in un'altra costruzione del proprio ruolo”. La differenza sostanziale consiste nel fatto che la consapevolezza insita nella colpa ha a che fare con la propria concezione di quello che si è, senza per forza che altri siano a conoscenza dell'evento o della situazione che ci fa sentire in colpa. Nella vergogna, invece, è fondamentale la presenza dell'altro (o comunque dell'altro interiorizzato) che constata lo spostamento del sé in un'altra costruzione del proprio ruolo, certificandone l'incongruenza.

Considerata in questo modo interno, la colpa ha poco a che fare con la violazione di norme sociali come, invece, accade se la si considera esternamente. Non si tratta di tradire le norme morali o culturali: ciò che ci fa sentire in colpa può essere socialmente e culturalmente accettato e noi stessi potremmo comprenderlo se messo in atto da altri. Non si tratta solo del non sentirsi coerenti con i propri principi: la colpa è l'esperienza destabilizzante di non riconoscersi più, di non riuscire a comprendere e a prevedere il

proprio modo di elaborare gli eventi e di interagire con essi. Per questi motivi la definizione di colpa, si distanzia da quella data, ad esempio, dalla psicoanalisi che la vede dovuta dal Super-Io (norme morali interiorizzate) che controlla i nostri comportamenti.

Aggressività: l'elaborazione attiva del proprio campo percettivo (Kelly, 1955, p. 508).

Nella PCP, l'aggressività è vista come la tendenza a fare, ad agire, piuttosto che porsi in attesa di fronte agli eventi. La persona aggressiva è quella che agisce e prende delle iniziative. Noi viviamo questa persona come aggressiva. Al contrario del senso comune che la definisce sempre in maniera negativa e in terza persona, l'aggressività è vista come un movimento personale che ha lo scopo di investigare le implicazioni del proprio sistema di costrutti riguardo ciò che può essere fatto. Naturalmente, dal punto di vista delle persone che stanno intorno, se rappresentano l'oggetto di questa azione, esse potrebbero sentirsi minacciate.

Alcune persone si contraddistinguono per la loro forte tendenza a collocare delle situazioni di scelta nella propria vita, e prendere, di conseguenza, delle decisioni elaborate. Essi immergono di frequente se stessi e gli altri in situazioni che richiedono presa di decisione e azione. Noi consideriamo aggressive tali persone (Kelly, 1955, p. 508).

Generalmente l'aggressività si verifica nelle aree in cui una persona sente ansia. Sentire che gli eventi che ci stanno di fronte cadono al di fuori del campo di pertinenza dei nostri costrutti può metterci in una situazione in cui sentiamo il bisogno di agire, di esplorare nuove possibilità di azione per uscire dallo stallo in cui ci sentiamo. Secondo Kelly, quindi, le persone sono aggressive quando cercano di verificare attivamente la validità delle loro convinzioni, attraverso un processo di estensione e di elaborazione del campo di esperienza. In questo modo, esse cercano di costruire delle strutture adeguate agli eventi che sono per il momento al di fuori del proprio campo di comprensione.

Quello che, invece, succede spesso, quotidianamente, è la minaccia che sentiamo quando siamo vicini ad un individuo "aggressivo". Questa persona viene vissuta come minacciosa non solo per ciò che fa o per qualche suo desiderio di essere dannosa, ma per ciò che il suo comportamento può significare per la vita di chi sta al suo fianco in quel

momento. Questo senso lo ritroviamo già espresso nell'etimologia della parola aggressione: dal latino *aggredi*, andare verso, tendere, procedere verso qualcuno o qualcosa (May, 1972, p. 150).

Ostilità: lo sforzo continuo di estorcere prove validazionali a quelle previsioni sociali che sono state già riconosciute come fallimentari (Kelly, 1955, p. 510).

Se l'aggressività è l'elaborazione attiva e spontanea del campo percettivo, nell'ostilità, spesso confusa con essa, una persona si barrica su una posizione e cerca disperatamente di difenderla nonostante l'esperienza abbia ripetutamente dimostrato la non validità della medesima. Nel senso comune, descriviamo la persona ostile come qualcuno che abbia una predisposizione a fare del male. Nella PCP, invece, il danno che una persona ostile infligge ad un'altra è la conseguenza incidentale di un processo che ha ben altro scopo per la persona stessa: la difesa di un proprio sistema di costrutti ritenuto essenziale per la propria sopravvivenza.

La presenza o meno dell'ira non è una dimensione importante parlando di ostilità nei termini costruttivisti. La persona può essere adirata o fredda, ma anche calma e padrona di sé. Facciamo un esempio partendo dal ciclo dell'esperienza precedentemente descritto (cfr. 1.3). Proviamo ad analizzare come una persona faccia le proprie scommesse sugli eventi quotidiani. Per ottenere una verifica sperimentale, l'individuo usa i propri costrutti come strumento d'analisi sulla base di previsioni precedentemente elaborate in merito agli eventi (anticipa). Qualora le verifiche disattendessero (invalidazione) le sue aspettative, egli potrebbe procedere seguendo tre strade: a) riconoscere di aver perso questa scommessa e rimpiazzare i costrutti (Aggressività); b) supporre di non aver svolto adeguatamente la verifica e replicare l'esperimento; c) cercare di modificare gli eventi al fine di renderli conformi alle proprie aspettative. Questo ultimo caso è l'esemplificazione di quello che per Kelly è l'ostilità.

Forse più che in tutte le altre transizioni, per comprendere l'ostilità così come definita, occorre fare l'esercizio di mettersi dal punto di vista della persona ostile. Una persona fa determinate anticipazioni su un'altra creandosi determinate aspettative. Nel momento in cui tali previsioni vengono disattese subentra l'ansia di non riuscire a far entrare l'altra persona entro l'ambito di pertinenza dei propri costrutti o ci si trova di fronte alla minaccia di dover cambiare parte del proprio sistema che si è dimostrato fallimentare. Per proteggersi da

quest'ansia o dalla minaccia, la persona fa di tutto per cambiare l'altro forzandolo dentro il proprio sistema. Diventiamo ostili quando vogliamo preservare intatto il nostro sistema poiché non abbiamo modi alternativi di costruire l'esperienza.

Kelly (1957) utilizza come metafora il mito di Procuste, prodigo e premuroso oste dell'antica Grecia, per descrivere la propria concezione di ostilità. Procuste, era un oste molto generoso e faceva di tutto affinché per i propri ospiti tutto fosse perfetto. Era talmente preoccupato che pensava che loro non dormissero sonni tranquilli a causa dei letti fuori misura, ma anziché provvedere a procurarsi letti di differenti lunghezze, tagliava o stirava loro le gambe così che rientrassero perfettamente nella struttura. Così, pensando di essere intensamente nel giusto, potremmo trovarci ad adattare le situazioni e le persone con cui interagiamo ai nostri assi di riferimento, ignorandole se necessario, non riconoscendo l'evidenza, osservando il mondo unicamente dal nostro punto di vista.

1.8. La diagnosi transitiva

Le transizioni sono definite come consapevolezza, vissuta dalla persona, che sta avvenendo qualche cosa di nuovo nella propria esperienza o che si sta cercando di fare qualcosa nella relazione con gli altri. L'elaborazione dell'esperienza è continuamente soggetta a variazioni, revisioni e aggiustamenti da parte della persona e la *diagnosi transitiva* ha proprio lo scopo di conservare questo “*movimento*” attraverso il quale si possa arrivare a un passaggio, si possa intraprendere un percorso di cambiamento e trasformazione (Winter, 1992; Armezzani e al., 2003).

Per comprendere meglio il concetto di diagnosi transitiva, è opportuna fare un confronto con quello che comunemente si intende per diagnosi psicologica. Nella Tabella 1.1, possiamo osservare i punti salienti nei quali la diagnosi transitiva si discosta da quella classica.

La diagnosi tradizionale implica che l'oggetto e i metodi di indagine poggino su stabili assunzioni, come nel campo bio-medico. Una volta che si ravvisino somiglianze e corrispondenze a modelli già conosciuti, la diagnosi consiste semplicemente nel nominare la categoria di appartenenza di quel soggetto. In altre parole, si assume che il linguaggio professionale indichi e rappresenti fedelmente la realtà esistente che gli strumenti tecnici

hanno rilevato. Se guardiamo questo modo di fare diagnosi da un punto di vista costruttivistico, esso si traduce nell'operazione con cui l'esperto costringe i significati della persona che gli sta di fronte dentro le proprie mappe concettuali, dentro il suo sistema di costruzioni teoriche.

Tabella 1.1 – Confronto tra la diagnosi oggettiva e la diagnosi transitiva

Diagnosi oggettiva	Diagnosi transitiva
La conoscenza è rilevazione di una realtà	La conoscenza è prospettica e incompleta
La conoscenza è oggettiva, nel senso che si applica agli "oggetti" da conoscere	La conoscenza è autoreferenziale, nel senso che vale anche per il soggetto conoscente
La conoscenza è oggettiva, nel senso che "chiunque" deve ottenere lo stesso "risultato"	La conoscenza è personale: nessuno è "chiunque"
La diagnosi consiste in una categorizzazione e in una definizione	La diagnosi è una costruzione delle costruzioni dell'altro
La diagnosi è rivolta al passato e al presente	La diagnosi è rivolta al futuro
La diagnosi è espressa in forma affermativa	La diagnosi è espressa in forma ipotetica
I costrutti diagnostici sono definitivi	I costrutti diagnostici sono propositivi
Lo psicologo deve utilizzare soltanto costrutti professionali ed evitare scrupolosamente di mettere in gioco costrutti personali	Lo psicologo è un sistema di costrutti (personali e professionali) implicati entrambi nella comprensione

Diagnosi transitiva significa, infatti, che la comprensione dell'altro è finalizzata a un progetto di movimento, frutto dello scambio reciproco di significati e della valutazione concordata delle possibili vie di sviluppo. *Transitiva* è una diagnosi che consente un passaggio, che è utile a comprendere dove si può ancora andare; ma proprio per questo *transitiva* sta anche per *provvisoria*. Una diagnosi così pensata è fatta per non durare, per essere annullata non appena raggiunge il suo scopo (Armezzani, 1995). Esattamente al contrario della diagnosi oggettiva, non si propone di conoscere la "realtà" del soggetto, ma guarda ai significati e alla loro organizzazione; poiché il suo obiettivo è favorire la ripresa dell'elaborazione attiva dell'esperienza, "può anche fare a meno di prendere in considerazione il disturbo o la malattia del cliente" (Epting, 1984, trad. it. p. 85).

I costrutti diagnostici sono assi di riferimento pensati per valutare la relazione tra i costrutti e le vie percorribili, ma perché siano veramente utili, secondo Kelly (1955, p.456-459), essi devono essere *fertili*, *proposizionali*, *permeabili*, *orientati al futuro* e *capaci di generare ipotesi validabili*; soprattutto devono avere un "valore sociale", nel senso che

devono favorire la relazione di ruolo, l'esercizio costante con cui lo psicologo tenta di costruire le costruzioni dell'altro. Scopo della diagnosi, così intesa, è, perciò, la familiarizzazione con il mondo personale di colui che ci sta di fronte e la comprensione del suo sistema attraverso una forma, una struttura di nessi comprensibili, utile a riconoscerne potenzialità e sviluppi possibili.

2. LE EMOZIONI NELLA PSICOLOGIA DEI COSTRUTTI PERSONALI

2.1. Introduzione

Lo studio delle emozioni nella PCP è stato sicuramente uno degli ambiti meno trattati. È proprio per questo motivo che la teoria di Kelly è spesso giudicata come troppo cognitiva, fredda e metallica. I primi autori (Bruner, 1956; Rogers, 1956) che commentarono l'opera di Kelly subito dopo la sua pubblicazione, pur riconoscendone la portata, criticarono la mancanza di attenzione alle emozioni, definendolo “cognitiva” o “mentalistica”. Più tardi, Kelly (1969) stesso diede una risposta a questo tipo di critiche sottolineando la sua volontà e la sua aspirazione verso una psicologia olistica. Pur riconoscendo che la visione dualistica classica possa apparire più utile in certi casi, essa diventa una barriera nell'indagine psicologica della persona intesa come unitaria. Lo stesso Kelly dichiara espressamente questa sua intenzione: “La classica divisione tripartita della psicologia in cognizioni, affetti e processi innati è stata completamente abbandonata nella psicologia dei costrutti personali (1955, p. 130)

Kelly ha usato il termine “transizione” per riferirsi ad un effettivo e imminente cambiamento nel sistema dei costrutti della persona. Le diverse transizioni corrispondono ad altrettanti costrutti diagnostici e appartengono a quelli che sono stati definiti come “costrutti professionali”. Le transizioni possono essere discriminate sulla base di diversi criteri: se i cambiamenti avvengono a livello nucleare o periferico, se il cambiamento è previsto o accidentale, se si riferisce a un nucleo legato al ruolo sociale o meno. Tuttavia, è importante non considerare le transizioni come semplici equivalenti delle emozioni. Kelly utilizzò il termine transizione (e non emozione, sensazione o motivazione) per uscire dalla storica antinomia tra cognizione-emozione molto corrente negli anni in cui formulò la sua teoria. Le transizioni sono, infatti, aspetti che descrivono come il sistema di costrutti di una persona sta cambiando e i costrutti non sono né un pensiero né un'emozione, ma atti di conoscenza, di discriminazione della realtà, che possono avere forma di pensieri razionali, sensazioni o emozioni. Un costrutto può essere “esplicitamente formulato o implicitamente agito, verbalmente espresso o totalmente inarticolato, più o meno in linea con un comportamento, intellettivamente ragionato o vegetativamente sentito” (Kelly, 1955, p. 9).

La letteratura sulle emozioni nella PCP può essere suddivisa in due filoni principali. Da una parte, alcuni studiosi costruttivisti (Mascolo, Mancuso, 1990; Mascolo, 1994) hanno indirizzato i loro studi e le loro ricerche sugli aspetti evolutivi delle emozioni rimarcando la loro natura relazionale e di costruzione sociale, ottenendo risultati molto simili a quelli dell'orientamento che guarda alle valutazioni cognitive (*appraisal*) (Frijda, 1986; Arnold, 1960; Roseman, 1991). Nel modello di Mascolo e Mancuso, le emozioni sono entità discrete che emergono nelle situazioni in cui è presente una discrepanza tra i costrutti della persona e la situazione che essa sta vivendo. A partire da questi casi, esse vengono apprese come forme di conoscenza sul mondo.

Dall'altra parte, autori come Katz (1984), Bannister (1977), Miall (1986, 1989) e Fisher (1990a, 1990b) hanno cercato di seguire più da vicino le indicazioni di Kelly presentando le emozioni più come esperienza che come conoscenza. Il loro modello considera le emozioni come “costrutti primitivi” in un continuum tra aspetti di natura biologica e aspetti di natura cognitiva. Fisher (1990b) soprattutto ha enunciato un modello psicobiologico coerente con le affermazioni di Kelly centrando lo studio sulle emozioni come costrutti sovraordinati che guidano le modalità con cui la persona anticipa gli eventi. Individuare quali emozioni sono preminenti in un determinato momento della vita di una persona, ci permette di comprendere in che modo essa anticipa gli eventi e quindi vedere in che direzione si sta muovendo.

Nei prossimi paragrafi prenderemo in considerazione questi studi e le poche ricerche presenti nella letteratura ad indirizzo costruttivista sul tema delle emozioni, in generale, e delle transizioni, in particolare.

2.2. La logica delle passioni di *Bannister*

Il cuore conosce ragioni che la ragione non conosce.

Pascal, *Pensieri*

Lo studio delle emozioni nella PCP dopo Kelly è stato ripreso da Bannister (1977). Quest'ultimo riprende la critica kellyana ai sistemi dualistici (razionalità vs emozione; ragione vs passione; sentimenti vs pensieri) rimarcando il fatto che la divisione storica tra

pensieri e affetti ha prodotto due psicologie: una ufficiale e l'altra, meno importante, a cui lo studio delle emozioni è stato confinato. Secondo questo autore, queste divisioni non fanno che farci perdere un pezzo del fenomeno sia quando ci poniamo sull'estremo della cognizione sia quando ci schieriamo con quello dell'emozione. Questo è dovuto al fatto che la psicologia ha cercato di ridurre il concetto di persona a quello di personalità, composta di elementi (variabili) che in qualche modo seguono il senso razionale della logica. Secondo la PCP, la persona è "una forma di movimento" e come tale è un agente attivo e non un oggetto statico e passivo sottoposto al proprio ambiente.

Kelly utilizzò termini appartenenti al lessico comune per definire le transizioni (colpa, minaccia, aggressività, ansia, paura, ostilità) ridefinendoli in coerenza con la propria teoria. Ma ciò che è peculiare della concezione di Kelly rispetto alle teorie classiche sulle emozioni è che le transizioni sono considerate sempre dal punto di vista della persona a cui sono applicate. Questa posizione risulta fondamentale nella presente ricerca perché ne costituirà la base di partenza per le ipotesi che in essa sono implicate (Bannister, 1977; Fisher, 1990b).

Bannister ha portato avanti l'idea originaria di Kelly di fare del costruttivismo una terza via tra oggettivismo e soggettivismo prospettando, finalmente, la possibilità di coniugare il rigore metodologico con l'attenzione al singolo e ai suoi significati. Fondante, da questo punto di vista, è riprendere, come analogia, la discussione sulla dicotomia insita nei costrutti per delucidare la posizione olistica nei confronti dell'individuo. Parlano del corollario della dicotomia (cfr. 1.4), abbiamo visto che i costrutti hanno due poli, cioè un solo costrutto è composto da due poli. Il significato si origina dalla tensione che emerge tra questi due poli, vale a dire che esso non è insito in uno dei due o che i due poli rappresentano due significati separati. Se trasliamo questo aspetto all'individuo, troviamo che la sua essenza si genera dal suo vissuto e con questo termine intendiamo sia i suoi pensieri che i suoi sentimenti.

Bannister propone degli esempi esplicativi di questo. Egli propone diversi esempi o modalità che noi utilizziamo tutti i giorni per esprimere le nostre intenzioni. Se, ad esempio, dobbiamo negoziare la nostra posizione con qualcuno diciamo "io *penso* che" e argomentiamo linguisticamente le nostre ragioni. Se, invece, non siamo interessati o non sappiamo come negoziare la nostra posizione diciamo "io *sento* che". A volte, utilizziamo ambedue le modalità contemporaneamente e, ad esempio, diciamo "so che l'evidenza lascia *pensare* questo, ma io *sento* che". Altre volte ancora, quando ad esempio sono

persone a noi care implicate in qualche fatto particolare, noi non pensiamo che esso sia dovuto non tanto per questa o quella ragione, ma che è stato causato da un umore, una passione, che quella persona sentiva.

Questi esempi mettono in evidenza come il pensiero sia legato alla logica e al linguaggio e può seguire forme molto strutturate e rendere evidenti gli oggetti stessi del suo interesse. Contemporaneamente, invece, utilizziamo le passioni, i sentimenti, per muovere nell'altro non tanto questioni strutturate e chiare, ma sfumature e particolari che si appellano a un altro tipo di logica: quella del cuore, per dirla alla Pascal. Bannister enfatizza proprio questa prospettiva accusando gli psicologi di aver rinunciato a prendere in considerazione quegli aspetti fondanti dell'esistenza rifugiandosi nel determinismo che se non riesce a misurarli o a individuarli precisamente in "centri nervosi" o in "secrezioni endocrine" allora vi rinuncia. La concezione di persona nel costruttivismo non vuole rinunciarci e promuove una visione diversa della dicotomia pensiero vs sentimento, mente vs corpo.

Diversi autori (Mackay, 1975; Whitlow, 1975), pur apprezzando molto lo sforzo di Kelly e di Bannister di unificare gli aspetti dualistici insiti nelle teorie psicologiche, hanno criticato il loro approccio come una teoria mentalistica e strettamente cognitiva. Bannister (1977) difende la PCP da queste critiche perché, a suo avviso, esse sono si basano sul fatto che Kelly non abbia volutamente utilizzare termini come emozione o passioni per non cadere nella confusione e tenersi lontano dal dibattito suo contemporaneo impregnato da una psicologia ad orientamento dualistico. Inoltre, argomenta il fatto che la PCP, al contrario di molte teorie psicologiche che sono teorie di "qualcosa" (teoria della memoria, teorie della percezione, teoria delle emozioni, ecc.), è una teoria che vuole studiare l'umano nella sua interezza e non solo in una sua parte o in un suo aspetto.

Un altro aspetto sul quale Bannister si è soffermato molto è stato quello relativo al fatto che spesso i costrutti vengono confusi o associati unicamente alla etichetta verbale che si usa per esprimerli. I costrutti sono una discriminazione che la persona fa tra gli elementi della propria esperienza e anche se generalmente espressi tramite etichette linguistiche, spesso non corrispondono alle definizioni del vocabolario. Questo aspetto è ancora più enfatizzato se pensiamo che essendo i costrutti di natura personale, occorre calarsi nell'esperienza della persona che abbiamo di fronte e quindi osservare come essi sono nati. La natura di un argomento, per quanto negato dall'evidenza oggettiva, conserva il proprio valore di verità se continua ad essere riferito alla persona che lo ha proposto.

2.3. Il “Corollario dell’Emozione” di Katz

Katz (1984) ha cercato di affrontare il problema delle emozioni nella PCP partendo dalle basi della teoria stessa per proporre un “Postulato Originario” e un “Corollario dell’Emozione” a suo avviso mancanti e per questo motivo da introdurre nella teoria per completarla. L’idea di base di Kelly era che ogni individuo costruisce per se stesso un sistema di costrutti che usa per anticipare e controllare gli eventi e dare senso al proprio mondo. Il comportamento di ogni persona è, quindi, canalizzato (e non appreso o rinforzato) dal modo in cui esso anticipa gli eventi. Non si afferma qui che un individuo non impara dalla propria esperienza, ma che quest’ultima fornisce soprattutto prove validazionali alle proprie ipotesi.

Katz costruisce una metafora per descrivere come le emozioni sono intese nella PCP. Fortemente influenzato dalla metafora kellyana dell’uomo ricercatore, afferma che i costrutti stanno alle emozioni come una teoria sta ad una epistemologia. Quindi, mentre i costrutti sono i metodi e i criteri con cui facciamo le cose, le emozioni sono i principi di base che governano la loro applicazione.

Per Katz occorre risolvere un problema fondamentale insito nella PCP: da dove hanno origine i costrutti. Sappiamo tramite il Corollario della Modulazione che le trasformazioni che il sistema di costrutti di un individuo può sopportare sono limitate dal grado di permeabilità dei costrutti stessi. Allo stesso tempo, il Corollario dell’Esperienza afferma che, mentre l’individuo costruisce le repliche degli eventi nella loro anticipazione, il sistema dei costrutti si evolve inglobando nuovi costrutti funzionali o eliminando vecchi costrutti disfunzionali. Ebbene, dice Katz, sembra che i costrutti nascano, muoiono e si modificano partendo sempre da costrutti più vecchi, cioè, in altre parole, per avere un sistema di costrutti oggi occorre averne avuto uno anche ieri. A questo punto la domanda sorge spontanea: se procediamo a ritroso seguendo questo ragionamento risaliamo ai primi momenti di vita dell’individuo e già lì dovremmo avere dei un minimo di costrutti per iniziare il processo.

Questo problema sembra essere alla base della Teoria dei Costrutti Personali per Katz, il quale, prendendo in considerazione gli studi condotti fino ad allora, afferma che ad esso non è stata data nessuna risposta e per questo motivo potrebbe essere definito come un “Problema Originario” a cui trovare una soluzione. Kelly stesso, secondo Katz, non diede mai una esauriente risposta sulla provenienza dei costrutti se non in termini di costrutti pre-

verbali comunque legati ai processi di mantenimento dell'organismo vivente legati agli aspetti biologici ed ecologici dello stesso.

Katz afferma che ci sono due strategie per poter rispondere a questo Problema Originario: una sarebbe quella che vede i costrutti nascere da un caos originario subito scartata per la sua assurdità, l'altra vede i costrutti nascere da altri che già possediamo alla nascita. L'autore ha sviluppato questa seconda possibilità ipotizzando che non tutti i costrutti siano di natura "personale", ma che veniamo al mondo già con un bagaglio di costrutti di base. Su questa linea, egli formulò un Postulato Originario da aggiungere e integrare per renderla completa la teoria:

***Postulato Originario:** ogni individuo possiede dei costrutti primitivi filogeneticamente radicati che emergono durante dei periodi caratteristici dello sviluppo ontogenetico dell'individuo stesso e che servono come punto di partenza per l'elaborazione dei propri costrutti personali (Katz, 1984, p. 318).*

Katz "risolve" in questo modo il problema di fondo dell'origine dei costrutti, ma ci tiene a sottolineare che il suo Postulato Originario è coerente con il resto della teoria. I costrutti primitivi sono un'interfaccia tra il mondo biologico ed ecologico con quello psicologico e personale. Questa ipotesi è supportata, secondo l'autore, da tutte le ricerche effettuate nell'ambito del Differenziale Semantico (Osgood, 1952), dell'Imprinting e dagli studi di Jung sugli Archetipi Collettivi (1937).

Un altro problema fondante preso in considerazione da Katz è stato quello relativo alle emozioni nella PCP. Katz afferma che Kelly non si è mai occupato specificatamente di rispondere nella sua teoria alla domanda: cosa sono le emozioni? Abbiamo già visto in precedenza (cfr. 1.1) per quali motivi Kelly non si sia mai avventurato su questo tipo di terreno. Così come per il Postulato Originario, Katz cerca di dare una soluzione anche a questo problema. Egli sostiene che il problema dell'origine dei costrutti e quello legato alle emozioni sono molto simili e anche le loro soluzioni sono parzialmente sovrapponibili.

Certamente, è difficile immaginare una persona che impara ad attivare la propria adrenalina, per quanto essa non sia sufficiente per darci un'emozione che si basa anche sull'interpretazione di quello che succede (e a sua volta questo serve da servo-meccanismo per apprendere come regolare le proprie emozioni con lo sviluppo evolutivo). La

combinazione di questi due elementi, quello fisiologico (innato) e quello psicologico (costruito), suggerisce il coinvolgimento di processi primitivi di costruzione.

Corollario dell’Emozione: nella misura in cui una persona percepisce un evento in termini di un costrutto primitivo e, come necessaria conseguenza, reagisce con una anticipazione psicofisiologica involontaria, transitoria e filogeneticamente predisposta, essa esperisce un’emozione (Katz, 1984, p. 321).

Il termine “anticipazione psicofisiologica” si riferisce a una reazione fisiologica associata a componenti psicologici. Questo è un’altra modalità di riaffermare la volontà di Kelly di non cadere nel gioco del dualismo mente/corpo. Katz, utilizzando il termine “psicofisiologica” riassume i due aspetti con lo stesso intento. Egli riformula anche il Postulato Fondamentale alla luce di quanto ha affermato. Avremo così che: i processi psicologici (e fisiologici) della persona sono canalizzati dal modo in cui esso anticipa gli eventi (psicofisiologicamente tramite i costrutti primitivi).

Un’emozione, in accordo con il Corollario dell’Emozione, implica un’implicita ricognizione degli eventi con la loro forma primitiva (“archetipale”) di discriminazione e la risultante anticipazione o aspettativa che comprende gli aspetti psicologici e fisiologici contemporaneamente. Nel prossimo capitolo, quando metteremo a confronto la PCP con le altre teorie presenti nella letteratura psicologica sulle emozioni, vedremo quali sono le ricerche e gli studi che supportano le ipotesi formulate a Katz.

2.4. Per una ricostruzione delle emozioni di McCoy

L’opera di maggior risalto nella letteratura costruttivista sulle emozioni, se non altro per il suo tentativo di continuare il lavoro di Kelly che si era fermato alle sei transizioni, è sicuramente quella della McCoy (1977). McCoy è stata l’unica che ha cercato di estendere la teoria kellyana anche ad altre emozioni cercando di inferire direttamente dalla teoria definizioni ad essa coerenti. Riferendosi agli studi condotti da quegli autori (Tomkins, 1970; Izard, 1972; Ekman et al., 1972) che hanno cercato di identificare le emozioni di

base e universali, ha esteso ad esse la teoria costruttivista fornendo le definizioni e completando il quadro là dove era stato lasciato da Kelly.

Quest'ultimo aveva descritto le sei transizioni da lui stesso presentate con un preciso scopo: quello di fornire degli strumenti al terapeuta per orientarsi rispetto al sistema di anticipazione dei propri clienti. Per far questo, egli ha definito le transizioni partendo dal punto di vista di chi le stava realmente vivendo. Infatti, le definizioni delle transizioni sono esclusivamente in prima persona e, nella maggior parte di esse, vengono espresse con il termine "consapevolezza di". McCoy cerca, innanzitutto, di spiegare l'uso di questa modalità che è stata spesso confusa con il grado di coscienza che la persona ha rispetto a ciò che sta vivendo, punto questo che ha attirato la maggior parte delle critiche di troppo cognitivismo della teoria kellyana. Per "consapevolezza" non si intende la capacità cosciente di distinguere e isolare una parte dell'esperienza per poi definirla o controllarla. Il livello cosciente non è un aspetto essenziale del processo di costruzione. Questo, infatti, si delinea tra due estremi e diversi "gradi di consapevolezza" in cui una serie di eventi (es. la digestione) sono fuori dal livello conscio della persona. All'opposto, troviamo alti livelli di consapevolezza come le esperienze mistiche e gli stati psichedelici. Questi esempi, ci fanno capire che il termine "consapevolezza" non si riferisce agli eventi in sé, ma si rivolge al processo di costruzione. Quindi, un alto grado di consapevolezza vuol dire quanto veramente siamo a conoscenza degli aspetti di costruzione che stiamo mettendo in atto nell'esperienza di un certo evento.

Senza dubbio, molte delle difficoltà giacciono nella falsa assunzione che il processo di costruzione è primariamente un processo cognitivo e la tattica di riferirsi a schemi comportamentali senza ricostruire in maniera più completa quegli eventi chiamati sentimenti contribuisce a tale falsa impressione (McCoy, 1977, p. 100).

Cercando di risolvere e chiarire, in qualche modo, i motivi che portano a questa sorta di confusione quando si parla di emozioni, McCoy ha provato a raccogliere, analizzando la letteratura su questo argomento (riferendosi, soprattutto, agli studi condotti da Izard et al., 1966, Ekman et al., 1972), i fattori considerati centrali nell'individuazione delle emozioni.

- *Una classe speciale di stimoli* che usualmente elicitano il comportamento emotivo a cui le risposte potrebbero essere innate e apprese.
- Le risposte psicologiche a una serie di *stimoli viscerali* legati al sistema nervoso autonomo.
- *Risposte motorie*, come le espressioni facciali, sono state indicate come elementi primari per l'individuazione delle emozioni.
- *Risposte verbali* relative alle descrizioni che vengono fatte rispetto agli stati interni e relative al vocabolario dei nomi delle emozioni.
- *Aspetti interattivi* riguardanti la relazione tra due o più individui il cui comportamento è uno consequenziale a quello dell'altro.

Come possiamo osservare, questi criteri si riferiscono ad aspetti innati e ad aspetti appresi. McCoy, coerentemente con Kelly, rifiuta un atteggiamento dualistico soprattutto quando la discussione ha lo scopo di rispondere alla domanda riguardo all'innatezza o all'apprendimento delle emozioni. L'autrice pensa che la questione è posta in maniera completamente errata e che i vari disaccordi sull'argomento derivino proprio da questo tipo di errore. Al contrario di Kelly, però, che non è mai entrato nel merito della questione perché ritenuta fuorviante e contraria alla propria visione solistica dell'uomo, McCoy affronta di dibattito scientifico in questione arrivando alla stessa conclusione kellyana tramite una descrizione delle esperienze emotive come contemporaneamente riferite al corpo e alla mente.

McCoy è stata l'unica che ha cercato di estendere la teoria kellyana anche ad altre emozioni cercando di inferire direttamente dalla teoria definizioni ad essa coerenti. Rifacendosi agli studi condotti da Tomkins (1970), Izard (1972), Ekman et al. (1972), Stein e Oatley (1992), che hanno individuato una lista di emozioni di base, primarie, fondamentali e universali, dalle cui combinazioni deriverebbero altre più complesse, McCoy ha aggiunto, alle sei transizioni di Kelly, altre undici cercando di completarne il quadro generale. Questo lavoro è avvenuto seguendo i criteri della PCP e comprende, anche, una classificazione relativa alle caratteristiche e alla peculiarità dei costrutti trattati seguendo una serie di dimensioni quali: validazione vs invalidazione, incidentale vs

comprensivo rispetto alla struttura nucleare, dislocamento del Sé rispetto alla struttura di ruolo (vedi Tabella 2.1).

Abbiamo già visto (cfr. 1.7.3), la *minaccia* e la *paura* sono due transizioni molto simili la cui differenza consiste nell'intensità del cambiamento previsto.

La distinzione tra minaccia e paura basata sul grado di pervasività non è molto comune negli studi sulle emozioni, ma sembra essere particolarmente utile in terapia. Le minacce sono elementi che tendono a elicitare un costrutto che è fondamentalmente incompatibile con il sistema con il quale la persona fa affidamento per vivere (McCoy, 1977, p. 107).

Di più lieve portata rispetto alla minaccia e alla paura che si rivolgono a cambiamenti nella struttura nucleare, lo *smarrimento* e il *dubbio*, introdotte dalla McCoy, rappresentano due emozioni relative al cambiamento nella struttura non-nucleare dei costrutti. Lo smarrimento si manifesta di fronte a situazioni nuove che cercano di cambiare i costrutti periferici del nostro sistema. Solitamente, lo smarrimento si manifesta nelle situazioni in cui siamo di fronte a eventi non familiari, cose nuove, che ci lasciano a pensare e immaginare. Al contrario della paura o della minaccia, le nostre preoccupazioni non sono profonde e non perdiamo fiducia in noi stessi. Il dubbio, come lo smarrimento, si rivolge a costrutti periferici. In particolare, l'inadeguatezza risulta essere di qualche costrutto specifico o di una piccola sezione del nostro sistema a cui, spesso, siamo pronti a porre riparo senza molte sofferenze o resistenze.

McCoy introduce diverse emozioni positive, sia primarie sia complesse. L'*amore* e la *felicità* sono viste come forme di validazione del proprio sistema nucleare e vengono distinte in base all'intensità della validazione e alla durata di questa validazione. Allo stesso modo, la *soddisfazione* e il *compiacimento* (l'essere compiaciuti) rappresentano aspetti di validazione rispetto ai costrutti periferici del nostro sistema. La soddisfazione ha a che fare con le nostre capacità e i costrutti che anticipano e predicono gli eventi in maniera coerente rispetto alle nostre capacità vengono validati. Il compiacimento, anche, è un effetto positivo dovuto alle nostre capacità, ma riferito a una funzione specifica.

Tabella 2.1 – Classificazione delle Transizioni secondo McCoy (1977)

Emozione	Criterio	Cambiamento nella struttura nucleare
Minaccia*	Comprensivo	Consapevolezza di un imminente, ma circoscritto, cambiamento nella strutture nucleari
Paura*	Incidentale	Consapevolezza di un imminente ed ampio cambiamento nelle strutture nucleari
	Criterio	Cambiamento nella struttura non-nucleare
Smarrimento	Comprensivo	Consapevolezza di un imminente e ampio cambiamento nelle strutture non-nucleari
Dubbio	Incidentale	Consapevolezza di un imminente e circoscritto cambiamento nelle strutture non-nucleari
	Criterio	Validazione di una struttura nucleare
Amore	Comprensivo	Consapevolezza di una validazione in una struttura nucleare
Felicità	Incidentale	Consapevolezza di una validazione in una porzione della struttura nucleare
	Criterio	Validazione di una struttura non-nucleare
Soddisfazione	Comprensivo	Consapevolezza di una validazione in una struttura non-nucleare
Compiacimento	Incidentale	Consapevolezza di una validazione in una piccola porzione di qualche struttura non-nucleare
	Criterio	Adattamento del Sé e struttura nucleare di ruolo
Colpa*	Dislocamento	Consapevolezza dello spostamento del sé al di fuori della struttura nucleare di ruolo
Fiducia	Buon adattamento	Consapevolezza della bontà dell'adattamento del Sé in una struttura nucleare di ruolo
Vergogna	Dislocamento della costruzione degli Altri di Sé	Consapevolezza dello spostamento del sé in un'altra costruzione del proprio ruolo
	Criterio	Ricognizione della funzionalità del sistema di costrutti
Ansia*	Inadeguatezza	Consapevolezza che gli eventi che ci troviamo di fronte giacciono per lo più al di fuori del campo di pertinenza del nostro sistema di costrutti
Appagamento	Buon adattamento	Consapevolezza che gli eventi che ci troviamo di fronte giacciono entro il campo di pertinenza del nostro sistema di costrutti
Sorpresa (Trasalimento)	Necessità di ricostruire	Imminente consapevolezza del bisogno di costruire gli eventi
		Invalidazione delle implicazioni di una struttura nucleare
Tristezza		Consapevolezza di un'invalidazione nelle implicazioni di una porzione o di tutti i costrutti nucleari
		Adattamento tra la propria struttura nucleare e gli Altri
Disprezzo (Disgusto)		Consapevolezza che il ruolo nucleare di un'altra persona è ampiamente differente dal proprio (e/o non incontra le norme delle aspettative sociali)

* Definizioni originali di Kelly

La *tristezza* è un'emozione con diversi gradi di intensità. Abbiamo diversi nomi con cui ci riferiamo ad essa come: angoscia, pena, rammarico, dolore, dispiacere, malinconia, pessimismo, ecc. A differenza dell'ansia, la tristezza non ci mette in uno stato di "urgenza", ma si manifesta piuttosto come sensazione di perdita. Quello che succede è che non per forza dobbiamo abbandonare un certo sistema di costrutti, ma le implicazioni che essi avevano non sono più riferibili agli elementi che essi governavano. Per esempio, quando perdiamo un amore molti costrutti, pur restando validi e funzionali, non sono più sufficienti a validare le nostre strutture nucleari come facevano prima della perdita.

Per quanto riguarda l'adattamento del Sé rispetto alla struttura nucleare di ruolo, la McCoy distingue tre modalità: se il dislocamento del Sé è vissuto al di fuori della struttura di ruolo ci troviamo di fronte alla transizione di *colpa*, al contrario, la *fiducia* sarà l'aderenza del Sé alla propria struttura di ruolo; infine, il terzo caso, quando vi è uno spostamento del Sé in un'altra costruzione del proprio ruolo ci troveremo di fronte alla *vergogna*. La transizione di fiducia è direttamente comprensibile, mentre è opportuno fare una distinzione tra colpa e vergogna. La colpa ha a che fare con ciò che una persona pensa di sé rispetto a ciò che fa o gli capita. Per esempio, se una persona pensa di essere di alti valori morali e che non ruberebbe mai, scoprendosi a rubare, invece, la mette di fronte all'incongruenza delle due posizioni e si sentirebbe in colpa. Se invece, la stessa persona sa benissimo di essere un ladro, il rubare non sarebbe assolutamente in contrasto con il proprio Sé, ma l'essere scoperto a farlo potrebbe provocargli vergogna.

La vergogna si differisce dalla colpa in quanto il centro è più esterno che interno. [...]

La vergogna coinvolge la consapevolezza della costruzione di qualcun altro rispetto al proprio ruolo e il proprio comportamento non è stato come l'altro si aspettava (McCoy, 1977, p. 113).

Ci sono transizioni che si verificano nelle situazioni in cui bisogna mettere in atto una sorta di controllo del proprio sistema di costrutti. L'*ansia*, come abbiamo visto (cfr. 1.7.3), è la transizione più comune nei momenti in cui siamo di fronte a qualcosa di nuovo e non sappiamo se il nostro sistema di costrutti sarà sufficientemente adatto alla situazione. Al contrario, quando ci troviamo di fronte ad eventi che sappiano cadere dentro il campo di pertinenza dei nostri costrutti (situazioni familiari o comunque nelle quali abbiamo già sperimentato di poter riuscire con successo), la *soddisfazione* è la transizione che ci

pervade. Infine, la *sorpresa* ci mette di fronte alla necessità di costruire gli eventi inattesi e può mutare nelle due transizioni precedenti in base al risultato della ricognizione che facciamo confrontando gli eventi con i nostri costrutti.

McCoy è stata l'unica che ha sviluppato il lavoro di Kelly sulle transizioni in maniera sistematica. I suoi studi, però, sono stati soprattutto di natura teorica e le definizioni da lei presentate sono state desunte direttamente dalla teoria senza una validazione sperimentale. Il secondo studio della presente ricerca ha avuto come obiettivo proprio quello di validare sperimentalmente le transizioni di Kelly e quelle da lei introdotte.

2.5. Il modello epigenetico delle emozioni di Mascolo e Mancuso

Mascolo e Mancuso (1990) hanno indirizzato i loro studi e le loro ricerche sugli aspetti evolutivi delle emozioni rimarcando la loro natura relazionale e di costruzione ottenendo risultati molto simili a quelli dell'orientamento che guarda alle valutazioni cognitive (*appraisal*) (Frijda, 1986; Arnold, 1960; Roseman, 1991). Nel modello di Mascolo e Mancuso, le emozioni sono entità discrete che emergono nelle situazioni in cui è presente una discrepanza tra i costrutti della persona e la situazione che essa sta vivendo. A partire da questi casi, esse vengono apprese come forme di *conoscenza* sul mondo.

Pur sottolineando fin dall'inizio dell'esposizione del loro modello la concordanza con la posizione teorica che rifiuta la dicotomia che divide la persona in sistemi cognitivi e sistemi emotivi, la descrizione del loro modello si sporge in maniera eccessiva sul versante cognitivo. L'emozione risulta essere sostanzialmente il risultato di un processo nettamente psicologico con scopi adattivi il cui intento principale è il mantenimento dell'equilibrio tra il sistema dei costrutti e gli input sensoriali provenienti dall'ambiente. Le persone fanno delle costruzioni che corrispondono alle classi di input sensoriali e, allo stesso tempo, costruiscono degli standard di risposte anche nei casi di mancata corrispondenza tra il livello di costruzione e quello sensoriale.

Da queste premesse, il modello di Mascolo e Mancuso fa derivare degli *schemi* (script) di risposta emotive che vengono così appresi soprattutto nell'interazione sociale. Questo schema prevede:

- Gli eventi che giacciono al di fuori del sistema psicologico della persona producono un'energia che ha come effetto il cambiamento dei recettori sensoriali della persona.
- Si viene a creare un pattern interno rispetto al tipo di energia prodotta dall'evento.
- Questa energia guida la costruzione di uno schema rappresentativo dell'evento.
- La discrepanza tra le rappresentazioni della persona e gli eventi mettono in moto l'intero sistema fisiologico (battito cardiaco, apparato digestivo, tensione muscolare, ecc.).
- Attraverso le tracce mnestiche conservate nella memoria a lungo termine e le rappresentazioni interne diviene concia una o un'altra "esperienza emotiva".
- Questo stato persiste fino a che in qualche modo non viene risolta la discrepanza tra il proprio sistema rappresentativo e l'evento.
- Il sistema psicologico nello sviluppo evolutivo apprende diverse forme e modalità di risposta a queste situazioni per risolvere la discrepanza emergente.

La costruzione dell'esperienza emotiva nella coscienza non è basata esclusivamente sull'analisi del feedback ricevuto dai componenti psicologici e motori, ma piuttosto è anche basata nella costruzione della persona rispetto agli eventi, rispetto ai propri obiettivi, intenzioni e motivazioni in funzione del futuro.

Mascolo e Mancuso espongono, nei loro studi, diversi lavori (Shaver et al. 1987; Mancuso e Sarbin, 1998) su differenti emozioni con lo scopo di delineare degli schemi prototipici e strutturare i passaggi in cui l'esperienza emotiva si delinea. Questi "schemi" vengono interiorizzati e fatti propri dall'individuo. L'ipotesi soggiacente, secondo questi autori, è che il bambino, che naturalmente vive le esperienze emotive in maniera molto differente dagli adulti, stabilisce delle connessioni, man mano che si sviluppa, tra gli input e gli stati interni. Questo avviene epigeneticamente attraverso l'ontogenesi, come una funzione emergente dalla costante interazione tra il biologico, lo psicologico e i processi

sociali. Questo processo trova riferimento in molti lavori degli psicologi evolutivi e in primis negli studi dello stesso Piaget (1952).

Infine, Mascolo e Mancuso concludono che dai primi stati emotivi, definiti in termini di relazione tra gli standard fisiologici e i pattern di input che entrano nel sistema, si passa, con lo sviluppo cognitivo e socio-culturale, a stati emotivi fondati su costrutti validati socialmente. Questi autori sono molto critici verso i modelli che definiscono “nativisti”, soprattutto rispetto alla posizione costruttivista di Fisher (cfr. 2.7; Fisher, 1990a, 1990b). A loro avviso, porre troppa attenzione agli aspetti innati rischia di aumentare il livello di determinismo che contrasta con la posizione costruttivista originaria. Vedremo come Fisher stesso risponderà alle critiche che gli sono mosse (Fisher, 1990a).

2.6. L'emozione come anticipazione del Sé di Miall

A supporto delle concezioni di Bannister sulle emozioni, Miall (1989) espone un punto di vista molto coerente con quello di Kelly. Egli mette in evidenza che il più importante tipo di anticipazione, uno dei concetti centrali della PCP, è il lavoro svolto dalle emozioni nell'organizzazione del sistema dei costrutti.

In molti lavori (Schank e Abelson, 1977; Fhersh e Russel, 1984; Shaver, et al. 1987; Conway e Bekerian, 1987) sulle emozioni è stato ipotizzato che le conoscenze emotive siano rappresentate in forma di *script*. Di conseguenza, essi hanno cercato di rintracciare per ogni emozione un prototipo costituito da fasi differenti da cui emergerebbe l'emozione. Abbiamo visto (cfr. 2.5) che questa concezione delle emozioni è stata sviluppata anche nel costruttivismo da Mascolo e Mancuso. Per Miall, invece, questo modo di procedere è fuorviante. Egli afferma che il sistema dei costrutti non è una struttura riconducibile a uno schema, ma un processo costantemente in evoluzione spesso in forma non cosciente e quindi senza il bisogno di una consapevolezza esplicita.

Per descrivere la propria posizione, Miall utilizza un esempio esplicativo. Egli dice che l'accesso alla memoria semantica è una capacità continua dell'individuo. Allo stesso modo, la memoria emotiva esiste permanentemente, indipendentemente dalla consapevolezza o meno di provare un'emozione. Questo gli fa supporre che l'individuo sia particolarmente pronto a interpretare le situazioni correnti come se ci fosse un “vettore a

costruire” che ci rafforza reciprocamente nell’interazione. Questo “vettore” è una spinta, un “andare verso”, un “guardare avanti” attivo senza che necessariamente ne siamo consapevoli. L’emozione è la tonalità di questo vettore e, per questo, è l’espressione della prima modalità di anticipazione sul mondo che abbiamo.

L’emozione segnala un’attiva sollecitudine relativa al Sé; un’emozione è la un’anticipazione costruttiva dell’evoluzione o del cambiamento nel sistema dei costrutti correlati al Sé; tale anticipazioni basate sull’emozione sono attive in maggior o minor grado per tutto il tempo, settando il sistema percettivo e indirizzando l’attenzione (Miall, 1989, p. 190).

Miall contrappone la sua visione sulle emozioni sia alla McCoy (1977) che a Mancuso e Adams-Webber (1982). Per quando si ritrovi nella maggior parte del lavoro svolto dalla McCoy, egli afferma che la visione dell’autrice rimane, però, troppo limitata. Per McCoy, come abbiamo visto (cfr. 2.4), le emozioni positive validano e confermano il sistema dei costrutti, mentre quelle negative lo invalidano. Per Miall, questo modo di vedere le cose nasconde sempre un grado troppo elevato di lavoro cognitivo, mentre l’emozione è, nel suo fondamento, molto più spontanea e coinvolge il Sé in maniera consistente (a suo avviso tale posizione è convalidata da diversi studi - Miall, 1986; Bock, 1986; Bock e Klinger, 1986 - in cui materiale verbale riferito al Sé era confrontato con materiale non riferito al Sé, in cui si è potuto osservare che il primo era molto più “emotigeno” del secondo).

Rispetto all’approccio di Mancuso, il conflitto è ancora più diretto. Per questo autore (Mancuso e Adams-Webber, 1982; Mascolo, Mancuso, 1990; Mascolo, 1994), infatti, l’emozione segue a un fallimento nell’anticipazione e segnala una perturbazione nel processo di costruzione in cui la specifica emozione è un’interpretazione dello stato di *arousal* fisiologico. Miall, nella sua critica a questo approccio, sottolinea che, oltre a non dare delle spiegazioni precise su come questa interpretazione avvenga, il loro modello crolla quando prendiamo in considerazione le emozioni positive che non sono in esso contemplate in nessun modo.

Per queste ragioni, Miall si sente molto più vicino alle descrizioni e agli approcci utilizzati da Bannister e da Kelly rispetto alle emozioni, ribadendo la propria posizione basata sul fatto che il concetto di Sé sussiste sempre in un processo emotivo. L’emozione è

così il punto di riferimento nel ciclico feedback quanto i problemi relativi al Sé sono in questione: “l’emozione è il veicolo dell’aspettativa” (Miall, 1989, p. 194).

2.7. Il modello psicobiologico di Fisher

Fisher (1990b) partendo dalle concezioni teoriche di Katz (1984; cfr. 2.3) rispetto alle transizioni come costrutti primitivi, ha elaborato un proprio modello psicobiologico sulle emozioni. Questo modello si basa su una visione unitaria dell’uomo così come intesa da Kelly e vede le emozioni come costrutti primitivi radicati nella primaria capacità dell’individuo di fare distinzioni tra similarità e differenze. Il modello prevede due insiemi di costrutti primitivi emozionali: il primo comprende un asse di differenziazione che si delinea tra approccio/evitamento e arousal/quiescenza, il secondo un asse di similarità che si delinea tra attaccamento/non-attaccamento e intensità/quiescenza. Definito il proprio modello, Fisher lo applica alle esperienze emotive descritte da Kelly e dalla McCoy, considerando le interrelazioni tra l’identità personale dell’individuo e i fattori socio-culturali.

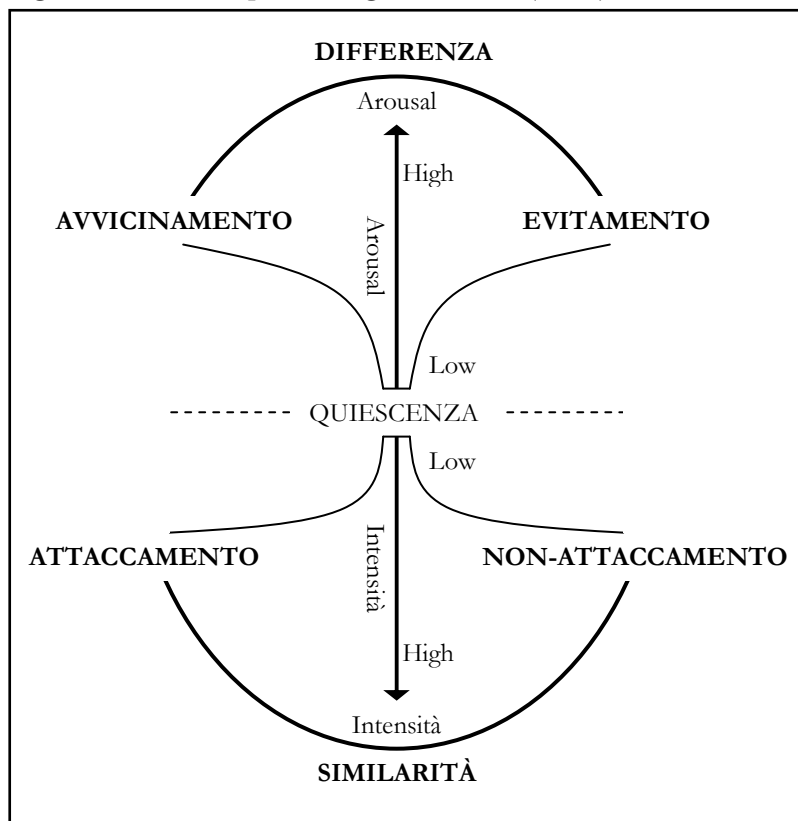
Seguendo le riflessioni iniziali di Kelly, Fisher ha criticato molto l’approccio utilizzato da Mascolo e Mancuso (cfr. 2.5) ritenendo insufficiente il tentativo di far derivare le emozioni solo da un processo di appraisal derivante esclusivamente dall’interazione sociale e dai contesti culturali di appartenenza.

Certamente, la letteratura sull’appraisal (Lazarus, 1968) e la prospettiva socioculturale (Harrè, 1986) possono aiutare nella comprensione delle emozioni, ma al massimo ottengono un resoconto frammentato. Una visione olistica potrebbe servirci meglio (Fisher, 1990b, p. 185).

Coerentemente con la definizione di costrutto le emozioni sono costrutti primari in parte innati. Il bambino, afferma Fisher, nasce (e già prima della nascita) con le capacità essenziali di mettersi in relazione al mondo. Queste capacità sono le stesse insite nella definizione di costrutto, cioè entità che ci servono a discriminare la realtà che viviamo astraendo somiglianze e differenze.

Il modello è basato, in primo luogo, sulla nostra capacità di fare discriminazioni. Si assume che le persone (e gli animali) possono conoscere solo se sono in grado di fare distinzioni basandosi su similarità o differenze. In questa concezione, gli elementi filogenetici e ontogenetici sono compresi entrambi. Fisher definisce l'emozione come un costrutto specifico di valutazione senso-motoria. Allo sviluppo individuale (biologico-innato) di questi aspetti si associa, successivamente, il piano sociale e culturale di appartenenza.

Figura 2.1 – Modello psicobiologico di Fisher (1990b)



Nella Figura 2.1 è stato schematizzato il modello psicobiologico proposto da Fisher. La prima dimensione, fondamentale per la salvaguardia della propria esistenza e per la sopravvivenza, è caratterizzata dal binomio approccio/evitamento e rappresenta la dimensione del “costrutto primitivo emozionale” della *differenza*. Il secondo asse cruciale ha lo scopo di farci riconoscere le *similitudini*. Fisher descrive questo asse rifacendosi alla teoria evuzionistica in cui tutti gli esseri viventi (i mammiferi soprattutto) hanno bisogno per sopravvivere di essere accuditi e protetti da piccoli e poi restare nel gruppo da grandi. Quest’asse è costituito dal binomio attaccamento/non-attaccamento (avversione). Questi

due assi si dipanano su una scala a differente intensità verso la quiescenza (intensità 0) individuata come punto di omeostasi del sistema.

Dopo aver esposto il proprio modello, Fisher fa alcuni esempi di applicazione prendendo in considerazione alcune delle transizioni proposte da Kelly e dalla McCoy. La tristezza è definita da McCoy come la consapevolezza dell'invalidazione delle implicazioni di una parte o tutta la struttura nucleare di ruolo. Essa può essere inquadrata nel modello come un primitiva costruzione di perdita dell'attaccamento.

Il modello di Fisher è stato sottoposto a validazione sperimentale da Franks et. al. (1993), i quali hanno sottoposto a un gruppo di 69 partecipanti tra i 25 e i 55 anni una serie di questionari costruiti ad hoc sulle emozioni. I risultati, oltre a validare il modello di Fisher, mettono in evidenza come i costrutti emozionali primitivi sia molto più legati ad emozioni primarie legate alla salvaguardia della propria vita (aggressività, rabbia, ecc.) con significative differenze di genere su questo versante con più alte correlazioni nelle donne.

3. RAPPORTI TRA COSTRUTTIVISMO E LE TEORIE SULLE EMOZIONI

3.1. Introduzione

Le emozioni sono esperienze talmente costitutive nella vita degli esseri umani che senza di esse non ci sarebbe nessuna parte dell'universo più importante di un'altra, e la natura degli oggetti del mondo e la sequenza degli eventi che accadono nel mondo, sarebbero prive di significato, di carattere, di espressione, di prospettiva (James, 1884).

Le teorie sulle emozioni si sono dibattute su un problema di fondo, ancora aperto, inerente la precedenza o la successione dell'attivazione fisiologica nella percezione dell'emozione stessa. In maniera generale, possiamo affermare che si sono venuti a delineare due posizioni opposte tra gli studiosi: a un estremo troviamo teorie e ricerche che concepiscono le emozioni come quadri di risposte innate e comuni a diverse specie animali e, all'altro estremo, quelle che negano qualsiasi innatezza e si concentrano solo sugli aspetti cognitivi appresi. In mezzo a queste due posizioni estreme, troviamo diverse gradazioni di interazione. In realtà, la maggior parte degli studiosi sono convinti che ambedue i gli aspetti interagiscono e concorrono nell'esperienza emotiva.

Già Wundt (1908), con un approccio di tipo introspezzionistico, riteneva che le emozioni possono variare rispetto a tre dimensioni principali: la qualità edenica (piacevole - spiacevole), l'attività (tensione - rilassamento) e l'eccitazione (eccitazione - calma). Queste tre dimensioni compongono i sentimenti che sono valutativi e soggettivi, cioè non associati alle proprietà degli oggetti, ma riferiti all'esperienza della persona. Dopo un secolo di storia, queste affermazioni le ritroviamo in alcuni modelli cognitivisti recenti. Questo esempio ci fa capire come sia spesso contraddittoria la letteratura psicologica su questo tema. In questo capitolo⁶, accenneremo alle teorie principali sulle emozioni sottolineando, volta per volta, i punti di contatto e le differenze con la PCP.

⁶ L'intento principale di questo capitolo non è quello di fornire un'esauritiva descrizione di tutte le teorie sulle emozioni presenti in letteratura, ma quello di mettere in evidenza, là dove è possibile ed opportuno, le contraddizioni e le similitudini tra queste e gli studi effettuati sulle emozioni nell'ambito della PCP che sono stati presentati nel Capitolo 2.

3.2. L'origine delle emozioni

Il termine emozione indica un processo che comporta dei cambiamenti piuttosto ampi ed interrelati nell'organismo e che si verifica in risposta a un evento scatenante, che ha un significato fondamentale per l'individuo. Deriva dal latino *emòtus* (emovère) che vuol dire trasportar fuori, smuovere, scuotere; *e-movere*, supportata dalla particella *e = da* che aggiunge forza alla parola. Che cos'è un'emozione (Nussbaum, 2004; Oatley, 2004) è una domanda che molti studiosi si sono posti e già nell'antica Grecia e a cui avevano già risposto: le emozioni sono provocate dai modi di giudicare gli eventi. Nell'*Arte della retorica*, per quanto non sono menzionati gli aspetti tipicamente fisiologici, Aristotele descrive il temperamento tipico delle persone in uno stato emozionale, le situazioni che usualmente attivano risposte emotive e a chi o a cosa le emozioni si rivolgono, fornendo la prima definizione "cognitiva" delle emozioni.

Secondo la prospettiva evoluzionista, le emozioni possono essere considerate risposte adattive innate e geneticamente trasmesse, uguali in tutte le culture e indipendenti dall'apprendimento (Darwin, 1872). Il fulcro delle teorie di ispirazione evoluzionistica descrive le emozioni come la sommatoria tra gli aspetti comunicativi (espressione dell'emozione) e quelli legati alla preparazione all'azione. Queste teorie si sono concentrate sullo studio delle cosiddette "emozioni fondamentali" che sarebbero delle unità discrete regolate da meccanismi innati. Pur riconoscendosi nei principi di fondo, gli autori rappresentativi di questa corrente non sono riusciti a trovare un accordo sul numero di queste emozioni (Tomkins, 1962, 1970; Izard, 1977; Ekman, 1982, 1992).

Tomkins (1970) preferisce parlare di affetti piuttosto che di emozioni sostenendone le basi innate a cui affianca gli aspetti motivazionali. Le pulsioni o motivazioni sono le determinanti responsabili delle azioni tramite cui l'organismo manifesta i propri bisogni e che vengono amplificate dalle emozioni. Questa teoria è stata successivamente approfondita e allargata a un numero maggiore di comportamenti da Plutchik (1980) il quale ha fornito una lista molto più dettagliata delle motivazioni adattive coinvolte.

Izard (1977), collaboratore di Tomkins, era convinto aspetti innati delle emozioni soprattutto in riferimento alle espressioni facciali che riteneva univoche per ogni emozione fondamentale. Per Izard, anche se normalmente vi è interazione tra i processi cognitivi e quelli emotivi, in realtà questi ultimi sono completamente indipendenti da quelli cognitivi.

Il ruolo di Ekman (1992) è stato fondamentale per chiarire il ruolo dell'espressione facciale nell'emozione. Ekman e i suoi collaboratori cercarono di dimostrare che la complessa esperienza emozionale umana può essere ricondotta ad alcune famiglie di emozioni definite di base o primarie. Queste famiglie di emozioni e la loro espressione hanno una base innata e sono tramandate geneticamente, pur essendosi evolute nel tempo a seguito di influenze o *display rules* (Ekman e Freisen, 1971), vale a dire meccanismi appresi durante il processo di socializzazione che interagiscono con i programmi espressivi innati. Tali influenze, specifiche e diverse per ogni contesto culturale, regolano la manifestazione, soprattutto pubblica, delle emozioni, trasformandole in un codice comunicativo altamente convenzionato pur non superando i vincoli biologicamente imposti⁷.

A questo approccio, aderisce la teoria costruttivista di Fisher (1990a, 1990b) che costituisce un modello intermedio in cui le basi genetico-biologiche e quelle socio-culturali acquisite sono indispensabili per l'esperienza emotiva. Questa posizione, coerente con le affermazioni iniziali di Kelly, seguite da quelle di Bannister e ulteriormente elaborate da Fisher, è quella che è stata assunta come base epistemologica di fondo della presente ricerca.

3.3. Psicofisiologia delle emozioni

L'emozione è un fenomeno che coinvolge molti livelli e sistemi dell'essere umano. Partendo dall'attivazione fisiologica, passando per le espressioni facciali e le variazioni ormonali ed endocrine, fino ad arrivare all'elaborazione e all'interpretazione cognitiva degli eventi. Un primo nodo teorico è rappresentato dalla discordanza tra gli studiosi sull'interpretazione dell'attivazione fisiologica associata all'emozione. Si tratta di una condizione generica e aspecifica basata su diversi gradi di intensità e la qualità dell'emozione è determinata dagli aspetti valutativi di elementi cognitivi (come gli schemi,

⁷ Il ruolo del discorso nella psicologia delle emozioni non è rappresentato solo dalla manifestazione strumentale che esso riveste nell'espressione dell'emozione. Mininni (1992) critica una mancanza di attenzione nella ricerca psicologica al contributo del linguaggio all'espressione delle emozioni.

le categorie, ecc), oppure è essa sufficiente a determinare direttamente un tipo di emozione piuttosto che un'altra?

La teoria “periferica” di James-Lange (così chiamata dal nome degli due autori che la hanno descritta quasi contemporaneamente anche se in maniera indipendente) mette in primo piano l’attivazione viscerale e somatica (del SNA) da cui poi ne deriva l’interpretazione emotiva (James, 1884; Lange, 1885). Diverse attivazioni fisiologiche corrispondono a diverse emozioni comunque riducibili alle emozioni primarie (felicità, rabbia, disgusto, paura, sorpresa, tristezza). Per questi autori, le modificazioni corporee sono di per sé già sufficienti a determinare un’emozione. Le percezioni che noi abbiamo delle modificazioni corporee nel momento che si verificano sono le emozioni. Avremo, quindi, che le modificazioni viscerali e somatiche sono l’elemento necessario affinché uno stimolo sia emotigeno e diverso da una constatazione cognitiva come, per esempio, un giudizio sullo stimolo stesso.

L’attivazione somatica non è generica, ma ha già in sé anche il tipo di emozione che si proverà (Frijda, 1986, riporta anche diversi studi che ipotizzano che i due SNA – Simpatico e Parasimpativo – corrispondono a due diverse classi di emozioni). Le ricerche che sono state condotte su questo versante non sono state in grado di dimostrare la veridicità dell’ipotesi periferica sulle emozioni, se non rispetto alla valenza positivo/negativo dell’emozione che trova, invece, una corrispondenza a livello fisiologico.

Opposta a questo tipo di visione, è la teoria di Cannon (1927) che dimostrò come l’emozione non subisca grandi variazioni in casi di interruzione tra il SNA e il SNC (per questo la sua teoria è anche detta “talamica”, organo che riveste il ruolo principale rispetto alle emozioni). Inoltre, l’attivazione viscerale è troppo poco differenziata per una così vasta gamma di emozioni. Dalla teoria di Cannon, si sono sviluppate le successive teorie dell’attivazione (arousal) secondo cui le emozioni sono il risultato di un’attivazione viscerale indifferenziata, definita come “reazione d’emergenza”, associata agli aspetti cognitivi che la definiscono (Duffy, 1962; Lindsley, 1951).

3.4. Le teorie cognitive dell'emozioni

Nell'ambito delle teorie cognitive delle emozioni, possiamo distinguere tre raggruppamenti: le teorie interpretative (Schachter e Singer, 1962); le teorie delle valutazioni cognitive (*appraisal*) e della tendenza all'azione (Frijda, 1986; Arnold, 1960; Roseman, 1991); le teorie della rappresentazione cognitiva (Fehr e Russell, 1984; Shaver e al., 1987).

La teoria di Schachter e Singer (1962) rappresenta una sorta di modello misto. La loro teoria cognitivo-attivazionale (detta anche dell'etichettamento) si caratterizza per il fatto che lo stato di arousal, l'interpretazione e l'etichettamento della situazione sono tutte condizioni di base richieste e necessarie. Partendo da un'attivazione fisiologica generica, attribuiamo un'etichetta, un senso, a qualunque elemento cognitivo disponibile che poi caratterizza l'emozione che diventa specifica. Nei casi successivi, in presenza dello stesso elemento cognitivo sarà solo l'attivazione fisiologica a determinare l'esperienza emotiva o meno.

Similmente alla teoria cognitivo-attivazionale, Mandler (1984) fa la distinzione tra l'attivazione fisiologica e interpretazione cognitiva. Nel caso specifico, però, è molto interessante, anche rispetto a un confronto con le posizioni della PCP, notare che Mandler parla di valutazioni della situazione similmente ad anticipazioni. Infatti, se la persona nella valutazione dell'evento che sta vivendo vi trova congruenza con i propri "schemi mentali" (su questo punto la PCP è contraria alla concezione di schemi mentali se non nell'approccio di Mascolo e Mancuso) allora le informazioni saranno integrate normalmente in un processo di assimilazione. In caso contrario, quando cioè l'evento e gli schemi mentali sono incongruenti, ci sarà un'attivazione del SNA con la conseguente esperienza emotiva. L'intensità dell'emozione sarà determinata dal grado di incongruenza tra i due elementi, mentre la tonalità positiva o negativa sarà data dall'analisi cognitiva relativa alla possibilità di integrare l'evento nei propri schemi o meno.

Per quanto riguarda le teorie delle valutazioni cognitive e della tendenza all'azione, esse prevedono che gli elementi cognitivi siano parte integrante dell'emozione, le quali hanno una specifica struttura di significato che deriva da una specifica valutazione della situazione. Gli elementi cognitivi sono causa diretta dell'esperienza e del comportamento emotivo. Le valutazioni cognitive (*appraisal*) non sono semplici forme di conoscenza, ma forme di significato personale attribuite alle situazioni per raggiungere il proprio benessere.

Queste valutazioni hanno la funzione di cogliere e condensare il significato dell'evento. Per questo motivo, esse sono di natura personale e soggettiva, in quanto derivano dalle proprie esperienze vissute e dall'apprendimento ad esse conseguente.

Frijda (1986) parla di “preparazione all'azione”, cioè della consapevolezza di uno stato preparatorio e di un'attivazione dell'organismo in cui le esperienze emotive risultano essere vere e proprie motivazioni ad agire. Roseman (1984, 1991) sviluppò e strutturò la teoria del appraisal descrivendo cinque sistemi motivazionali e valutativi che combinandosi diversamente corrisponderebbero a tredici diverse emozioni. I cinque sistemi sono:

- *Motivazionale*: distinzione tra attrazione e repulsione;
- *Situazionale*: presenza o assenza nella situazione di una situazione punitiva o di premio;
- *Probabilistico*: certezza o incertezza che un certo evento si verifichi;
- *Legittimistico*: convinzione personale di meritarsi il premio o la punizione.
- *Agente*: l'esito dipende dalla persona o da altre persone.

L'approccio di Frijda è molto simile e coerente con la posizione costruttivista di Mascolo e Mancuso (Mascolo, Mancuso, 1990; Mascolo, 1994) già in precedenza citata (cfr. 2.5). Questo approccio si concentra soprattutto sugli aspetti cognitivi e sulla valutazione. Pur considerando la presenza essenziale di un'attivazione fisiologica nell'emozione, essa non è ritenuta sufficiente né tanto meno capace di darci informazioni sul tipo di emozione provata. In queste posizioni, ritroviamo la coerenza delle critiche di “troppo cognitivismo” che spesso vengono portate al costruttivismo, che, a nostro avviso, non rispecchiamo l'originale intenzione di Kelly di non fare nessuna distinzione tra cognizione ed emozione, tra mente e corpo.

Infine, il terzo raggruppamento sulle teorie cognitive delle emozioni riguarda quelle relative alla rappresentazione cognitiva (schematica o categoriale) delle emozioni. Al contrario delle teorie viste fin'ora, quelle relative alla rappresentazione cognitiva non hanno lo scopo di delineare cosa sono le emozioni, come esse vengono prodotte o quali sono gli elementi fisici e psichici in esse coinvolti, ma quello studiare, invece, come esse

sono organizzate, codificate e conservate nella memoria di chi le esperisce. Fehr e Russell (1984) hanno ipotizzato che il problema teorico relativo alle emozioni deriva principalmente dal fatto che, come i loro studi evidenziano, la categoria delle emozioni è piuttosto confusa nelle mente delle persone e non chiaramente esprimibile come altri eventi psichici.

L'idea di fondo di Fehr e Russell è quella che esiste un prototipo generico, sfuocato e astratto di proprietà che appartiene al tema delle emozioni (categoria generica già teorizzata da Rosch, 1978). A un livello alto di astrazione, l'unica cosa che possiamo conoscere è distinguere tra tonalità positiva e tonalità negativa dell'emozione. Il livello intermedio di astrazione, invece, è caratterizzato da uno schema contenente categorie più specifiche che suddividono questo stato generico in sottocategorie (es. la rabbia, paura, felicità, ecc.). Infine, ad un livello subordinato di astrazione, ogni categoria del precedente livello assume delle sottocategorie (caratteristiche) proprie (es. la paura sarà composta da apprensione, allarme, spavento, irrigidimento, ecc.).

Gli studi presenti nella letteratura costruttivista sulle emozioni non presentano concordanze con questo tipo di approccio schematico, in quanto l'emozione è uno stato di sottofondo del processo di anticipazione degli eventi che ne colora la modalità. Per questi motivi e per ragioni legate ad un approccio anti-rappresentazionista, la PCP risulta essere completamente opposta a una visione schematica delle emozioni.

3.5. Le teorie sociali delle emozioni

Alle teorie sull'appraisal sono seguiti gli studi inerenti gli aspetti sociali delle emozioni (Averill, 1980; Harré, 1986). Queste teorie si sono occupate del ruolo dei fattori culturali e linguistici delle emozioni, limitando o negando del tutto il valore delle determinanti biologiche. Rispondere alla domanda "cos'è un'emozione" non ha senso se non lo si fa partendo dalla cultura e dalla società in cui la si pone. La tesi di Harré si base sul fatto che comunicare con un altro individuo è un bisogno essenziale e precoce dell'essere umano. Il linguaggio e la struttura dei valori esistenti in una società sono le vere determinanti delle esperienze emotive. Questo è dimostrato dal fatto che le variazioni storiche che si

osservano attraverso il linguaggio che esprime le emozioni e le differenze esistenti in diverse culture (Geertz, 1973) sono indicative della determinazione sociale delle emozioni.

Questa tesi è supportata da gli studi di Fridlund et al. (1990) e Fridlund (1994) nei quali si è osservato che le espressioni facciali delle emozioni sono il risultato di una coevoluzione con processi di vigilanza selettiva di queste forme di comportamento. In questa prospettiva, le espressioni delle emozioni possono essere considerate “strumenti sociali” che aiutano la negoziazione all’interno di un contesto sociale. Nell’idea di Harré, in cui nulla è innato e tutto è appreso, le emozioni sono spiegabili come fenomeni sociali, senza alcun bisogno di fare riferimento ad aspetti biologici o innati. A supporto ulteriore di questa tesi, Harré riporta le conclusioni di alcuni studi che hanno messo in evidenza che:

- In una data cultura può esserci il capovolgimento di uno standard di valutazione di un’emozione (es. gli eschimesi Ukta non provano né manifestano la rabbia).
- In una certa cultura, può esserci l’incoraggiamento a ciò che è soppresso, comunemente, in un’altra (es. l’Amae è un’emozione giapponese in cui si prova piacere ad essere dipendenti da un’altra persona).
- Possono esserci dei cambiamenti storici nel repertorio emozionale di una certa cultura (es. scomparsa dell’Accidia).

Ogni cultura, quindi, presenta una propria configurazione di emozioni derivante dalle pratiche sociali e dalla condivisione di credenze e valori comuni. Questo insieme di regole sociali sono acquisite attraverso l’istruzione e rispecchiano gli script culturali di una specifica comunità, ovvero l’insieme di risposte e condotte che l’individuo deve adottare in un dato contesto.

L’esperienza emotiva di una persona ha a che fare con l’interpretazione del proprio comportamento alla luce anche del punto di vista degli altri con cui interagisce. Averill (1980), soprattutto, considera le emozioni come sindromi socialmente costituite (o ruoli sociali transitori) che includono la valutazione che l’individuo fa della situazione e che sono interpretate come passioni piuttosto che come azioni. Le emozioni hanno proprietà simili agli atti linguistici: esse influenzano coloro verso cui sono dirette e i loro effetti

dipendono dalle regole sociali e dalle convenzioni, come pure dalla comunicazione e dalle circostanze (Averill, 1982).

3.6. Neurofenomenologia delle emozioni

Un uomo che vuole la verità diventa scienziato; un uomo che vuol lasciare libero gioco alla soggettività diventa magari scrittore; ma che cosa deve fare un uomo che vuole qualcosa di intermedio tra i due?

Musil, *L'uomo senza qualità*

Per quanto non direttamente connessa con il costruttivismo, la posizione della neurofenomenologia risulta essere estremamente coerente con la teoria di Kelly. Ci è sembrato opportuno descriverla, brevemente, in quanto le conclusioni e la posizione epistemologica che essa esprime sono simili a quelle presentate in questo lavoro. Hillman (1962), e Sartre (1938) prima di lui, si è interrogato molto su quale metodo fosse più opportuno per lo studio delle emozioni, individuando nella fenomenologia l'unica possibilità di non “tradire” i veri significati in quanto è l'unica strada che ci accede direttamente.

La neurofenomenologia (Varela, Thompson e Rosch., 1991; Varela et al., 1999; Lutz e Thompson, 2003; Thompson, 2004) è una proposta metodologica che cerca di analizzare e comprendere l'attività cerebrale (descrizioni in terza persona) in termini compatibili con l'esperienza soggettiva della stessa (descrizioni in prima persona). Le domande che ci si pone sono:

Come si può mettere insieme il descrittivo neuronale e il vissuto? Come si può passare da un discorso di qualcosa conosciuto oggettivamente a un discorso conosciuto personalmente, dalla terza alla prima persona? (Armezzani, 2002, p. 115)

Per una esemplificazione di descrizioni in *prima* e *terza* persona prendiamo in prestito il modello di Damasio (1999) che distingue le configurazioni mentali (immagini) dalle configurazioni neurali (mappe) visualizzate mediante tecniche di neuroimmagine⁸. Le configurazioni neurali rimandano sempre ad una prospettiva in terza persona (le mie stesse neuroimmagini le guardo sullo schermo mentre sono collegato con gli elettrodi). Diversamente l'accesso alle configurazioni mentali avviene solo attraverso la prospettiva in prima persona (le mie immagini mentali). Le immagini non fanno parte di un processo immateriale dell'intelletto (idee astratte), ma dipendono e scaturiscono da mappe neurali che sono in relazione biunivoca tra loro (l'uno cambia al cambiare dell'altro e viceversa).

Per Varela e Shear, la prospettiva in prima persona deve trasformarsi in una metodologia in prima persona (*First Person Methodologies*) che permetta il rigore necessario allo studio degli eventi in prima persona intesi come:

Per evento in prima persona, noi intendiamo l'esperienza vissuta associata a eventi cognitivi e mentali. A volte si usano termini come "*coscienza fenomenica*" o anche "*qualia*" [...] ma è naturale parlare di "*esperienza cosciente*" o semplicemente di "*esperienza*". Questi termini implicano qui che il processo in fase di studio (visione, panico, memoria, immaginazione, etc) appare come rilevante e manifesto per un Sé o soggetto che può fornire una descrizione; hanno un lato soggettivo (Varela e Shear, 1999, p. 1).

Un punto fondante della fenomenologia è l'assunto che il modo di pensare naturale o ingenuo dà per scontato parecchie affermazioni implicite o tradizionali, sia sulla natura di chi è il soggetto di un'esperienza, sia sui suoi oggetti intenzionali. La fenomenologia intende, invece, sospendere tali assunti abituali e promuove un'analisi nuova, la cui essenza è racchiusa nell'affermazione di Husserl (1982): "Tornare alle cose stesse", che per lui significava il contrario dell'oggettivazione in terza persona, un ritorno al mondo che viene esperito nella sua immediatezza percepita. Per dirla con le parole di Merleau-Ponty:

⁸ Questo studio di Damasio è preceduto da un altro (Damasio, 1994) in cui l'autore risolve in maniera inequivocabile la diatriba derivante dalla posizione dualistica di Cartesio.

Ritornare alle cose stesse significa ritornare a questo mondo anteriore alla conoscenza di cui la conoscenza parla sempre e nei confronti del quale ogni determinazione scientifica è astratta, segnitiva e dipendente, come la geografia nei confronti del paesaggio in cui originariamente abbiamo imparato che cos'è una foresta, un prato o un fiume (1945, tr. it. 1965, p. 17).

I recenti sviluppi nell'ambito della neurofenomenologia (Varela et al., 1991; Thompson, 2004, 2007) hanno dimostrato come sia ormai completamente fuorviante una visione dualistica mente-corpo e, tramite concetti quali *enaction* e *embodied*, sono riusciti a raggruppare sotto una prospettiva unitaria il processo di conoscenza. Enaction esprime la circolarità tra azione e mondo e tra azione e esperienza. L'*embodiment* è la consapevolezza che la nostra cognizione si incarna sempre e comunque in un corpo (Maturana, 1978).

L'interpretazione del mondo come prestabilito e dell'organismo quale sua rappresentazione o adattamento a esso, è una forma di dualismo. L'estremo opposto del dualismo è il monismo. Noi non stiamo proponendo il monismo; l'enazione è specificamente intesa come via di mezzo fra il dualismo e il monismo (Varela, Thompson e Rosch., 1991, p. 238).

Il convegno internazionale “The Investigation of Conscious Emotion: Combining First Person and Third Person Methodologies” tenutosi nel marzo del 1999 in Arizona è stato l'ultimo momento di incontro tra gli studiosi costruttivisti e neurofenomenologi per fare il punto sugli studi relativi alle emozioni. Elemento fondante del meeting è stato quello di un cambiamento nelle prospettive di indagine sul tema con l'introduzione di nuove metodologie provenienti dalle neuroscienze (Varela e Shear, 1999; Thompson, 2001, Rolls, 2007) coerenti con la concezione kellyana centrata sullo studio delle emozioni in prima persona.

“*Enactive emotion*” vuol dire “un evento prototipico dell'intero cervello, cioè uno stato globale del cervello che recluta e abbraccia insieme le attività di diverse regioni e, per questo, non ha un semplice correlato neuronale” (Thompson, 2007, p. 363). Thompson va anche più in là e dice che è sbagliato parlare di “emozione” al singolare (nonostante le teorie continuino a farlo). Per questo autore, bisognerebbe parlare di “emozioni”, in quanto la persona non vive mai uno stato emotivo “depurato” dagli altri.

Alla luce di queste affermazioni, siamo convinti che sia assolutamente fuorviante continuare un dibattito sulle emozioni che conservi ancora la distinzione mente corpo. Il supporto della neurofenomenologia è stato essenziale per un nuovo tipo di confronto sul tema. Alcuni autori (Lewis, Granic, 2000; Scherer, 2000; Lewis, 2005), infatti, parlano delle emozioni come risultato di un *sistema dinamico* che coinvolge interamente l'essere umano. Questo sistema prevede:

- a. Il sistema cognitivo con le funzioni di appraisal.
- b. Il SNA responsabile della regolazione interna dell'organismo e generatore delle risorse energetiche utili all'azione.
- c. Il sistema motorio coinvolto nell'espressione delle emozioni.
- d. Il sistema motivazionale che governa la preparazione e l'esecuzione dell'azione.
- e. Il sottosistema di monitoraggio che controlla lo stato degli altri sistemi.

Colombetti e Thompson (2008) hanno sintetizzato l'approccio enattivo (enactive approach) descrivendolo tramite quattro idee di fondo:

- a. L'essere umano è un agente autonomo che attivamente genera e mantiene la propria identità generando un proprio dominio cognitivo.
- b. Il sistema nervoso non processa l'informazione il senso computazionale. Essa non segue una sequenza processuale fatta di steps organizzati in maniera gerarchica. Il sistema nervoso è un sistema autonomo.
- c. La cognizione è una forma di azione incarnata.
- d. L'essere umano è sempre un "essere nel mondo" che risulta essere, quest'ultimo, non prespecificato, non esternamente reale e internamente rappresentato dal cervello, ma un dominio relazionale incarnato e intersoggettivo.

Questo ultimo punto, soprattutto, ci evidenzia l'ispirazione fenomenologica di questo approccio e si rifà all'idea, fenomenologicamente fondata, che il corpo non è semplicemente un'entità fisica come le altre, ma piuttosto un corpo vissuto

soggettivamente (*Leib*)⁹. In maniera del tutto “laterale” e in una connessione completamente indiretta, queste argomentazioni portano agli stessi presupposti e alle stesse conclusioni che Kelly ha messo in evidenza nell’intera sua opera.

⁹ Il tema del corpo vissuto è largamente studiato nell’ambito della fenomenologia (Cargnello, 1953; Galimberti, 1983; Callieri, 2007) così come quello di “paticità” (Masullo, 2003) e di coscienza incarnata (Varela et al., 1991).

SECONDA PARTE

La ricerca

4. LE TRANSIZIONI NELLA PSICOLOGIA DEI COSTRUTTI PERSONALI

4.1. Programma di ricerca

La ricerca ha avuto lo scopo di validare e sviluppare quegli aspetti della Psicologia dei Costrutti Personali che Kelly ha chiamato Transizioni. Il termine indica un effettivo imminente cambiamento nel sistema dei costrutti di una persona. Differenti Transizioni corrispondono a differenti costrutti diagnostici (*diagnosi transitiva*). Esse possono essere discriminate sulla base della loro riferimento a costrutti nucleari o a strutture periferiche, a cambiamenti completi o accidentali. Kelly (1955) ha descritto sei costrutti che hanno a che fare con tali cambiamenti: minaccia, paura, ansia, colpa, aggressività e ostilità, associati a due cicli di costruzione: il ciclo CPC (Circospezione, Prelazione, Controllo) e il Ciclo della Creatività.

L'obiettivo di Kelly, come egli stesso afferma, è stato quello “di fornire al terapeuta un set di costrutti professionali, grazie al quale possa essere in grado di classificare i costrutti personali dei suoi clienti” (Kelly, 1955, p. 452). Questo tipo di costrutti non fa riferimento, come nella psicologia clinica classica, a tipi di disturbi, né a tipi di persona o perso. Essi sono da intendere come assi tramite i quali è possibile delineare i cambiamenti processi psicologici di un individuo, “sono come punte di compasso: consentono di tracciare delle posizione relative e di segnare il corso di un movimento” (p. 453). Ancora meglio le parole di Bannister: “È interessante notare qui la nostra incapacità di sviluppare l'idea di *sentire* nel senso di esplorare, afferrare, comprendere [...] la sensazione del nostro *sentire verso*” (1977, p. 24). Le transizioni sono proprio questo “*sentire verso*”, una modalità di fondo di anticipare gli eventi¹⁰.

Dalla sua esperienza clinica, Kelly ha desunto, come abbiamo visto, sei emozioni specifiche e ha tracciato dei collegamenti tra loro, con lo scopo di prevedere le

¹⁰ L'idea di sentire così intesa, sembra essere un'idea poco apprezzata nelle scienze psicologiche. In altri settori, invece, essa è largamente diffusa. Per ricordarne uno di fondamentale importanza, citiamo la “Semiotica delle Passioni” di Greimas, dove l'aspetto “patico”, “come le persone si sentono” è uno dei tre elementi in cui possiamo descrivere gli umani (Greimas, 19884; Greimas, Fontalille, 1996). Questo settore di studio è stato molto prolifico negli ultimi anni (per una estesa rassegna degli studi, si veda Pezzini, 1991; Markel, 1998).

anticipazioni dei suoi clienti. McCoy (1977) ha esteso la teoria kelliana ad altre emozioni fornendo le definizioni e completando il quadro là dove era stato lasciato da Kelly. Riferendosi agli studi condotti da quegli autori (Tomkins, 1970; Izard, 1972; Ekman et al., 1972) che hanno cercato di identificare le emozioni di base e universali, McCoy ha esteso ad esse la teoria costruttivista fornendo le definizioni e completando il quadro là dove era stato lasciato da Kelly. Quest'ultimo aveva descritto le sei transizioni da lui stesso presentate con un preciso scopo: quello di fornire degli strumenti al terapeuta per orientarsi rispetto al sistema di anticipazione dei propri clienti, nell'ambito dei costrutti professionali (cfr. 1.7.2). Per far questo, egli ha definito le transizioni partendo dal punto di vista di chi le stava realmente vivendo.

Gli obiettivi della ricerca sono stati realizzati tramite *due studi* collegati e consequenziali:

- 1- Il primo studio ha avuto lo scopo di validare/invalidare sperimentalmente le definizioni che Kelly ha dato delle sei Transizioni.
- 2- Il secondo studio ha avuto lo scopo di sviluppare la ricerca sul tema delle Transizioni prendendo in considerazione le altre transizioni, già teorizzate dalla McCoy (1977), con lo scopo di indagare le interrelazioni esistenti tra di esse e delinearne un possibile uso clinico.

Il primo studio di validazione della teoria si è reso necessario in quanto in tutta la letteratura costruttivista, per quanto largamente utilizzate in ambito clinico e di ricerca, le transizioni non sono mai state sottoposte a una validazione sperimentale. La stessa ricerca della McCoy (1977), unico tentativo strutturato sul tema, pur introducendo nuove transizioni, non ha previsto una validazione sperimentale.

Il secondo studio, al fine di indagare le relazioni reciproche tra le transizioni, in parte già accennate da Kelly, è stato condotto con l'intento di fornire un avanzamento della teoria rispetto all'applicazione clinica dei costrutti professionali, cercando di fornire ulteriori e più accurati strumenti al lavoro dello psicoterapeuta.

4.2. Metodologia e strumenti di ricerca

La ricerca è stata effettuata mediante strumenti appartenenti alla PCP, utilizzando consegne specifiche e focalizzate di volta in volta allo scopo particolare. Per la loro comunanza sul tema di indagine, i due studi possono inquadrarsi in un'unica ricerca in cui i diversi metodi utilizzati si intrecciano in una modalità simile al *metodo della triangolazione* (Triangulation Methodology) sempre più frequentemente utilizzato nelle ricerche qualitative (Denzin, 1970; Jenesick, 1998; Denzin e Lincoln, 1999; Massey, 1999). I risultati provenienti da uno strumento, oltre a servire per gli scopi specifici del caso, sono serviti anche per controllare la coerenza di quelli emersi da un altro.

Gli strumenti utilizzati sono stati:

- 1- *Intervista Piramidale* (Pyramid Procedure): intervista semi-strutturata che permette di esplorare in profondità i significati relativi a un ambito di interesse specifico (Landfield e Epting, 1987; Landfield, 1971).
- 2- *Intervista semi-strutturata*: strumento finalizzato alla comprensione del punto di vista del soggetto e della propria visione sul fenomeno indagato (Kvale, 1996).
- 3- *Griglie di Repertorio*: Repertory Grid Test (REP) ideato da Kelly (1955) è stato adattato agli scopi della ricerca, utilizzando come Elementi le Transizioni oggetto di indagine.
- 4- *Self-report*: auto-presentazioni (Feixas e Villegas, 1991; Somers, 1994) raccolti senza una consegna specifica, focalizzate sugli eventi salienti della propria vita.

I dati raccolti sono stati analizzati coerentemente con la letteratura e le ricerche effettuate tramite i medesimi strumenti. Nello specifico, ci si è serviti del supporto tecnico dei seguenti software:

- 1- *Gridcor 4.0* di Feixas e Cornejo-Alvarez (2002) per le analisi relative alle Griglie di Repertorio.

- 2- *Atlas.ti 5.0* di Muhr (2004) per l'analisi relativa ai self-report.
- 3- *Gridscal 1.0 per Dos* di Bell (1999) per il confronto tra griglie.
- 4- *SPSS 13.0.1* per l'analisi relativa agli aspetti quantitativi delle interviste

Nei prossimi capitoli, quando verranno esposte le analisi dei dati, i software utilizzati saranno opportunamente introdotti rispetto alle loro peculiarità in relazione agli scopi specifici dell'indagine.

4.3. Partecipanti e raccolta dati

I *partecipanti* sono stati contattati e invitati a prendere parte alla ricerca tramite *Snowballing Technique* (Heckathorn, 2002). Dopo essere stati informati sullo scopo dell'indagine, è stato loro assicurato il rispetto della privacy e dell'anonimato. Questo è stato possibile in quanto non sono stati raccolti, insieme alle interviste, dati sensibili che avrebbero potuto in qualche modo far risalire ai partecipanti. Le interviste sono state raccolte con un registratore portatile e successivamente trascritte.

Per quanto riguarda le Griglie di Repertorio e le Interviste Piramidali per la loro stessa conformazione non rivelano aspetti o dati sensibili relativi ai partecipanti (se non il sesso e l'età). Per quanto concerne, invece, le interviste semi-strutturate e i self-report è stato chiesto esplicitamente ai partecipanti di non indicare o nominare dati (nomi, luoghi, persone) che potessero essere in qualche modo individuabili. In generale, vi è stato il massimo rispetto della privacy dei partecipanti visto che l'interesse dell'intervistatore ha riguardato aree relative ai significati soggettivi ed esperienze di vissuti personali.

5. STUDIO I°: VALIDAZIONE DELLE TRANSIZIONI DI KELLY

5.1. Ipotesi e obiettivi

Sebbene l'efficacia delle previsioni possa provare la temporanea utilità di un sistema di costrutti, ciò che una persona è stata capace di inventare attesta la sua importanza soprattutto quando si dimostra capace di promuovere azioni ricche di immaginazione. È con le sue azioni che l'uomo arriva a conoscere le sue possibilità, e i risultati raggiunti sono il valore psicologico più tangibile del suo comportamento. È un errore considerare sempre il comportamento come la variabile psicologica dipendente. Per l'uomo, il comportamento è la variabile indipendente.

Kelly, *Selected Papers*, 1969

Il primo studio ha avuto lo scopo di validare/invalidare le definizioni che Kelly ha dato delle sei Transizioni. Per quanto alcuni autori di orientamento costruttivista (McCoy, 1977; Fisher, 1990a, 1990b; Kalekin-Fishman, 1993; Sanz et al, 1996; Kirsch e Jordan, 2000) si siano occupati di questo tema, gli studi sono principalmente di natura teorica e non presentano una validazione sperimentale.

Comprendere cosa si intende per validità è essenziale per capire gli obiettivi di questo studio. Nel costruttivismo la *validità*¹¹ di una tecnica d'indagine è definita come la capacità di farci elaborare nuove costruzioni. Questa capacità può essere espressa in due modi: per *estensione* e per *definizione*. Nel primo caso, noi allarghiamo e incrementiamo il campo di pertinenza dei nostri costrutti prendendo in considerazione un numero più ampio di elementi, nel secondo, invece, definendolo lo restringiamo per ottenere una comprensione più precisa e dettagliata. Per Kelly, “la validazione rappresenta la compatibilità (costruita soggettivamente) tra una previsione e il suo risultato” (1955, p. 158), l'invalidazione, invece, è l'incompatibilità tra queste due dimensioni.

Kelly, al contrario della tradizionale definizione di validità presente nella letteratura psicologica, seguendo l'approccio tipico della costruttivismo, preferiva equiparare la

¹¹ Per una rassegna sulla questione della validità in ambito costruttivista si veda: Bannister e Fransella, 1977; Stewart, 1994; Kvale, 1996; Armezzani, 2004.

validità all'utilità. La conoscenza deve produrre una nuova conoscenza ed essere, soprattutto, utile alla vita e all'azione. Gergen (1999) delinea tre obiettivi fondanti per la ricerca cioè contribuire: al progresso tecnologico, alla critica culturale e alla costruzione di un "nuovo mondo".

Altre due caratteristiche della validità costruttivisticamente intesa sono: la validità come aderenza al contesto e la validità come coerenza. Diversi autori (Bateson, 1979; Bruner, 1990), anche in ambiti estranei al costruttivismo, hanno sottolineato l'importanza del contesto come punto di riferimento saliente per la comprensione dei fenomeni. In questa prospettiva, il contesto non è più inteso come un elemento tra gli altri, una delle variabili (spesso intesa come disturbo nella ricerca), che bisogna controllare, ma diviene il terreno in cui i significati si danno e la cui comprensione è essenziale per l'intero lavoro.

La validità aderente contesto, quindi, non si rifà alla ripetibilità della procedura, "ma piuttosto alla sua ripercorribilità che ci consente far emergere il nuovo e di renderlo disponibile al confronto" (Armezzani, 2004, p. 82). Questa visione di validità come aderenza al contesto confuta, in qualche modo, il criterio di generalizzazione e lo riformula come comparabilità, trasferibilità, adeguatezza, di certi risultati contestuali ad altri contesti (Schofield, 1993). Infine, per quanto riguarda la validità come coerenza, essa verrà descritta opportunamente quando verranno presentate le Griglie di Repertorio (cfr. 6.2.1)

Per capire le Transizioni occorre partire dal Postulato Fondamentale della PCP: "I processi psicologici di una persona sono canalizzati dal suo modo di *anticipare* gli eventi". Comprendere come una persona anticipa gli eventi risulta fondamentale nel processo clinico. Pur utilizzando termini che nel senso comune rimandano a specifiche emozioni, Kelly definì le Transizioni con il preciso intento di mettersi dal punto di vista di chi le sta vivendo con lo scopo di descrivere il modo in cui la persona sta anticipando i propri eventi. In accordo con Miall (1989), l'emozione è un'anticipazione costruttiva relativa a una evoluzione o a un cambiamento nel sistema dei costrutti collegati al Sé. Da questa definizione risulta del tutto evidente la rilevanza che assumono le transizioni nella diagnosi transitiva e nella psicoterapia costruttivista.

Lo studio di validazione/invalidazione è stato condotto con l'aiuto di 50 partecipanti suddivisi per sesso e per fascia di età. Gli strumenti utilizzati in questa fase sono stati la *Pyramid Procedure* e l'*Intervista semi-strutturata*. Tramite la prima, abbiamo raccolto le

definizioni che i partecipanti hanno dato delle sei Transizioni descritte da Kelly (Aggressività, Minaccia, Paura, Ansia, Ostilità, Colpa) per poterle confrontare con quelle della teoria. In questa fase, abbiamo volutamente lasciato i partecipanti liberi di esprimersi senza una consegna specifica (senza chiedere di rispondere in prima o in terza persona).

In un secondo momento, invece, tramite l'intervista semi-strutturata, si è chiesto ai partecipanti di definire le transizioni mettendosi esplicitamente nei panni della persona che sta provando quelle emozioni, con la richiesta di riferire le proprie esperienze relative alle transizioni in oggetto: paura, ansia, colpa, ecc. a cui esse sono collegate.

5.2. Strumenti e metodologia di analisi

In questo studio si è cercato di comprendere come le persone vivono e danno senso quotidianamente alle proprie esperienze di ansia, colpa, aggressività, ostilità, paura e minaccia. Infatti, nella prima parte dell'intervista, con la tecnica piramidale, si è raccolto i costrutti e le loro implicazioni di significato rispetto alle sei Transizioni. Successivamente, per permettere un confronto, è stata somministrata agli stessi partecipanti un'intervista semi-strutturata in cui veniva richiesto di mettersi in prima persona come soggetto agente nelle situazioni in cui erano loro stessi le persone ansiose, aggressive, paurose, ecc.

Queste due fasi hanno previsto l'utilizzo di due strumenti di derivazione costruttivista che sono stati implementati ad hoc allo scopo e cioè: la Pyramid Procedure e l'Intervista costruttivista semi-strutturata.

5.2.1. La Pyramid Procedure

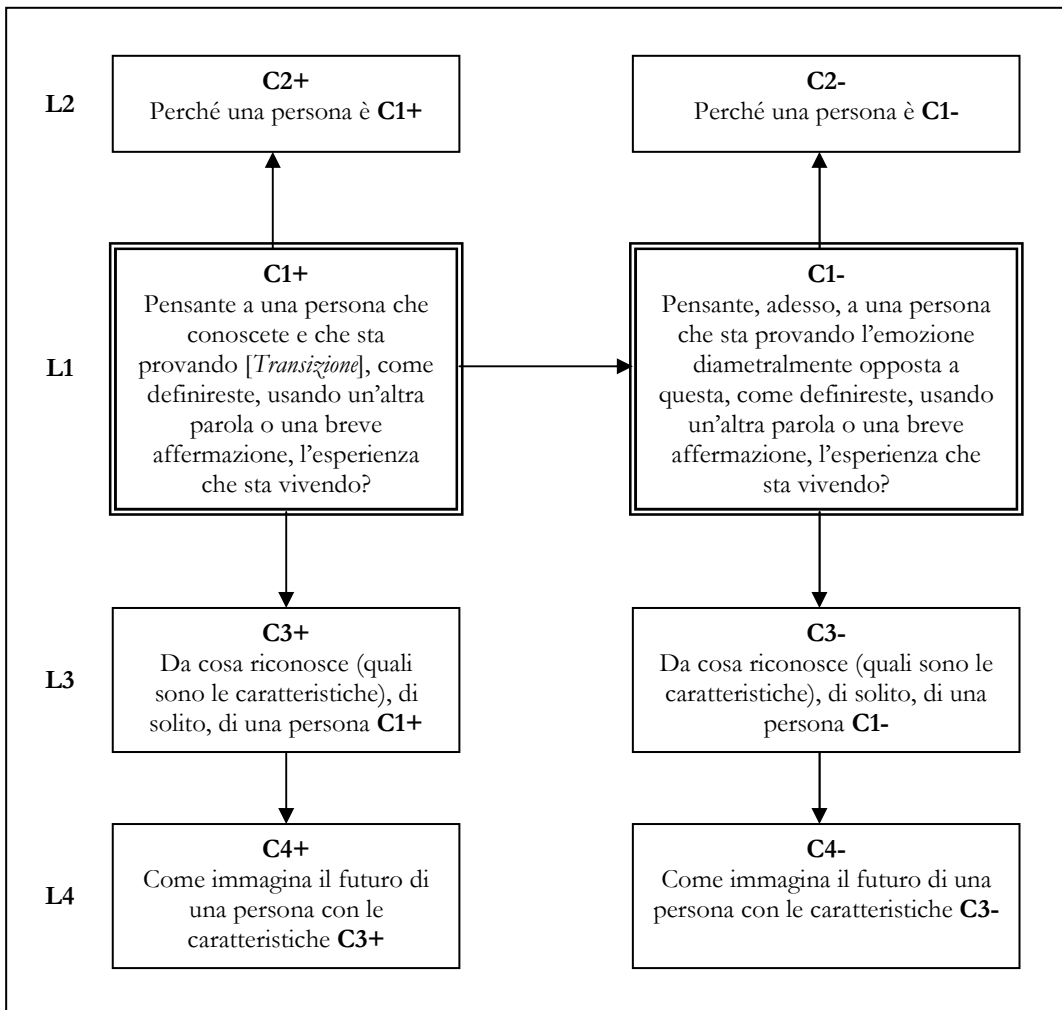
La *Pyramid Procedure* (Intervista Piramidale) si presenta come un'intervista semi-strutturata che permette di esplorare in profondità i significati relativi a un ambito di interesse specifico. Nata in un primo momento in ambito clinico (Landfield e Epting, 1987; Landfield, 1971), è attualmente utilizzata anche in ambito di ricerca (Leitner, 1995; Armezzani, 1999, 2004; Armezzani et al., 2003).

La procedura di seguito presentata è una modificazione della tecnica piramidale di Landfield (1987) che secondo noi ben si adatta a questa particolare ricerca per la sua

economicità e per la semplicità di somministrazione. La forma dell'Intervista Piramidale è molto coerente con la teoria dei costrutti personali ed è strutturata in modo da seguire l'organizzazione del sistema dei costrutti nei loro aspetti dicotomici e gerarchici (Figura 5.1. Nel paragrafo 5.3.3 presenteremo una piramide sulla transizione di colpa completa).

Si invita il soggetto a pensare a una persona che sta provando una determinata emozione (nel nostro caso le sei Transizioni oggetto di indagine) e a descriverla in riferimento a una qualità ad essa collegata. Ad esempio, abbiamo richiesto di “pensare a una persona aggressiva, ostile, ansiosa, ecc. Chiediamo al partecipante di parlarci direttamente della sua esperienza proprio perché siamo interessati ai particolari significati che permeano la sua vita concreta e non ad una descrizione ideale ed un po' asettica del fenomeno in questione. Successivamente, chiediamo di descriverci una persona opposta a quella appena descritta.

Figura 5.1 – Schema generale dell'Intervista Piramidale



Questo *primo livello* (L1; C1+ e C1-), infatti, ci mostra il costrutto emerso completo nella sua bipolarità. Queste prime due risposte stabiliscono il *costrutto-base* della piramide, che rappresenta la prima descrizione del fenomeno. Da questo momento in poi, le domande vengono formulate con le stesse parole che il partecipante ha usato e sono finalizzate ad approfondire i significati che l'intervistato assegna alle parole con cui ha espresso le definizioni del primo costrutto.

Partendo dal costrutto-base, si formulerà poi una domanda intesa ad indagare le cause e le “teorie implicite” del soggetto riguardo al fenomeno, facendoci spiegare quali sono le motivazioni per cui una persona è come ci ha appena detto. Otterremo, in questo modo, due costrutti di *secondo livello* (L2; C2+ e C2-). Con lo stesso sistema, si ripete ancora una volta la richiesta per elicitarne i costrutti ad esso subordinati, chiedendo le descrizioni delle particolarità, delle qualità specifiche, che una tale persona possiede e quelle della persona opposta procedendo parallelamente per i due poli del costrutto-base. Otteniamo, così, due costrutti di *terzo livello* (L3; C3+ e C3-). Nel nostro caso, abbiamo aggiunto un *quarto livello* con la precisa consegna di “immaginare come potrebbe essere il *futuro* della persona appena descritta” con lo scopo di indagare le modalità di anticipazione dei partecipanti (L4; C4+ e C4-).

Come si vede, la tecnica dell'intervista di tipo piramidale fornisce al ricercatore una traduzione più formale del tipo di informazione che ogni giorno ci guida nella relazione con gli altri e del tipo di comprensione reciproca che cerchiamo continuamente di incrementare (Fransella e Bannister, 1977). Perciò, possiamo considerarla come una tecnica che ci permette di dare una struttura al processo di comprensione quotidianamente messo in atto per vivere nel mondo sociale.

Un aspetto principale di questa forma di intervista sta nella possibilità di indagare un fenomeno rispettando totalmente il particolare punto di vista dell'intervistato poiché lo si fa a partire dai suoi costrutti personali. Il fatto che la tecnica piramidale mantiene una struttura omogenea rende possibile compiere analisi confrontando le informazioni raccolte da più soggetti. In maniera particolare, abbiamo ritenuto questa tecnica funzionale alla nostra ricerca in quanto permette di rintracciare alcuni costrutti di ordine generale rispetto all'emozione indagata (espressi magari con termini convenzionali ed etichette riassuntive)

e, scendendo lungo la piramide, gli intervistati sono incoraggiati ad una progressiva specificazione delle prime definizioni. Ciò fa comprendere al ricercatore il senso soggettivo con cui viene usato un termine, magari di uso comune, attraverso la scoperta dei costrutti subordinati e delle loro implicazioni.

I criteri di analisi dell'Intervista Piramidale fanno riferimento all'analisi categoriale dei significati (Iyer, 1995; McGarty, 1999; Lepper, 2000). Dapprima raggruppati rispetto al costrutto principale (L1), le interviste vengono sottoposte a un controllo per "equivalenza semantica" in modo da evitare l'errore di riferirsi esclusivamente all'etichetta utilizzata. Si ottengono, così, gruppi di categorie complete delle loro opposizioni e le implicazioni di cui possiamo calcolarne la frequenza. La categorizzazione mantiene le opposizioni e le implicazioni originarie nel linguaggio più vicino possibile a quello usato dai soggetti. Le risposte dei soggetti sono categorizzate per omonimia, sinonimia, equivalenza, condensazione e somiglianza, in modo da restringere il campo a un minor numero possibile di categorie significative. I risultati vengono rappresentate per comodità di lettura in una network grafica.

5.2.2. *L'Intervista Costruttivista Semi-strutturata*

L'*Intervista semi-strutturata* in ambito costruttivista è uno strumento finalizzato alla comprensione del punto di vista del soggetto e della sua visione del mondo. Kvale (1996) ci riporta una doppia metafora molto indicativa del ruolo che ha l'intervistatore nell'ambito costruttivista.

Il *minatore*: la conoscenza è vista come una pepita sepolta che l'intervistatore deve dissotterrare. I preziosi fatti e i significati sono purificati trascrivendoli dalla fase orale a quella scritta. Le pepite di conoscenza rimangono costanti nel passaggio tra queste due fasi. Attraverso l'analisi, i fatti oggettivi e i significati essenziali vengono estratti attraverso tecniche particolari e modellanti nella loro forma definitiva. Il valore del prodotto finale è determinato correlandolo con un mondo oggettivo, esterno, reale.

Il *viaggiatore*: l'intervistatore è un viaggiatore che girovaga per il mondo entrando in conversazione con la gente incontrata. È un raccoglitore di storie che verranno

raccontate alla propria gente una volta a casa. In latino conversazione significa letteralmente “girovagare insieme con”. Il viaggio può dar vita a processi di riflessione che conducono l’intervistatore verso nuove comprensioni di sé, scoprendo valori e costumi dati prima per scontati. È un viaggio formativo. Il viaggiatore può anche condurre gli altri a nuova comprensione e riflessione su fatti apparentemente naturali (cfr. Kvale, 1996, p. 3-4).

Kvale definisce l’intervista come “uno scambio (inter-scambio) di opinioni (punti di vista), su una base di sincerità, tra due o più persone che si confrontano su un tema di interesse comune producendo conoscenza” (1996, p. 1-2). L’intervistatore è interessato ad apprendere qualcosa rispetto al mondo psicologico dell’intervistato.

L’intervista così intesa ha dei fondamenti filosofici essenziali che la “sorreggono” e la precedono. Uno di questi è l’ermeneutica della ricerca delle essenze, cioè la liberazione del fenomeno all’immaginazione delle sue possibili forme. Autori come Kvale (1996), Smith (1995), Spinelli (2005), Eatough e Smith (2006b), si sono riferiti molto alla fenomenologia nella ideazione e nella costruzione di questo strumento¹². L’influenza fenomenologia si focalizza su tre concetti fondamentali (van Manen, 1990; Langdridge, 2007):

- L’*epoché*: sospensione del giudizio (il non dare per scontato e ovvio il significato dei fenomeni indagati).
- La *riduzione edeietica*: (o riduzione ad essenza) discostarsi dal livello superficiale delle cose (i fenomeni non sono solo ciò che appare).
- Il primato del *lebenswelt*: del mondo quotidiano su quello teorico (il riferimento principale resta l’esperienza vissuta).

¹² La fase di sviluppo dell’intervista semi-strutturata si è svolta, per la maggior parte, nel periodo in cui mi trovavo presso il Birkbeck College, University of London (UK), dove ho svolto il periodo di formazione all’estero previsto dalla mia Scuola di Dottorato. Ho collaborato con la prof. Virginia Eatough e il prof. Jonathan Smith che hanno creato, già da tempo, un gruppo di ricerca (Interpretative Phenomenological Analysis Research Group) allo scopo di investigare, con una prospettiva qualitativa, in campo psicologico e sociale. Più specificatamente, essi si propongono di usare l’Analisi Interpretativa Fenomenologica (IPA - Interpretative Phenomenological Analysis), un approccio qualitativo sviluppato dal prof. Smith e, stesso tempo, incoraggiano attivamente il dialogo e l’integrazione con gli altri metodi qualitativi (si veda Smith, 1995, 1996, 2004; Smith e Osborn 2003; Shaw, 2001, Eatough and Smith, 2006b).

Questi concetti non rappresentano solo i punti cardine su cui l'intervista viene costruita e somministrata, ma vengono successivamente utilizzati come linee guida per la categorizzazione che avviene durante l'analisi delle narrazioni che emergono.

Figura 5.2 – Scheda dell'intervista semi-strutturata (un esempio con l'Aggressività)

<p>Sono interessato a sapere come le persone vivono le proprie esperienze legate ad alcune emozioni.</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Potresti dirmi cosa la parola [<i>Transizione</i>] aggressività significa per te? Se dovessi utilizzare un'altra parola per descrivere l'aggressività quale utilizzeresti? Potresti dirmi qualche aggettivo che, nella tua opinione, descrivere al meglio l'aggressività? 2. Potresti dirmi una volta in cui sei stato aggressivo/a – un'occasione che ti sei comportato/a in maniera aggressiva? (età/situazioni/contesto) Potresti dirmi come hai reagito in quella situazione? Potresti dirmi come le persone hanno reagito al tuo comportamento? Potresti dirmi che tipo di sentimento provavi? Come ti sei spiegato/a a te stesso/a quello? E adesso? 3. Potresti raccontarmi di una volta in cui avresti voluto comportarti in maniera aggressiva e non ci sei riuscito/a? Potresti ricordare come ti sei sentito/a prima del fatto? Durante? Dopo? E adesso? 4. Potresti raccontarmi di una volta che hai visto qualcuno comportarsi in maniera aggressiva? Da cosa ti sei accorto/a che lui/lei si comportava in quel modo? Quali azioni, comportamenti, espressioni e parole? 5. Potresti raccontarmi di qualche volta in cui gli altri sono stati aggressive con te? Potresti dirmi come hai agito/pensato/sentito? 6. Descriveresti te stesso/a una persona aggressiva? Perché/perché no? 7. George Kelly ha proposto una particolare definizione di aggressività che adesso le leggo [<i>definizione della Transizione di Kelly</i>]. Questa definizione ti sembra vicina/pertinente/coerente agli eventi/situazioni da te proposti? Perché/perché no? Cosa consiglieresti a una persona che si trova in uno stato simile a quello che hai descritto?
<p>Prompt - per ogni domanda: Descrizione (cosa hai sentito?) Come/cosa hai fatto? E gli altri? Perché pensi sia successo? Cause/azioni/effetti - allora/adesso</p>

I significati personali rivestono un ruolo importante in questa procedura, il cui scopo fondamentale è quello di comprendere il contesto e la complessità di questi significati e il modo in cui essi vengono attribuiti alle proprie esperienze (Moustakas, 1994; Smith, 1995). L'intervista semi-strutturata stimola la conversazione verso forme di descrizione del fenomeno indagato, anziché spiegazioni. Lo scopo è quello di chiarire i significati che nel

senso comune vengono utilizzati solitamente in modo ambiguo e contraddittorio (Blee e Taylor, 2002).

L'analisi delle interviste è stata condotta con l'ausilio dell'Atlas.ti 5.0, uno tra i software più completi e più adatti a rendere la ricchezza di dati qualitativi. Il programma è tra i più evoluti dal punto di vista funzionale attualmente in uso per l'analisi dei testi, esso permette di lavorare, contemporaneamente, a più livelli: il livello della codifica, quello della produzione delle network e quello la stesura del report finale. Per una esposizione sintetica dell'Atlas.ti, si veda in seguito (cfr. 6.2.4).

5.3. Risultati e discussione

Le definizioni utilizzate dai partecipanti per le Transizioni sono state confrontate con quelle di Kelly (1955) e, in un secondo momento, con quelle che loro stessi hanno dato mettendosi in prima persona in maniera coerente con le definizioni della PCP.

I risultati presentati in seguito sono rappresentati in *grafici ad istogramma* a due fila e tre serie. La prima fila rappresenta i risultati emersi nelle interviste piramidali, quando i partecipanti erano completamente liberi di esprimere i propri vissuti, la seconda fila, invece, rappresenta i risultati delle interviste semi-strutturate in cui i partecipanti avevano l'esplicita consegna di porsi in prima persona. Le tre serie rappresentano, rispettivamente, la categorizzazione delle risposte date rispetto a una posizione: di *accordo* con le definizioni della PCP (indicate con la sigla *pro*); di ambiguità (risposte in cui non è stato possibile stabilite tramite l'analisi delle implicazioni un accordo o un disaccordo con le definizioni della PCP, in quanto bidirezionali e interpretabili in ambedue i sensi - indicate con la sigla *ambe*); in disaccordo con le definizioni della PCP (indicate con la sigla *contro*).

La Tabella 5.1 riassume frequenze delle categorie dell'Intervista Piramidale. I totali ci mostrano come i significati emersi rispetto alle transizioni siano superiori al numero dei partecipanti. Infatti, in una stessa piramide è stato possibile individuare più di un solo costrutto riferito alla stessa emozione. Presenteremo in seguito le caratteristiche specifiche per ogni transizione, per adesso possiamo mettere in evidenza come solo nel caso dell'Aggressività le risposte conto sono superiori di numero rispetto a quelle pro. Questo ci

dice che questa transizione è la sola in cui i partecipanti non si sono riconosciuti fin dall'inizio, nonostante non presentasse nessuna risposta ambigua e quindi chiaramente polarizzata.

Tabella 5.1 – Frequenze risposte dell'Intervista Piramidale

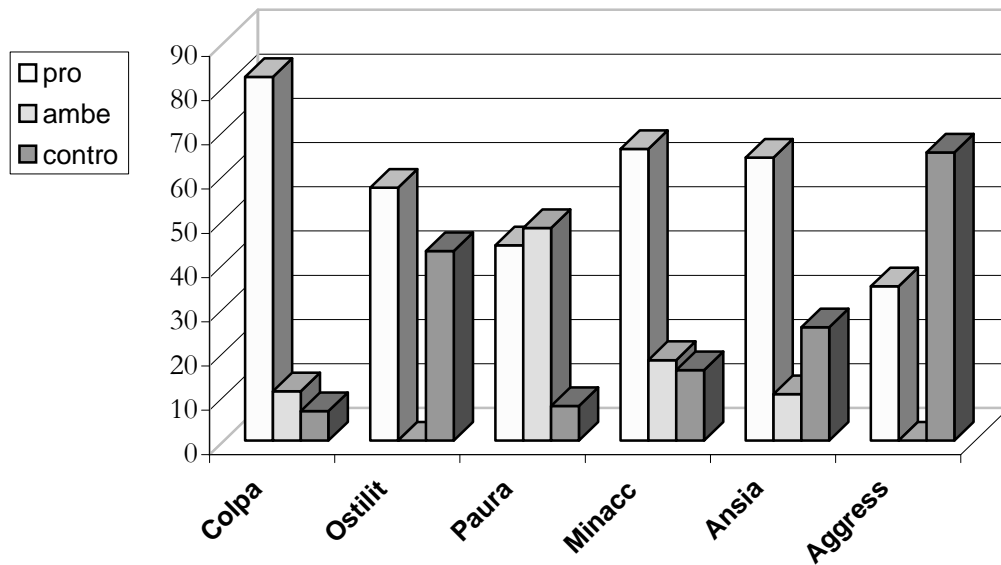
	pro	ambe	contro	totale
Colpa	74	6	10	90
Ostilità	40	30	0	70
Paura	34	37	6	77
Minaccia	58	14	16	88
Ansia	61	10	25	96
Aggressività	30	0	56	86

Nella Tabella 5.2 possiamo osservare il confronto tra i due momenti dell'indagine e come i partecipanti si sono confrontati con le definizioni di Kelly.

Tabella 5.2 – Confronto in percentuale tra l'Intervista Piramidale e quella semi-strutturata

	I. piramidale			I. semi-strutturata		
	pro	ambe	contro	pro	ambe	contro
Colpa	82,2	11,1	6,7	86,7	4,4	8,9
Ostilità	57,1	0,0	42,9	71,4	0,0	28,6
Paura	44,2	48,1	7,8	83,1	9,1	7,8
Minaccia	65,9	18,2	15,9	89,8	0,0	10,2
Ansia	63,5	10,4	26,0	87,2	2,2	10,5
Aggressività	34,9	0,0	65,1	97,7	0,0	2,3

Ancora più interessante può essere osservare il grafico che ne deriva espresso in percentuali. Nella Figura 5.3, oltre all'Aggressività già menzionata, il confronto tra le tre posizioni sostenute dai partecipanti è molto più evidente. La Paura e la Minaccia sono risultate essere le categorie più ambigue. Vedremo che questo è dovuto al fatto che nella stessa PCP queste due emozioni sono descritte in maniera molto simile.

Figura 5.3 - Intervista Piramidale (%)

Possiamo notare che, dopo l'Aggressività, l'Ostilità è la transizione in cui i partecipanti meno si sono collocati. Vedremo in seguito che anche nel secondo momento, le persone hanno fatto molta fatica a riconoscersi e a mettersi in prima persona nei panni della persona ostile, costruttivisticamente intesa.

5.3.1. Ansia

Ansia: è la consapevolezza che gli eventi che ci troviamo di fronte giacciono per lo più al di fuori del campo di pertinenza del nostro sistema di costrutti.

Ansia	totale	pro	ambe	contro
	96	61	10	25
	%	63,5	10,4	26,0

Dalle analisi delle interviste piramidali emerge che più della metà dei partecipanti (63.5%) usa significati simili a quelli della teoria riferendosi all'ansia vissuta in prima persona. Le risposte contro (26%) sono relative a situazioni in cui l'intervistato subiva l'ansia di un'altra persona e non era il proprio sistema di costrutti ad essere messo sotto pressione dagli eventi direttamente.

Secondo la teoria, l'ansia è una condizione di base della persona in quando il suo sistema di costrutti è sempre in movimento, è sempre di fronte a delle novità. Il vissuto è descritto come blocco, confusione, attesa dovuti alla percezione di aver smarrito in parte il controllo strutturale degli eventi (controllo, difficoltà, ignoto, impotenza, caos). Il controllo risulta essere il polo opposto di ansia.

F-19¹³

La speranza di ogni mattina di vedere mio padre al mio letto che mi augura buongiorno. Speranza di vita che si è trasformata alla fine in ansia. Ebbene si, alla fine sono finita a sentire un vuoto incalmabile giorno per giorno, questo vuoto non si riempiva mai di amore, e non riuscivo mai a controllare questo bisogno di amore. Ecco che la mia ansia si rifugia in qualcosa di cui solo io ho il controllo, solo io posso decidere, e ho il potere: il cibo.

F-22

Però, ad un certo punto, non so come, sono riuscita a dire basta. Appellandomi alla mia razionalità, caratteristica a volte fin troppo presente in me, sono riuscita a prendere tutto un po' più alla leggera, a dare alle cose il loro giusto peso ed ho portato a termine questo lavoro in modo molto più tranquillo, imponendomi, qualora mi sentissi di nuovo sopraffatta dall'ansia, di affrontare ogni situazione senza perdere il controllo.

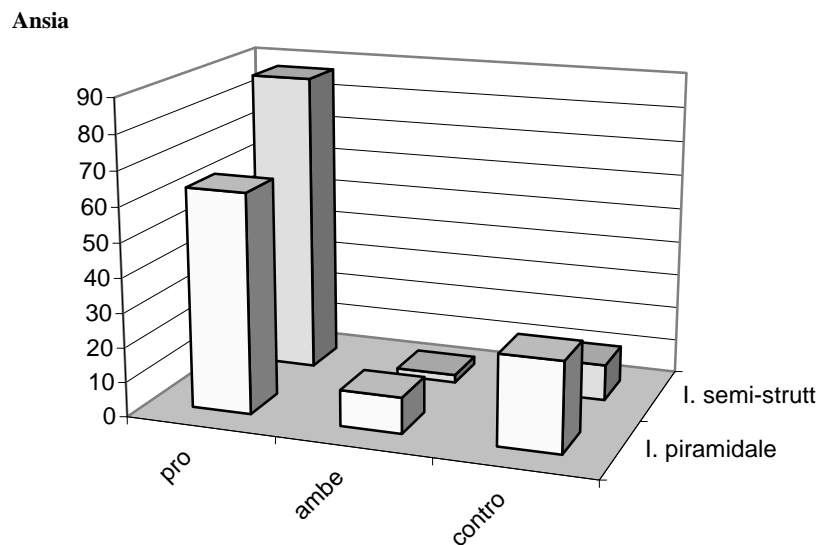
Tutti i partecipanti la definiscono come un'emozione negativa, riferita soprattutto a quelle situazione in cui il nostro sistema di costrutti è messo alla prova (affannosa, corrosiva, indagatrice, logorante, opprimente). Il 26% interpreta la consegna come descrizione in terza persona, come percezione di un altro "ansioso". Subire l'ansia di un'altra persona equivale a sentirsi coinvolti in una relazione irrazionale, chiusa alla comprensione e pericolosa. Nelle interviste semi-strutturate la situazione si capovolge. I partecipanti descrivono un ansia positiva come un fenomeno utile come spinta, stimolo, motivazione, eccitazione e curiosità.

¹³ Le citazioni estratte dalle interviste sono indicate con una lettera che indica il sesso dell'intervistato (M o F) e un numero che indica l'età.

Tabella 5.3 – Categorie di significato relative all'Ansia

Affanno (2)	Duratura	Intima	Problematica
Agitazione (6)	Eccitata (2)	Irrazionale (2)	Rabbia
Angoscia (4)	Essere impietriti	Irrequieto	Reiterazione
Barriera (2)	Evitare	Logora	Rimuginare
Caduta	Forza (2)	Lunga	Ritirata
Chiusa (4)	Fragile	Mancato ambientamento	Senso di oppressione
Coinvolgimento	Frustrazione	Motivata	Sentirsi pesanti
Conosciuta	Ignoto	Noiosa	Silenziosa (2)
Contemplativa	Imposta	Non guadagnato	Soffocante
Controllo (8)	Impotenza	Opprimente	Soggettivo
Corrosiva	In bilico	Panico	Solitudine
Costruita	Incasinata	Paurosa	Spiacevole
Debolezza (3)	Incertezza	Per difendermi mi affido agli altri	Spiazzante
Insicurezza	Indagatrice	Personale (2)	Subita
Difficoltà	Individualità	Pesantezza	Tensione
Dinamica	Inquietante	Preoccupazione	Terrore
Disagio	Interna (6)	Prestazione	Vittima

La possibilità di avere troppi elementi nel campo percettivo aumenta il caos causando una conseguente sensazione di perdita della coerenza che il sistema dei costrutti chiede per funzionare al meglio. L'aumento della complessità del sistema dei costrutti diviene l'unica scelta di fronte al numero e alla frequenza con cui gli eventi ci sembrano fuori dalla portata del nostro campo di pertinenza (May, 1977, analizza approfonditamente questo funzionamento).



M-33

Il mondo è in continuo mutamento e pone la possibilità di scegliere tra diverse opzioni continuamente e ciò genera spesso ansia e angoscia; orientarsi tra le molteplici idee e dar coerenza alla propria vita si rivela un'impresa ardua.

Un altro aspetto importante è la coerenza di questo con la definizione di Complessità Cognitiva¹⁴ come viene definita da Bieri (1955) e cioè “la capacità di costruire il c comportamento sociale in modo multidimensionale. Una persona cognitivamente più complessa, rispetto ad una meno complessa, ha a sua disposizione un sistema di dimensioni di percezione del comportamento altrui differenziato” (Bieri, 1955, p. 263). Questo ha a che fare con il grado di “allentatezza” dei costrutti. I costrutti devono essere molto lassi per poter permettere i cambiamenti che ci sono proposti. Il grado di integrazione dei costrutti di un sistema, su quanto strettamente sono intrecciati, e sulla loro costellatività, definita come la relazione tra un costrutto e gli altri, tale che la collocazione polare del primo implica determinazioni polari per gli altri.

Uscire dall'ansia, a volte è possibile proponendo il contrario dell'atteggiamento costellatorio e cioè quello propositivo che implica una “sospensione del giudizio” a proposito dei vantaggi ottenibili dalle altre anticipazioni alternative di costruzione rispetto all'evento che abbiamo di fronte e che ci pone nella condizione di ansia.

5.3.2. Minaccia e Paura

Minaccia: è la consapevolezza di un cambiamento ampio e imminente nelle proprie strutture nucleari.

Minaccia	totale	pro	ambe	contro
	88	58	14	16
	%	65,9	15,9	18,2

¹⁴ Si veda anche: Adams-Webber, 1969; Epting, 1972.

Paura: è la consapevolezza di un cambiamento imminente, ma circoscritto, nelle proprie strutture nucleari.

Paura	totale	pro	ambe	contro
	77	34,0	37,0	6
	%	44,2	48,1	7,8

Queste due Transizioni sono presentate insieme perché le definizioni sono simili, differiscono per l'ampiezza del cambiamento. I partecipanti hanno mostrato di riuscire a distinguere tra le due soprattutto sul piano dell'intensità (la minaccia è stata definita come più grave perché riferita spesso a situazioni in cui era la stessa vita della persona ad essere minacciata).

Tabella 5.4 – Categorie di significato relative alla Minaccia

Raggiungibile	Controllabile	Intrappolato	Rabbia
Aggressiva (2)	Cupa	Irrazionale	Reazione
Agitazione (5)	Debolezza (2)	Irrequieto (2)	Rifiutato
Allontanante	Durezza	Malessere	Ritirata
Angoscia (2)	Esporsi	Momentanea	Rumorosa
Arroganza	Esteriore (4)	Nemico	Sentirsi pesanti
Attacco (2)	Evitare	Nociva	Soffocamento (2)
Attiva	Forte	Obbligo	Solitudine
Attuale	Ignota	Panico	Spiacevole
Avversione	Imminente	Paura della perdita	Spontanea
Azione	Imposta (2)	Paurosa	Sulle difensive
Cambiamento (2)	Impotenza	Pericolo (3)	Tensione mentale
Casualità	Imprevedibile	Pervasiva	Terrore
Causata da altri	Incomprensibile	Pesantezza	Veloce (2)
Chiusa	Infima	Potenza	Verso gli altri (2)
Coinvolgimento	Intenso	Prepotenza	Violenza
Condivisa	Interpersonale	Problematica	Vulnerabile
Conosciuto			Offuscante

Ambedue sono sempre state definite mettendosi nei panni della persona che le vive mostrando aderenza alle definizioni di Kelly. Dalle interviste semi-strutturate, che nel complesso convalidano i risultati delle interviste piramidali, si nota, comunque, una certa difficoltà dei partecipanti a trovare termini differenti per descrivere le due Transizioni.

Le seguenti affermazioni date dai partecipanti sono molto indicative a farci capire l'entità che la minaccia apporta e la confusione, manifesta anche nei dati, di una certa confusione con la transizione di Paura.

M- 23

(MINACCIA) Il fatto che tale situazione minava la mia "libertà" in vari campi ed ad ampio raggio.

M- 22

(MINACCIA) Il fatto che nel momento in ci provo paura mi sento in qualche modo minacciato

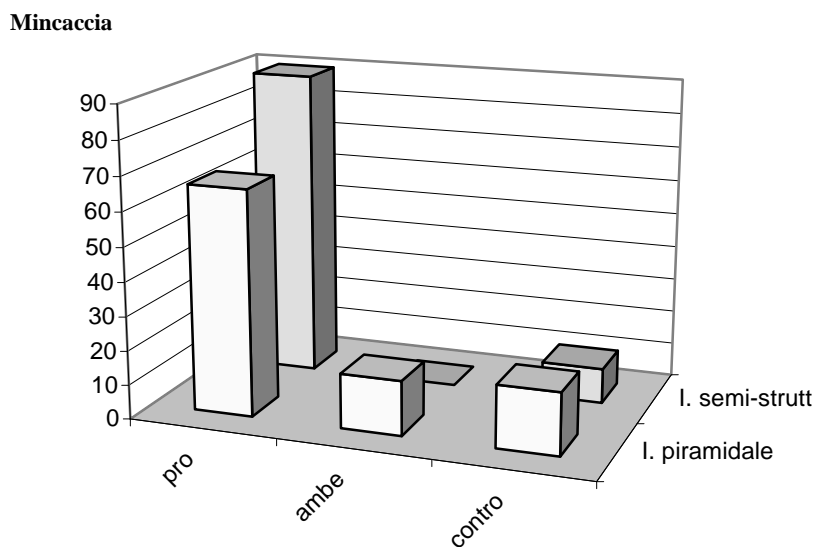
M- 22

(MINACCIA) Il concetto di "ampiezza" in quanto era la mia stessa vita ad essere a rischio

F- 22

(MINACCIA) Ampio perché si estende anche per ulteriori situazioni nel futuro.

Dal confronto tra le due interviste, appare evidente come l'aderenza alla definizione data nella PCP aumenti quasi definitivamente una volta che i partecipanti sono stati messi di fronte alla definizione di Minaccia intesa come la portata del cambiamento a cui siamo di fronte.



Notiamo, anche, come le situazioni ambivalenti del primo set di dati scompaiono definitivamente nel secondo set. Sentirsi in procinto di profondi cambiamenti in sé stessi e

nel proprio stile di vita ne è il fattore essenziale e determinante. Da questo punto di vista la minaccia è un'esperienza personale, non un quadro di circostanze. Gli eventi che portano tale cambiamento non sono per forza o solo “eventi di massa” (validi per tutti), ma soprattutto eventi collegati con il nostro peculiare sistema si costrutti.

F-27

Anzi potremmo dire, estremizzando, che in alcuni casi c'è una strana mancanza di voglia di futuro: i figli, che rappresentano il futuro, vengono visti come una minaccia per il presente, in quanto si pensa possano portarci via qualcosa della nostra vita.

M-25

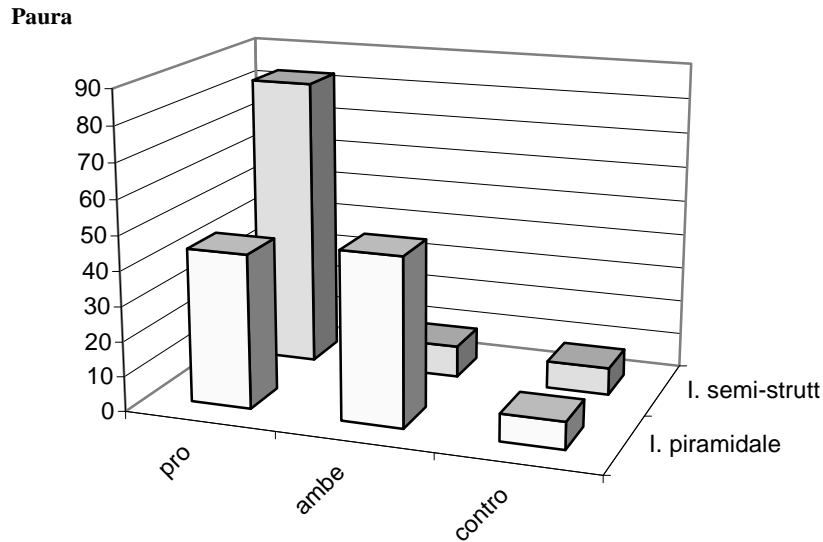
Alla luce di questo episodio oggi non capisco cosa in me abbia determinato il sorgere di un senso di competenza e un' autostima soddisfacente che in particolari momenti rimane minacciata proprio perché non opportunamente sostenuta e basata su credenze che si sono consolidate per mezzo di altri

Tabella 5.5 – Categorie di significato relative alla Paura

Raggiungibile	Durezza	Irrequieto	Problematica
Aggressiva (2)	Forte	Istintiva	Qualcosa di conosciuto
Agitazione (6)	Fragile	Lenta	Rifiuto
Allontanante	Fuga	Mancato ambientamento	Rumorosa
Angoscia (2)	Ignoto	Minaccia	Silenziosa
Attento	Immediata	Nemico	Soffocamento
Buio	Imposta	Non guadagnato	Solitudine
Cambiamento	Impotenza	Non razionale	Sottomissione
Chiusa	Inadatta	Offuscante	Spiacevole
Coinvolgimento	Incomprensibile	Panico	Spiazzante
Decisa	Inquietante	Passivo (2)	Stabile
Dentro	Insicurezza	Paura della perdita	Sulle difensive
Difesa (2)	Intenso	Per difendermi mi affido agli altri	Tensione
Dipende dagli eventi	Interna (2)	Pericolo (2)	Timore
Dispiacere	Intimo	Pesantezza (3)	Veloce
Divisione		Potente	Vittima
Duraturo			

F- 21

(PAURA) La paura è circoscritta all'evento anche se può sembrare totalizzante nel momento in cui la provi.

**F- 25**

(PAURA) Ho scelto in funzione del fatto che l'evento era circoscritto a quella situazione, nell'immediato non ho pensato alle conseguenze a lungo termine.

M- 25

(PAURA) Credo che sia stata paura perché la situazione era improvvisa e priva di anticipazioni come invece può accadere per le minacce.

Il confronto con le definizioni di Kelly è stato molto difficile nel caso della Paura e della Minaccia proprio per la reversibilità che le definizioni date dai partecipanti avevano. Sembra quasi che la parola paura si usi indistintamente in entrambi i casi se non nelle situazioni di incolumità fisica.

5.3.3. Colpa

Colpa: è la consapevolezza di uno spostamento del Sé fuori dalla propria struttura nucleare di ruolo.

Colpa	totale	pro	ambe	contro
	90	74	6	10
	%	82,2	6,7	11,1

La struttura nucleare di ogni individuo è costituita da costrutti relativi al Sé che gli consentono di prevedere e controllare le interazioni con le altre persone fondamentali. Questi costrutti definiscono la concettualizzazione di un individuo del proprio ruolo nucleare.

L'82.2% degli intervistati esprime una definizione coerente con la teoria. Vengono espresse situazioni sgradevoli verso il Sé in cui si esplicita il riferimento alla relazione intersoggettiva attraverso cui si costruisce il ruolo nucleare della persona. La relazione di ruolo è sempre stato un concetto centrale nella PCP e nello studio della transizione di colpa è emerso in maniera importante il bisogno di una definizione in cui andrebbe meglio esplicitato l'aspetto sociale insito in essa.

In letteratura (soprattutto quella di tipo psicologico), la colpa è spesso definita partendo dagli altri che sono la fonte prima dell'emozione. Gli altri, come sappiamo, possono essere interiorizzati e non per forza entità esterne a noi stessi (il Super-Io psicoanalitico). È il loro giudizio quello che temiamo. Nel costruttivismo, la Colpa è intesa pienamente in prima persona, in quanto siamo noi stessi i nostri giudici.

F-25

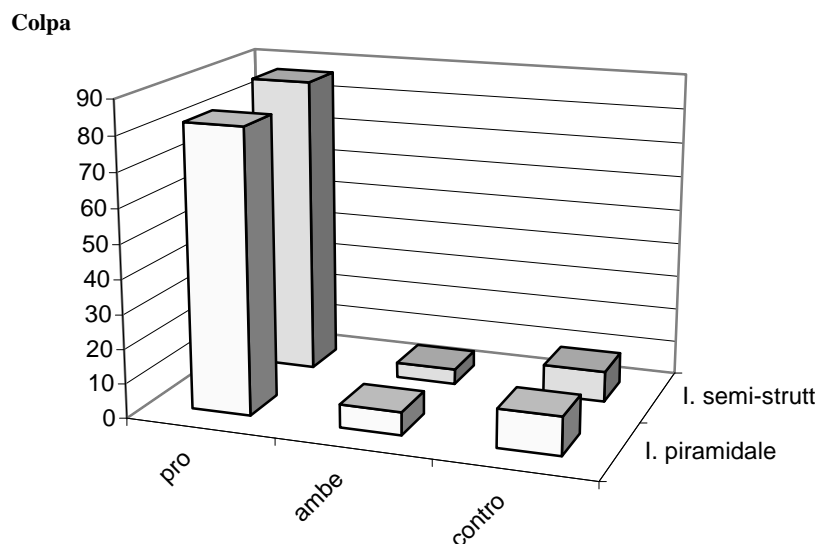
Mi ricorderò sempre di una ragazza che mi raccontava del suo tentativo di suicidio e mi spiegava i motivi di questo suo atto, mi guardava negli occhi e mi diceva che suo padre abusava di lei e sua madre si drogava. In quel momento ho provato un senso di colpa incredibile, cosa potevo dire io ad una ragazza con alle spalle una vita così terribile?

In questo caso, come si può osservare, la colpa deriva da un non sentirsi adeguati di fronte all'altro senza che questi si accorga per forza della cosa.

Tabella 5.6 – Categorie di significato relative alla Colpa

Allontanante	Duratura	Personale (4)	Sulle difensive
Angoscia	Essere tristi	Pesantezza (4)	Terrore
Appartata	Immobilità	Qualcosa di conosciuto	Vergogna
Blocco	Individuale	Razionale	Verso di me (2)
Celata	Interna (10)	Reiterazione	Rimorsi
Chiusa (5)	Intima (2)	Responsabilità	Inquietante
Consapevole	Irrequieta (2)	Ritirata	Rimuginare
Corrosiva	Isolamento (4)	Sconosciuta	Coinvolgimento
Cupa	Motivata	Senso di oppressione	Logora
Debolezza (3)	Non guadagnato	Silenziosa	Avversione
Decisa	Offuscante	Soffocamento	Affanno
Dentro	Passiva	Soggettivo	Tradimento
Difesa dall'angoscia	Paura della perdita	Solitudine	Timore
Difesa interiore	Paurosa	Spirituale	Degradante
Dipende dagli eventi	Pentimento	Subita	Buio

Questa transizione risulta essere quella più validata nella ricerca, perché fin da subito i partecipanti hanno dimostrato aderenza con la definizione kelliana. Dal grafico di confronto, i punteggi relativi all'accordo sono molto simili e alti (82.2% - 86.7%) in ambedue le situazioni sperimentali.



Saremo in grado di capire maggiormente la transizione di Colpa successivamente quando prenderemo in considerazione la vergogna. Vedremo come queste due emozioni

sono spesso collegate e contemporanee e comprenderemo, invece, quali sono le differenze che ce le fanno comprendere meglio. Per vivere occorre comprendere che cosa pensano gli altri e confrontare queste conoscenze con la concezione che si ha di sé. Di conseguenza, non sono sufficienti i tentativi di farci sentire in colpa se questi noi li sentiamo coerenti con noi stessi o con quello che riteniamo di dover essere.

F-29

La chiamavo ogni giorno per sapere come stava e, per quanto difficile, cercavo di confortarla, anche se solo con le parole. I sentimenti che mi affliggevano erano impotenza e un senso di colpa. Io dovevo essere lì, ma non c'ero.

F-21

Non saprei spiegare la causa di tutto ciò ma, se ci penso, forse la colpa è mia. Con lei, infatti, sono sempre molto scontroso, qualsiasi cosa mi dica. Mi dispiace di questo, mi dispiace molto e spesso mi sento in colpa. So che il mio comportamento è eccessivo ed assolutamente inopportuno. Sembra addirittura che più lei è carina e gentile con me, più io sono restia e distaccata.

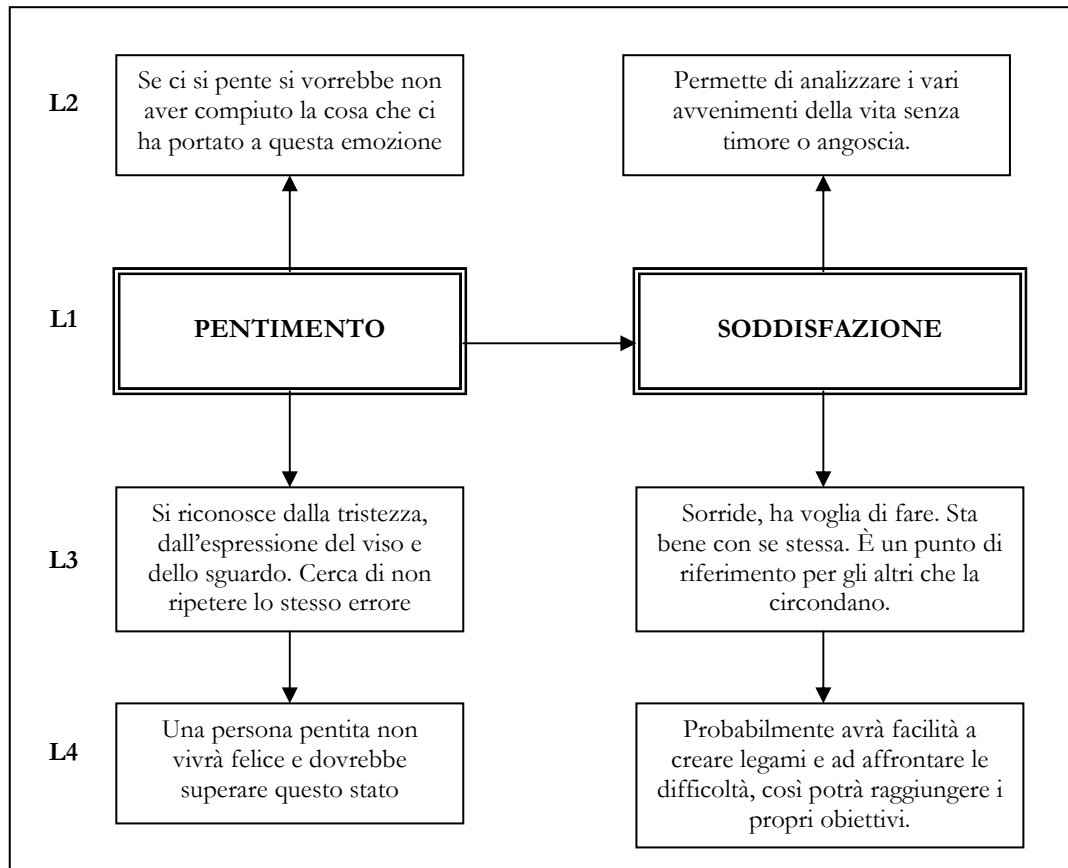
Kelly afferma che il legame tra punizione e colpa sembra essere inscindibile ormai nella nostra società. La punizione non è tanto il tentativo di ricondurre il comportamento di una persona alla retta via, quanto di convincere se stessi che il comportamento di quella persona è inaccettabile.

Di cosa ci sentiamo esattamente minacciati quando ci sentiamo in colpa? Ci sentiamo minacciati dalla paura di perdere il contatto con noi stessi e il nostro sistema di costrutti, non “ci riconosciamo più”, perché dimostriamo a noi stessi di non essere quello che credevamo di essere.

M-31

E con questo senso di colpa, ormai pervasivo, esteso cioè verso tutte le figure che rivestono un certo grado di significatività nella mia vita, continuo a fare i conti ogni qualvolta immagino che si aspettino da me qualcosa di diverso da quello che voglio o che posso loro dare.

Figura 5.3 – Esempio di piramide sulla transizione di Colpa



Vedremo come la colpa spesso è la conseguenza di una minaccia nel senso che Landfield (1951) dava a questo termine e cioè che ci sentiamo minacciati da ciò che eravamo un tempo e di fronte all’evento o alla persona che ci riporta “indietro”, sentiamo il rischio di ricadere sulla vecchia strada. Il fatto che lo siamo stati, però, ci espone direttamente alla colpa.

5.3.4. Ostilità

Ostilità: è lo sforzo continuo di estorcere prove convalidanti a favore di una certa previsione sociale in realtà già conosciuta fallimentare.

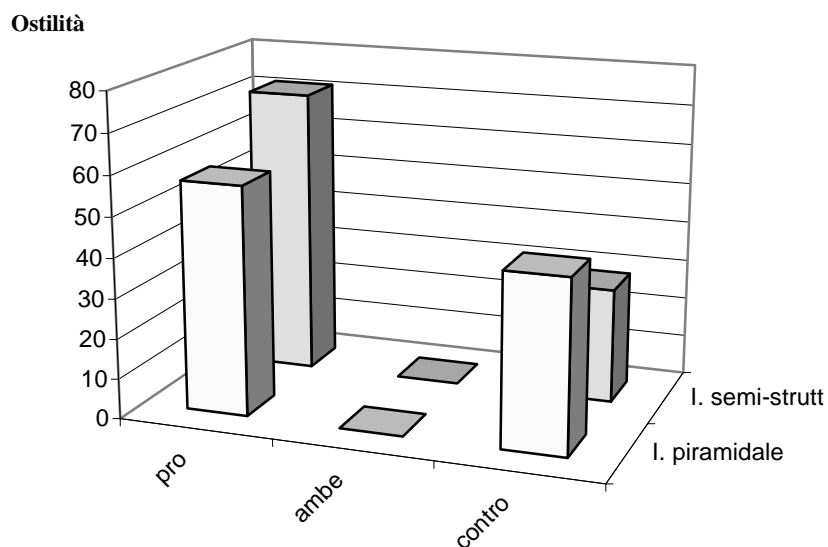
Ostilità	totale	pro	ambe	contro
	70	40	30	0
	%	57,1	0,0	42,9

L'ostilità è stata descritta in maniera ambigua rispetto alla definizione della teoria. Il 57,1% la descrive in prima persona come rifiuto degli altri, impazienza, immobilità e perseveranza. In questi casi, l'ostilità è vissuta come l'estremo tentativo di salvare parte dei propri costrutti nucleari, nonostante sia ormai chiaramente dimostrata la loro inefficacia. È vista come una forma di difesa estrema di fronte all'angoscia di frammentazione.

Tabella 5.6 – Categorie di significato relative all'Ostilità

Aggressiva (3)	Durature (2)	Isolamento	Spaesata
Agitazione (2)	Durezza (2)	Motivata	Staticità
Allontanante	Eccitazione	Paura della perdita	Stupida
Angoscia (2)	Egoismo	Paurosa	Sulle difensive
Arroganza	Esporsi	Pericolo (2)	Tensione
Attacco (3)	Esterna (3)	Perseverare	Verso gli altri (3)
Attiva (2)	Faticosa	Pesantezza (2)	Subbuglio
Barriera	Forte	Poco vulnerabile	Avversione
Blocco	Immediata	Rabbia	Anestesia
Chiuso (2)	Immobilità	Reiterazione	Non guardare
Costante	Impazienza	Rifiutare gli altri	Degradante
Decisa	Incomprensione	Rivolta all'esterno	Complessa
Difesa dall'angoscia	Intenso	Senza freni	
Difesa interiore	Irrequieto	Soffocamento	

Il restante 42,9% la descrive come subita, violenta, pesante e qualcosa che soffoca. Le interviste semi-strutturate hanno messo in evidenza la difficoltà dei partecipanti a mettersi nei panni della persona ostile.



Questa interpretazione è confermata dal fatto che anche nell'intervista semi-strutturata, di fronte alla definizione di Kelly, i partecipanti hanno mostrato continuare a darne una definizione differente. Quando sono invitati a farlo e vi riescono, descrivono i propri vissuti come tentativi di distorcere la realtà in funzione di avere ciò che essi ritengono di meritarsi.

F-25

L'ostilità è una dimostrazione di fragilità, ma allo stesso tempo fastidiosa e provocatoria. Se devo pensare a me come persona ostile, direi che, quando lo sono, divento meno paziente, la mia tolleranza sparisce e divento più "lingua biforcuta". Sono veramente provocativa e cerco di sottolineare tutto quello che accade, anche le piccolissime mancanze dell'altro spesso con ciniche battute ironiche.

L'ostilità è intesa anche come una forma per opporre resistenza di fronte agli eventi, in quanto ci sentiamo in diritto di rifiutarci di cambiare.

F-33

A causa di queste relazioni completamente controproducenti instauratesi tra me, l'assistente sociale e il tribunale, ho trascorso la mia giovinezza con un forte senso di ribellione e conseguentemente di rabbia e ostilità verso la famiglia affidataria e con sensi di colpa sia verso mio papà che vedevo lottare invano e soffrire moltissimo sia verso la nuova famiglia a cui non riuscivo ad essere riconoscente.

M-23

L'ostilità è qualcosa che va contro di te, che cerca di crearti difficoltà. Mi viene in mente la parola: antagonismo. Non penso di essere mai ostile, se proprio devo pensarci, la cosa più vicina che mi viene da dire è, tipo, come quando si va contro qualcosa o qualcuno senza una ragione apparente, creando una situazione inappropriata, cercando di provocare scomodità all'altro.

Vedremo come l'ostilità sia collegata alla colpa, o meglio, sia una sua alternativa. Di fronte alla nostra sperimentazione sul mondo, all'invalidazione di anticipazioni in cui avevamo tanto investito, potremmo non sopportare il peso di tale fallimento. La maggior parte delle volte, la colpa la fa da padrona in questi casi, ma la reazione potrebbe essere differente: potremmo escludere dal campo percettivo gli eventi che ci dimostrano il fallimento delle nostre costruzioni e continuare imperterriti per la nostra strada travolgendo tutto ciò che ci viene incontro.

Se una persona non è come noi la abbiamo costruito, ad esempio, questo potrebbe metterci l'ansia della prospettiva di dover cambiare il nostro sistema di costrutti. Per proteggerci da questa eventualità cerchiamo di fare di tutto affinché sia l'altra persona ad adattarsi alla nostra costruzione. L'altra persona, quindi, è vittima non tanto dei nostri impulsi diabolici di ferirla o di distruggerla, ma quanto dei nostri tentativi disperati di non trasformare radicalmente noi stessi.

5.3.5. *Aggressività*

Aggressività: è l'elaborazione attiva del campo percettivo.

Aggressività	totale	pro	ambe	contro
	86	30	0	56
	%	34,9	0,0	65,1

Nella PCP, l'aggressività è vista come la tendenza a fare, ad agire, piuttosto che porsi in attesa di fronte agli eventi. La persona aggressiva è quella che agisce e prende delle decisioni. Noi viviamo questa persona come aggressiva.

I partecipanti solo per il 34,9% hanno dato definizioni in cui si ponevano in prima persona, mentre il 65,1% rispondeva ponendosi come chi la subisce. Questo è dovuto anche al fatto che la definizione di aggressività risulta essere tra le più distanti da quella del senso comune e le persone resistono all'idea di presentarsi come aggressive.

Per gli intervistati, l'aggressività nasce dal fatto che ci sono diverse prospettive di interpretare gli eventi e di conseguenza questo crea conflitto fra le persone. Il conflitto è descritto come il contesto, a volte muto, su cui l'aggressività si innesca. L'aggressività,

come abbiamo già visto (cfr.1.7.3) è sempre in qualche modo collegata alla rabbia, a una situazione di negatività attribuita all'altro.

F-29

Incontri “fatali”, attrazioni, repulsioni, conflitti con gli altri sono riflessi della nostra realtà interiore, occasioni per scegliere il confronto con parti di noi o la fuga. Questo confronto per anni mi ha fatto molta paura, terrore. Andare a contatto con sensazioni di fastidio, aggressività e rabbia mi trovava senza strumenti.

Tabella 5.6 – Categorie di significato relative all'Aggressività

Raggiungibile	Curiosità	Imposta (2)	Prepotenza
Agitazione (4)	Debolezza	Impulsiva (3)	Rabbia
Allontanante	Decisione	Inadatta	Ricerca
Altalenante	Dentro	Individualità	Rude
Attacco (3)	Dipende dagli eventi	Intensa	Senza freni
Attiva (3)	Divisione	Irrompente	Soddisfazione
Attuale	Durezza	Materiale (2)	Spiacevole
Avversione	Eccitata (2)	Morte	Stare sulla difensiva
Avvicinamento	Energia	Movimento (2)	Terrore (2)
Azione	Esplosiva	Nociva	Timore
Cambiamento (3)	Esporsi	Non guadagnato	Veloce
Carnefice	Estemporanea	Ostilità	Verso gli altri (2)
Causata da altri	Esteriore (2)	Paura della perdita	Violenza
Chiusa	Fisica	Paurosa	Visibile
Continua ricerca	Forza (4)	Perseverare	Voler avere
Cupa	Grinta	Potenza (2)	Vulnerabile

I partecipanti hanno dato, anche se in maniera molto esigua, poche definizioni di aggressività positiva.

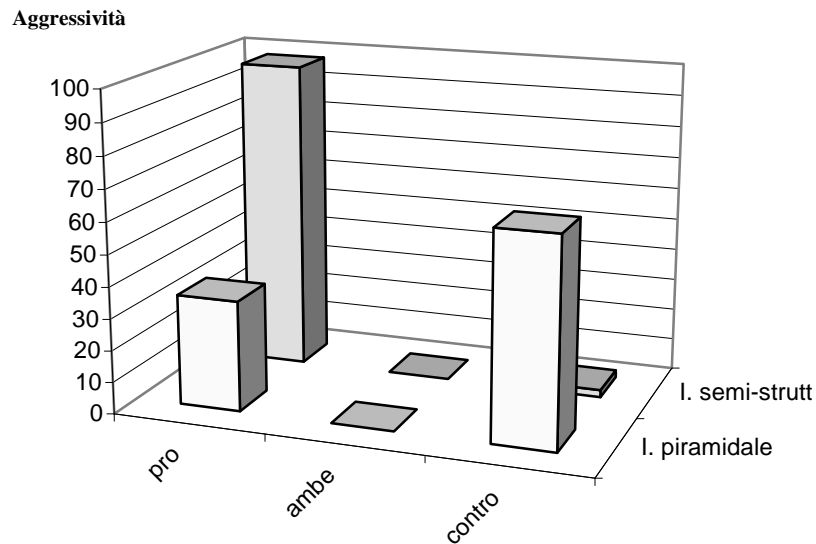
Diversi intervistati hanno parlato dell'aggressività del “venditore” o dello sportivo. L'aggressività è positiva (includendo, quindi, una visione più vicina a quella di Kelly) quando il fine non è quello di danneggiare direttamente l'altro, ma di raggiungere un proprio obiettivo.

M-33

Loro cercano di spingerti a comprare qualcosa. I venditori ne hanno coscienza, lo fanno apposta. Hanno una dialettica e un'aggressività verbale essenziale per il loro lavoro.

M-27

Nello sport spesso si dice: mettimi aggressività. L'aggressività fa competizione e tu metti tutte le tue energie per cercare di vincere a tutti i costi. Un altro caso è nella carriera. Le persone che vogliono fare carriera spesso sono aggressive e disposte a tutto per appagare la loro ambizione e passare al livello superiore.

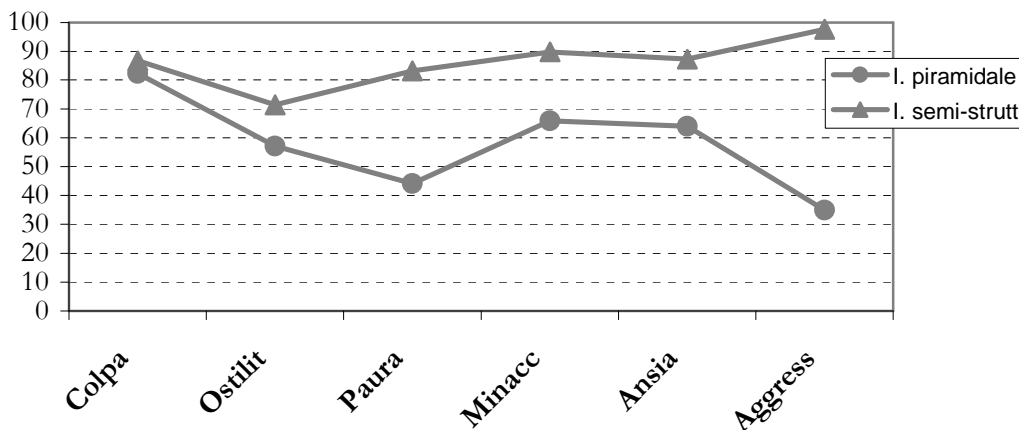


In definitiva, possiamo dire che dall'analisi delle interviste semi-strutturate emerge, comunque, una versione dell'aggressività che non smentisce definitivamente la definizione di Kelly in quanto, anche se nella maggior parte dei casi i partecipanti si identificano con la vittima, con chi la subisce, rivelano gli aspetti di "attività" ed di "esplorazione" insiti in questa transizione per lo meno da parte dell'altro aggressivo.

5.4. Conclusioni

Nel Figura 5.4 sono state messe a confronto le risposte categorizzate delle interviste piramidali con quelle relative alle interviste semi-strutturate. Il grafico mostra solo le risposte nelle quali i partecipanti hanno dato delle definizioni delle Transizioni in accordo con quelle presentate da Kelly nella PCP. Possiamo osservare come la situazione sia cambiata tra l'intervista piramidale, dove non vi era nessuna consegna specifica da seguire, rispetto all'intervista semi-strutturata in cui, invece, dovevano esplicitamente mettersi in prima persona come soggetti che vivevano l'esperienza emotiva in questione.

Figura 5.4 - Confronto tra Intervista piramidale e Intervista semi-strutturata



In generale, si osservano percentuali molto alte nell'intervista semi-strutturata. In conclusione le definizioni che Kelly inferisce dal postulato e i corollari della teoria risultano validate quando il resoconto è in prima persona, mentre non corrispondono quando la persona si pone come spettatore dell'emozione altrui o le subisce. Il risultato sembra quindi validare nell'insieme la teoria kelliana come psicologia della prima persona.

Abbiamo già accennato al punto di vista della neurofenomenologia rispetto al problema della soggettività e dell'oggettività (Varela e Shear, 1999). Il contesto clinico non è servito solo da ispirazione per Kelly alla formulazione della teoria, ma rappresenta, sicuramente, l'ambito di maggiore applicazione della PCP (soprattutto nel senso di quella utilità che si chiede a una teoria. Quindi, la validazione della teoria come psicologia della prima persona (soggettiva: che cosa sento? Come mi appaiono le cose?), così come dimostrato nel presente studio, è sicuramente l'approccio più funzionale nel contesto terapeutico. Quando

passiamo sul piano della ricerca, dobbiamo stare attenti a non spostarci consequenzialmente e completamente sul lato della terza persona (oggettiva: che cos'è? Come funziona?) perdendo di riferimento la persona e l'utilità che ad essa deve ritornare. Varela e Shear (1999) e Thompson (2001) hanno le idee chiare in proposito e ci suggeriscono una soluzione a questo problema: la metodologia in seconda persona (intersoggettività). Se la comprensione dei costrutti "personali" dell'altro può avvenire solo in un'ottica di prima persona, quelli "professionali" (le transizioni) si devono adoperare in quella della seconda persona.

In accordo con questa tesi, la cognizione incarnata emerge dalla dinamica di co-determinazione del Sé con l'altro. [...] questa tesi, è collegata con la ri-scoperta dell'importanza degli affetti e le emozioni nella cognizione. La scienza cognitiva classica è stata cognitivo-centrica: ha concesso alla cognizione di manipolare le rappresentazioni affettive. I nuovi sviluppi, soprattutto nell'ambito delle neuroscienze, hanno dimostrato che gli affetti e le emozioni sono alla base della teoria della mente (Thompson, 2001, p. 4)

L'intersoggettività è la base dell'umano: siamo strutturalmente concepiti per entrare in relazione con l'altro, per avere rapporti con i nostri congeneri, con individui della stessa specie, l'abilità innata, di un'importanza assolutamente centrale, che costituisce l'empatia, di mettersi al posto dell'altro, di identificarsi con l'altro (Varela, 1990).

6. STUDIO II°: RELAZIONI TRA LE TRANSIZIONI

6.1. Obiettivi e ipotesi

Il secondo studio ha avuto lo scopo di sviluppare la ricerca sul tema delle Transizioni prendendo in considerazione le altre emozioni, già teorizzate dalla McCoy (1977), con lo scopo di indagare le interrelazioni esistenti tra di esse e delinearne un possibile uso clinico. Dalla sua esperienza clinica, Kelly ha desunto, come abbiamo visto, sei emozioni specifiche e ha tracciato dei collegamenti tra loro, con lo scopo di prevedere le anticipazioni dei suoi clienti. McCoy (1977) ha esteso la teoria kelliana ad altre emozioni fornendo le definizioni e completando il quadro là dove era stato lasciato da Kelly.

Questo studio ha avuto come obiettivo l'integrazione delle emozioni introdotte dalla McCoy (soddisfazione, serenità, felicità, sorpresa, amore, disgusto) nel precedente sistema di Kelly per fornirne un quadro più esauriente possibile. In questo modo, siamo riusciti a migliorare il lavoro, già iniziato da Kelly, di collegamento delle Transizioni, lavoro risultato molto utile nella pratica clinica per il suo scopo di prevedere “verso dove” sta andando il paziente. I risultati di questa analisi saranno possibile oggetto di applicazione in ambito clinico e psicoterapeutico.

Per questo studio sono state raccolte 72 *griglie di repertorio* che sono servite a mettere in evidenza le relazioni tra le emozioni indagate. Le analisi statistiche relative alle griglie di repertorio sono state condotte con l'ausilio del software *Gridcor 4.0* di Feixas e Cornejo-Alvarez (2002). Ad esse è stata associata l'analisi di 300 *Self-report*, auto-presentazioni, basati sugli eventi salienti della propria vita (Story Life) di adolescenti e giovani adulti. Quest'ultima è servita come validazione d'esperienza rispetto alle connessioni tra le Transizioni emerse nell'analisi eseguita sulle griglie. In questo caso, l'analisi del contenuto delle auto-presentazioni è stata attuata tramite il software *Atlas.ti 5.0* di Muhr (2004).

6.2. Strumenti e metodologia di analisi

6.2.1. Le Griglie di Repertorio

In questo studio, sono state utilizzate le *Griglie di Repertorio* e i *Self-report*. Dall'introduzione dello strumento del *Repertory Grid Test* (REP) da parte Kelly (1955), quando si chiamava "Test del Repertorio dei Costrutti di Ruolo" (*Role Construct Repertory Test*), si sono susseguiti una vastissima quantità di studi e ricerche nei quali esse sono state revisionate e aggiornate ad opera degli allievi e dei continuatori del suo lavoro (Fransella e Bannister, 1977; Feixas e Cornejo-Alvarez, 1996; Jankowicz, 2003).

Le griglie di repertorio sono una modalità di intervista che serve a far emergere i costrutti che una persona usa per entrare in rapporto con la realtà attribuendo significato alla propria esperienza. È una tecnica che deriva il proprio nome dalla sua struttura: essa infatti è una struttura di dati organizzati in una matrice e ricorda una griglia. Si tratta di una tabella a doppia entrata in cui alle colonne corrispondono gli Elementi e alle righe i Costrutti. Gli Elementi sono eventi (persone, cose, fatti, ecc.) a cui si applica un certo costrutto che ne descrive le modalità con cui essi sono costruiti (Hartmann, 1992). Nel nostro caso, gli elementi erano costituiti dalle emozioni oggetto di indagine.

La differenza principale tra le Griglie di Repertorio ed i normali test psicometrici risiede nel fatto che la persona non deve di confrontarsi o valutarsi su scale di significato costruite ad hoc su altri soggetti che hanno standardizzato lo strumento. Esse non sono precedentemente costruite dal ricercatore, in quanto, il loro scopo principale è quello di creare uno spazio per il soggetto in cui poter proporre il proprio significato personale. La struttura delle Griglie è consente due tipi di libertà: nel senso che può essere focalizzata con flessibilità totale sulle aree che ci interessa comprendere per come vengano vissute ed interpretate dal soggetto (area della struttura), sia nel senso che la persona è libera di esprimere i propri significati personali (area del contenuto).

Una delle più grandi potenzialità insite nella griglia è quella di affiancare la sua libertà ad una struttura sottostante rigorosa, che permette di applicare metodi di analisi precisi ed articolati, anche con l'ausilio di strumenti quantitativi. L'interpretazione dei dati di significato non è lasciata completamente alla intuizione del ricercatore, ma alla possibilità di svolgere un'analisi su dati comparando diversi tipi di dati.

Le Griglie di Repertorio hanno suscitato e continuano a suscitare molto interesse nell'ambito della ricerca, per quanto a volte esse siano state utilizzate nonostante la teoria di fondo fosse differente dalla PCP. Questa fortuna è dovuta, oltre alla loro versatilità e adattabilità a diversi temi di indagine, al fatto che i successori di Kelly si sono concentrati soprattutto sulle analisi statistiche a cui esse possono essere soggette facendo rientrare l'oggettivismo dalla finestra subito dopo averlo fatto uscire dalla porta (l'opera di Greoben, 1990, ne è un esempio esplicativo).

Come abbiamo già visto (cfr. 5.1), il concetto di validità acquista un significato molto differente all'interno della teoria dei costrutti personali. È opportuno descrivere, a questo punto, un'altra valenza di validità per il costruttivismo: la validità come coerenza. La griglia di repertorio è stata ideata da Kelly come metodo di valutazione del sistema dei costrutti dei suoi pazienti. Questa valutazione aveva senso esclusivamente perché era pertinente e correla integralmente con il resto della sua teoria che da un senso specifico ai risultati che, altrimenti estrapolati da questa epistemologia di fondo, non fanno che ritornare verso l'interpretazione oggettiva da cui lo stesso Kelly ha cercato di mettere in guardia.

Il metodo classico delle griglie prevede che l'elicitazione dei costrutti avvenga con il sistema delle *triadi*¹⁵ (Kelly, 1955). Esso consiste nel prendere tre elementi in considerazione alla volta, chiedendo al partecipante di indicare cosa rende simili due di essi e cosa li rende differenti dal terzo. In questo modo, il soggetto è invitato a esplicitare (anche a sé stesso) il processo di discriminazione (ovvero, di riconoscimento e differenziazione) che il suo sistema di costrutti personali effettua nella considerazione degli elementi. Si procede sostituendo a ogni passaggio un elemento finché non si esauriscono le triadi in sequenza. Alla fine tutti gli elementi vengono ordinati per tutti i costrutti elicitati utilizzando una scala a intervalli da 1 a 7, in cui 1 corrisponde a una polarità del costrutto e 7 all'altra.

Nella Tabella 6.1 possiamo osservare che nelle colonne vengono posizionati gli elementi, ovvero gli oggetti, eventi, persone, situazioni, che vengono discriminati tramite i costrutti, che si trovano nelle righe. In questo caso gli elementi sono dei personaggi dei fumetti della Walt Disney, mentre i costrutti sono caratteristiche attribuite ad essi. I poli del

¹⁵ Una eccellente rassegna sui differenti approcci di elicitazione dei costrutti è presentata da Epting et al. (1971), mentre Caputi e Reddy (1998) confrontano i risultati dell'elicitazione tra il metodo delle diadi e quello delle triadi.

costrutto sono rappresentati in ogni singola riga tramite due termini e li troviamo nelle colonne di sinistra e di destra (polo emergente ed il polo di contrasto).

L'elicitazione (dall'inglese *to elicit*, stimolare) dei costrutti è un processo in cui i costrutti del sistema personale della persona vengono fatti emergere, elicitati appunto, e verbalizzati con etichette linguistiche.

Tabella 6.1 – Esempio di Griglia di Repertorio

Polo Emergente 1	<i>Topolino</i>	<i>Paperino</i>	<i>Pippo</i>	<i>Paperone</i>	Polo di Contrasto 7
Fortunato	7	1	2	1	Sfortunati
Sbadati	4	2	1	7	Taccagno
Egoista	7	6	7	1	Altruista
Simpatico	2	1	1	6	Antipatico

I numeri rappresentano la vicinanza dell'elemento al polo di sinistra od al polo di destra. A numero basso (1-2) la vicinanza si esprime verso il polo di sinistra, un numero intermedio (3-4-5) rappresenta una sostanziale equidistanza, un numero elevato (6-7) una progressiva vicinanza verso il polo di destra. Nella griglia di esempio, rispetto al costrutto fortunato/sfortunato, troviamo che fortunato è rappresentato dal valore 1, mentre sfortunato dal valore 7. Di conseguenza, avremo che Paperino e Pippo sono sfortunati (valori 1 e 2), mentre Topolino è molto fortunato (valore 7).

Le griglie vengono analizzate formulando ipotesi. Le ipotesi hanno sempre uno statuto di temporaneo, tra speranza di validazione e rischio di smentita. La smentita o la verifica non dovrebbero però mai venire intese come atti definitivi. Che sia verificata o che sia smentita, un'ipotesi è uno strumento: e quindi può essere occasione di ristrutturazione, di ampliamento, di dubbio, di critica. In ambito costruttivista, l'importanza di un'ipotesi andrebbe quindi valutata più per il suo valore euristico, per la sua capacità di previsione, che per il suo valore di verità. Ovvero, un'ipotesi è rilevante più per quello che riesce a farci pensare, che per il suo grado di replicazione oggettiva della realtà.

La Tabella 6.2 è stata quella utilizzata nella corrente ricerca. Possiamo osservare che gli elementi sono le Transizioni oggetto di indagine.

In ambito clinico, gli elementi di una griglia sono selezionati in base alla conoscenza diretta che il terapeuta ha del proprio cliente. Di solito, essi sono costituiti da: elementi Sé (Io adesso, Io come ero, Io in futuro, ecc.); persone con cui il paziente è in relazione e che hanno un ruolo significativo nella propria vita (genitori, fratelli/sorelle, amici, partner, ecc.); aspetti ideali (Io come vorrei essere, persona che mi piace, ecc.).

Nella presente analisi, visto che gli elementi erano costituiti da emozioni e quindi molto più difficilmente confrontabili, abbiamo preferito utilizzare il metodo delle *diadi* che si differenzia da quello delle triadi perché si prende in considerazione due elementi alla volta invece di tre e li si fa confrontare direttamente. Questo espediente viene spesso utilizzato in ambito di ricerca, in quanto gli elementi sono “oggetti” non sempre direttamente accessibili dal parte dell’intervistato (Jankowicz, 2003) e, per lo stesso motivo, le diadi vengono utilizzate con soggetti in età evolutiva, oppure con problemi cognitivi che possono rendere difficile il processo relativo alle operazioni di astrazione, concettualmente più complesse, legate all’utilizzo di tre elementi alla volta. Il metodo delle diadi, per quanto meno euristico di quello delle triadi, poiché coinvolgendo meno elementi alla volta perde da un punto di vista discriminativo, diventa essenziale nei casi in cui gli elementi sono per loro natura sfuocati come possono esserlo le emozioni.

Le griglie sono state analizzate secondo alcune procedure statistiche e qualitative frequentemente utilizzate nella ricerca in ambito costruttivista (Slater, 1976, 1977; Landfield, 1977; Bannister e Mair, 1968; Neimeyer e Neimeyer, 1981). Nella Tabella 6.3 sono riassunte le modalità classiche di analisi applicabili alle griglie di repertorio.

Tabella 6.3 - Modalità di Analisi delle Griglie di Repertorio

- | |
|---|
| <ol style="list-style-type: none">1. Numero e tipo dei costrutti2. Struttura intrapolare dei costrutti3. Correlazioni interelementi ed intercostrutti4. Analisi della Varianza5. Analisi dei Cluster e Dendrogrammi6. Analisi Fattoriale ed Analisi delle Corrispondenze |
|---|

L’analisi della griglia di repertorio si svolge in due modi principali. Innanzitutto, il *contenuto* di ogni costrutto viene esaminato secondo il tipo di costrutto e secondo il suo livello di astrazione; questo costituisce uno studio della qualità dell’esperienze che essi abbracciano. Un buon approccio iniziale è quello di analizzare, progressivamente, il

numero e tipo di costrutti presenti, la loro struttura intrapolare, i dati di correlazione tra costrutti ed elementi.

Come abbiamo avuto osservare, i costrutti sono costituiti da due poli opposti. Un costrutto è sempre bipolare, anche quando sembra sfuggirci uno dei due poli (polo sommerso). L'analisi della struttura intrapolare consiste nell'individuazione delle relazioni strutturali esistenti tra le dimensioni di costrutto. Generalmente, tale struttura è analizzata nei termini di quantità di sovrapposizione o di somiglianza tra le dimensioni del costrutto. Sono stati sviluppati diversi metodi quantitativi per valutare la sovrapposizione e il raggruppamento: l'analisi fattoriale non-parametrica, la scala multidimensionale, l'analisi dei cluster e l'analisi delle componenti principali. L'analisi della struttura intrapolare del costrutto permette di effettuare inferenze sulle modalità soggettive di strutturare un costrutto e di capire il significato che una persona attribuisce all'etichetta che ha usato.

Una *correlazione* è l'espressione della forza e della direzione di un collegamento tra due variabili. Due cose possono essere più o meno legate tra di loro, nel senso che quando cresce una cresce anche l'altra (correlazione positiva), oppure che quando cresce una diminuisce l'altra (correlazione negativa). La statistica che si usa per esprimere il concetto di correlazione, il *rho*, può essere l'indice di correlazione di Spearman, oppure il coefficiente prodotto-momento di Pearson, che permettono entrambi di esprimere contemporaneamente la direzione e l'intensità della correlazione tra due variabili. L'indice può assumere valori numerici compresi tra -1 e +1; il primo valore esprime la correlazione negativa perfetta, il secondo, invece, la correlazione positiva perfetta; lo 0 rappresenta l'assoluta mancanza di correlazione tra le due variabili (Adams-Webber, 1997).

Capire se una correlazione è positiva o negativa ci permette di capire come due variabili sono collegate tra loro, in che direzione vanno i loro rapporti e con quale intensità essi sono collegati. Con intensità si intende la forza del collegamento tra i due costrutti. La cifra numerica esprime la presenza e l'intensità della tendenza a covariare, mentre il segno + o - indica il in cui tale intensità va intesa. Da quale punteggio bisogna porre attenzione alle correlazioni? Quale valore assoluto, cioè, dobbiamo prendere come punto di partenza oltre il quale consideriamo interessante una correlazione? Sicuramente, una correlazione elevata può avere un significato più specifico di una più bassa. Feixas e Cornejo-Alvarez (1996) suggeriscono di riferirsi a correlazioni superiori (sempre in senso assoluto) intorno a 0.65. Questa opinione non è comunque largamente condivisa e sono presenti in letteratura diversi studi (Mackay, 1992; Feixas, et al., 1992; Feixas, Cornejo-Alvarez, 1996; Bell, 1998) che

hanno cercato di chiarire effettivamente problemi di misura della stabilità della misura delle correlazioni

Bisogna prestare molta attenzione a due elementi fondamentali nell'analisi delle correlazioni: prima cosa una correlazione non equivale ad un rapporto causale; la seconda cosa è costituita dalla traduzione dei concetti in variabili numeriche. Una correlazione significa, solo ed esclusivamente, che due variabili sono collegate in qualche modo, e con una certa forza; non possiamo inferirne altro. Non possiamo capire se c'è un rapporto causa-effetto tra le due, né (anche se ci fosse) possiamo sapere quale variabile causa o determina l'altra.

Per quanto riguarda, invece, “il fascino dei numeri”, per usare una felice espressione di Kelly, cioè la tendenza delle scienze psicologiche a reificare il numero come fine, come obiettivo, della ricerca dimenticando che esso rappresenta solo un mezzo, un indicatore dei comportamenti o dei fenomeni psichici che siamo interessati ad approfondire. In psicomelia, i numeri sono la rappresentazione di un fenomeno o di un dato psicologico; questo ci aiuta molto e facilita l'elaborazione e l'analisi, ma non bisogna mai dimenticare che l'ultimo passaggio di questo lavoro deve ritornare indietro e ritradurre in significati psicologici i numeri con cui abbiamo lavorato (Yorke, 1989).

Bannister (1965) ha proposto un'analisi dei clusters denominata “metodo dell'ancoraggio” basata sulle correlazioni *rho* di Spearman. Successivamente è stato usato il coefficiente prodotto-momento di Pearson (Fransella e Bannister, 1977) che consiste nel disporre su un asse l'elemento che ottiene un numero maggiore di correlazioni e sull'altro i rimanenti elementi. Le correlazioni sono state successivamente sommate per ottenere una tavola delle frequenze sul campione dei partecipanti (Bell, 1988; 2003; 2006).

L'analisi dei clusters è una procedura statistica che permette di ottenere un output di ricchissimo significato psicologico: permette di evidenziare, anche graficamente, lo spazio dei costrutti e lo spazio degli elementi del sistema analizzato. Tale tipo di output si caratterizza per il suo forte contributo interpretativo e per le sue potenzialità cliniche. A livello statistico, permette di elaborare un gruppo di dati in modo tale da raggruppare quelli che hanno la minore distanza tra loro e la massima distanza con gli altri (distanza euclidea, Schoeneich e Klapp, 1998).

L'utilizzo dell'analisi dei clusters è facilitata da una rappresentazione grafica che permetta di vedere con un colpo d'occhio la struttura del sistema osservato. Di solito, viene utilizzato un grafico a dendrogramma (diagramma ad albero).

Infine, l'*Analisi delle Componenti Principali* applicata alle griglie (Slater, 1977) permette di raggruppare in componenti principali (fattori) gli elementi che spiegano la massima varianza possibile e di rappresentarli sotto forma di grafico ad assi perpendicolari (Fisher, 1990b; Gallifa e Botella, 2000). Infine, un altro indice calcolato è stato quello dell'"ordinamento" proposto da Landfield (1977) basato sulla distinzione tra differenziazione e integrazione degli elementi che misura l'integrazione gerarchica del sistema.

6.2.2. I software *Gridcor 4.0* e *Gridscal 1.0*

Slater (1972) fu sicuramente il pioniere dei software che si sono succeduti dedicati all'analisi statistica delle griglie di repertorio. Quello dei software per l'analisi delle griglie è forse uno dei settori che più si sono sviluppati nella storia della PCP. Dapprima senza nessuna interfaccia grafica, oggi i programmi computerizzati sono di semplice utilizzo, con facilità di introduzione dei dati e output esportabili in altri formati di lavoro¹⁶.

Nella presente ricerca, sono stati utilizzati il programma *Gridcor 4.0* di Feixas e Cornejo-Alvarez (2002) per le analisi relative alle singole griglie di repertorio e *Gridscal 1.0* di Bell (1999) per il confronto tra griglie. Faremo un brevissimo accenno ad entrambi, soprattutto relativo alle peculiarità che sono state importanti ed utilizzate nella ricerca.

Tabella 6.4 – Analisi eseguibili con *Gridcor 4.0*

Focused Grid	Eigenvalues
Global Scores	Dual Diagrams
Plotted Axes	Coordinates and Contribution
Distances	Correlations
Self-definition and Discrepancies	Polarization
Intensity	Discriminative Power
Conflict analysis	Cluster Analysis
Implicative Dilemmas	FIC Score

¹⁶ Per una rassegna sui software per l'analisi delle griglie si veda Sewell et al., 1992.

Una volta inseriti i dati relativi a una griglia, Gridcor permette di estrapolare un output testuale che comprende diversi tipi di analisi come raffigurato nella Tabella 6.4 (rimando al manuale del programma di Feixas e Cornejo-Alvarez, 2002, per una dettagliata esposizione dell'uso del programma).

Gridscal (Bell, 1999), invece, è servito di completamento alla ricerca durante il confronto di griglie differenti. Si tratta di una versione modificata del programma Gridstat ideato da Bell (1998) appositamente per il confronto tra griglie differenti.

6.2.3. *I Self-report*

I *Self-report* o auto-presentazioni sono stati raccolti senza una consegna specifica, ma seguendo le indicazioni riportate dalla letteratura rispetto alla narrazione del Sé (Feixas e Villegas, 1991; Barclay e Smith, 1993; Somers, 1994; Wortham, 1999; Crossley, 2000; Mayo, 2001). Tramite la scrittura autobiografica dei momenti chiave (eventi salienti) della propria vita, processi, fatti, eventi o situazioni rilevanti per il Sé vengono compresi attraverso la loro collocazione dentro una trama narrativa (Ricœur, 1990; Smorti, 1997).

I self-report (Feixas e Villegas, 1991; Demetrio, 1995; Wortham, 1999; Mayo, 2001) sono delle vere e proprie mini biografie che i partecipanti scrivevano di loro stessi concentrandosi nel racconto degli eventi salienti della propria esperienza di vita. Le prospettive epistemologiche di riferimento sono, oltre alla stessa PCP, quelle del costruttivismo, più in generale, e dell'approccio narrativo (Barclay, Smith, 1993; Crossley, 2000), in particolare. La costruzione narrativa del Sé è un'idea che si basa sul fatto che noi costruiamo la nostra realtà tramite il linguaggio. Varela avrebbe detto "il linguaggio diventa biologia", Maturana parlava direttamente del "languaggiare" (*languaging*). I principi su cui si basa sono:

- La costruzione discorsiva della realtà.
- Il significato che si genera come opposizione di senso (opposizione tra poli di costruito).
- Il livello convenzionale (il significato è sempre una convenzione tra i parlanti)

- Il linguaggio: essere sempre “nel linguaggio” (osservatore e prospettiva) e enazione (il linguaggio si incarna)¹⁷.
- L’uomo ricercatore (anticipazione).
- Le identità narrative (costruzione di diverse identità in diversi contesti narrativi).
- Narratività e storicità (i discorsi diventano storia, la nostra storia).

Questa prospettiva si è largamente diffusa negli ultimi anni tra i ricercatori (Sarbin, 1986; Mininni, 1995; 2003).

Ciò che gli uomini fanno e sperimentano nella loro vita non è deciso dal valore logico dei loro argomenti, ma dal senso che riescono a costruire per ciò in cui sono coinvolti. La dimensione psicologica di tale “senso” è costruita in modo preferenziale dalla struttura narrativa, che lo rende comunicabile agli altri e a se stessi (Mininni, 2003, p. 31).

I postulati di riferimento si rifanno direttamente ai principi fondanti del costruttivismo che vede la realtà come un universo di senso inter-soggettivamente costruito, ma incontrollabile: (l’indicalità o indessicalità), come un universo che parla allo stesso tempo di se stesso con la stessa lingua (la riflessività).

Molto importante a questa fase di ricerca è stato l’apporto dell’opera di Ricoeur (1990). Egli ci parla di identità *Idem* e identità *Ipse*. Nella prima, il soggetto sente che l’insieme delle sue narrazioni da qualcosa di più delle singole parti. Questa ricerca della propria identità finisce per sviluppare l’identità *Idem* che corrisponde all’aspetto estensionale della propria identità: ciò che il soggetto ha in comune con gli altri rispetto alla propria storia di vita. Questa conferisce senso di appartenenza alla propria cultura e comunità. Se questo può dare sicurezza al soggetto legittimando la propria identità allo stesso tempo lo annulla nella dimensione comune (la *mondanità* di Heidegger, 1976).

¹⁷ Il tema del linguaggio (più in generale della comunicazione) come primo fattore di generazione della vita sulla terra è oggi una delle teorie più fondate (Maturana e Varela, 1987).

D'altra parte troviamo l'identità *Ipsè*, cioè, il movimento contrario all'identità *idem* che consiste nell'inserimento della propria identità di eventi critici, svolte, elementi devianti, elementi di sorpresa, avventure, momenti di follia, che permettono al soggetto di avere la sensazione di aver vissuto una vita che è sua e di nessun altro, in modo da sentirsi diverso dagli altri. Questa forma di identità è di tipo intenzionale e permette di sentirsi orgogliosamente se stesso. Molto importante a questa fase di ricerca è stato l'apporto dell'opera di Ricœur (1990). Egli ci parla di identità *Idem* e identità *Ipsè*. Nella prima, il soggetto sente che l'insieme delle sue narrazioni da qualcosa di più delle singole parti. Questa ricerca della propria identità finisce per sviluppare l'identità *Idem* che corrisponde all'aspetto estensionale della propria identità: ciò che il soggetto ha in comune con gli altri rispetto alla propria storia di vita. Questa conferisce senso di appartenenza alla propria cultura e comunità. Se questo può dare sicurezza al soggetto legittimando la propria identità allo stesso tempo lo annulla nella dimensione comune (la *mondanità* di Heidegger, 1976).

D'altra parte troviamo l'identità *Ipsè*, cioè, il movimento contrario all'identità *idem* che consiste nell'inserimento della propria identità di eventi critici, svolte, elementi devianti, elementi di sorpresa, avventure, momenti di follia, che permettono al soggetto di avere la sensazione di aver vissuto una vita che è sua e di nessun altro, in modo da sentirsi diverso dagli altri. Questa forma di identità è di tipo intenzionale e permette di sentirsi orgogliosamente se stesso.

Mente l'identità estensionale *Idem* si muove lungo una dimensione somiglianza-differenza, l'identità intenzionale *Ipsè* si muove lungo la dimensione coerenza-incoerenza: la prima assicura l'appartenenza a un gruppo, ma rischia di privare il soggetto della propria individualità; la seconda assicura la propria singolarità, ma rischia di renderla asociale e deviante.

I self-report, le cui aree tematiche sono indicate nella Figura 6.1, sono stati successivamente analizzati con il supporto del software Atlas.ti 5.0.

Figura 6.1 – Scheda relativa alle linee guida per la stesura dei Self-report

1. I capitoli della vita (*ontologica*)
 Pensare alla propria vita come se fosse un libro e cercare di dividerla in capitoli. Certamente ci saranno capitoli chiusi e terminati e altri ancora in pieno svolgimento. Cercare di fare questa divisione andando da un minimo di 3-4 capitoli a un massimo di 7-8. Cercare di tracciare in seguito dei ponti di collegamento e transizione tra un capitolo e l'altro in modo da non lasciarli staccati.

2. Eventi chiave (*ontologica*)
 Gli eventi chiave sono cose specifiche successe, incidenti critici e episodi significanti del proprio passato. Pensare alle ragioni che hanno reso quel dato momento significativo all'interno della propria esistenza. Per ogni evento cercare di descrivere in dettaglio cosa è successo, dove eravate, chi vi era implicato, cosa avete fatto, pensato e sentito. Cercare di capire come un determinato evento è stato fondamentale sia all'interno della propria storia di vita sia nell'interezza della persona che oggi siete. Di seguito riporto 8 tipi di eventi classici:

- a. L'esperienza più alta - il momento più bello;
- b. L'esperienza più bassa - il momento più brutto;
- c. Un momento di svolta – un episodio che ritenere che vi abbia cambiato in maniera considerevole;
- d. Il ricordo più antico – un episodio più antico che ricordiamo cercando di fornire più dettagli possibili anche se non si tratta di un episodio particolarmente importante;
- e. Un ricordo infantile;
- f. Un ricordo adolescenziale;
- g. Un ricordo di adulto;
- h. Altri ricordi di qualsiasi genere.

3. Le persone importanti (*pubblica*)
 Descrivere le persone e le ragioni che hanno avuto un ruolo importante nella propria vita e se si hanno particolari “eroi o eroine” nella propria vita.

4. Il vostro futuro (*concettuale*)
 Cosa pensate possa succedere nel vostro futuro. Quali sono i vostri panni, speranze, aspirazioni e desideri. State facendo qualcosa per realizzarli?

5. Stess e problemi (*concettuale*)
 Tutte le storie di vita sono caratterizzate da conflitti significativi, questioni irrisolte, problemi e momenti di particolare stress. Descrivere due aree nella propria vita dove si sente un particolare stress o difficoltà sottolineando la sorgente dei medesimi o da quale momento si sono sviluppati.

6. Ideologia personale (*metanarrativa*)
 Le proprie credenze e i propri valori sono fondamentali nell'andamento della propria vita.

- a. Credenza religiosa, forza che organizza l'universo;
- b. In cosa pensate di essere diversi rispetto alle persone che conoscete?;
- c. Orientamento politico (in generale non rispetto alla politica attuale);
- d. Quali sono per te i valori fondamentali del genere umano?;

7. Temi di vita (*metanarrativa*)
 Guardare indietro alla propria intera esperienza di vita, riuscite a estrapolarne un messaggio, un tema, un'idea centrale, un'epistemologia di fondo?

L'analisi del contenuto delle auto-presentazioni si è concentrata principalmente nell'individuare le emozioni di fondo che precedevano i cambiamenti avvenuti nei momenti salienti raccontati dai partecipanti, prestando particolare attenzione al passaggio

(transito, movimento) verso le emozioni successive ad essi. A questo riguardo, sono stati tenuti in considerazione anche le indicazioni di analisi indicate da Kelly riguardo all’*Autocaratterizzazione* (Kelly, 1955; Armezzani et al., 1994).

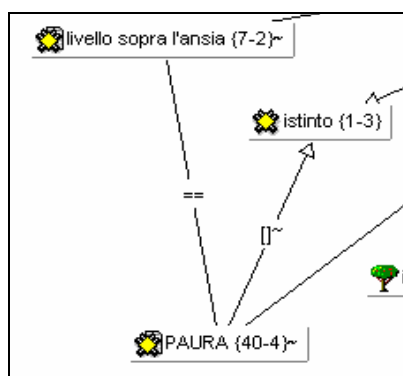
6.2.4. Il software Atlas.ti 5.0

L’Atlas.ti è uno tra i software più completi e più adatti a rendere la ricchezza di dati qualitativi. Il programma è tra i più evoluti dal punto di vista funzionale attualmente in uso per l’analisi dei testi, esso permette di lavorare, contemporaneamente, a più livelli: il livello della codifica, quello della produzione delle network e quello la stesura del report finale.

L’interfaccia appare come una finestra divisa in due parti; a sinistra si trova il materiale da analizzare (in questo caso testuale), a destra lo spazio per inserire i codici corrispondenti. Il file contenente il lavoro di codifica complessivo sul campione è chiamato unità ermeneutica (HU - Hermeneutic Unit).

I file contenenti i testi degli intervistati costituiscono i documenti primari (PD - Primari Documents); essi vengono siglati come P1, P2,...Pn, i loro nomi possono essere disposti in ordine (alfabetico, rispetto alla frequenza d’uso, al numero di quotations,...) e si trovano racchiusi nello specifico menu ad essi riservato. Si possono inoltre importare come nodi in una rete grafica (network – Figura 6.2) e visualizzare nel modo seguente:

Figura 6.2 - Rappresentazione grafica di codici come nodi di una network

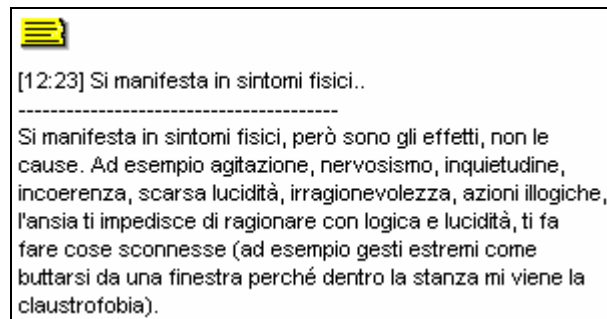


Ogni parte di testo può venire selezionata ed andare a costituire una frase (quotation – Figura 6.3); la frase diviene così un’unità di testo che viene inserita nell’apposito menu di frasi e può essere facilmente recuperata attraverso i riferimenti al numero del documento primario che la contiene e al numero della riga in cui si trova. La frase può venire

graficamente rappresentata come nodo di una network, può venire legata ad altre frasi tramite legami di vario tipo oppure congiungersi a codici o memo, che di seguito vengono spiegati.

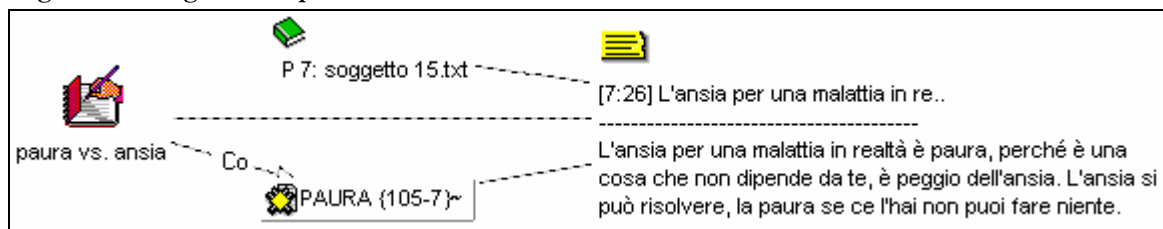
I codici (*codes*) sono delle parole-chiave che si possono associare alle frasi o che possono legarsi ad altri codici tramite relazioni specifiche o alle memo; in alternativa possono essere liberi, senza alcun legame al testo o ad altri codici e memo. I codici creati, analogamente ai documenti, alle frasi e alle memo, sono visualizzabili in lista all'interno del proprio menu e possono inoltre essere importati in network grafiche a loro volta.

Figura 6.3 - Rappresentazione grafica di una quotation come nodo di una network



Le memo sono paragonabili a dei “post-it” che contengono appunti e note di vario genere e che è possibile applicare in vari punti del foglio di lavoro. Esse sono utili, ad esempio, per registrare i passaggi di un ragionamento o per rendere esplicita la scelta di alcune procedure metodologiche ed in base al loro contenuto si può scegliere di mantenerle staccate e libere o legarle ad altre memo, a codici o a frasi nel testo. Nel menu ognuna di esse è accompagnata da un numero e da simboli che indicano il numero di legami posti con codici, frasi ed altre memo. Tra frasi, codici e memo è possibile creare dei legami (Figura 6.4). Un legame di tipo semplice (indicato dalla linea tratteggiata):

Figura 6.4 – Legame semplice tra codici



I legami che uniscono definiscono, invece, la relazione specifica che si ritiene opportuno stabilire fra gli elementi e che ne precisa l'ordine gerarchico, le relazioni di appartenenza e i nessi di causalità (indicati da frecce o linee continue contrassegnate da un simbolo). La scelta del tipo di relazione di conseguenza presenta degli effetti sulla teoria che emerge dall'analisi dei testi. Alcuni tipi di relazioni tra i codici sono “è causa di”, “è parte di”, “contraddice”; tra le frasi invece troviamo relazioni come “spiega”, “giustifica”, “critica”,...; chi svolge l'analisi è libero di decidere quali legami stabilire, in base alle informazioni che emergono dai dati; inoltre il programma dà la possibilità di creare arbitrariamente nuove tipologie di relazioni, in base alle necessità del proprio lavoro di analisi.

Come gli elementi precedentemente descritti, anche le relazioni trovano spazio all'interno delle rappresentazioni grafiche e sono contrassegnate da simboli (Tabella 6.5) che le distinguono:

Tabella 6.5 – Relazioni tra codici e frasi

RELAZIONI TRA CODICI	SIMBOLO GRAFICO	ATTRIBUTI FORMALI
è causa di	=>	transitiva
è parte di	[]	transitiva
contraddice	< >	simmetrica

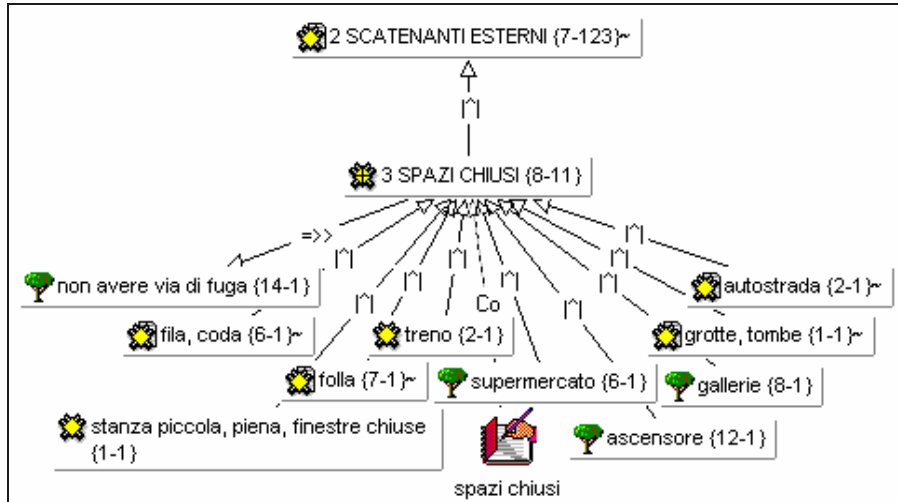
RELAZIONI TRA FRASI	SIMBOLO GRAFICO	ATTRIBUTI FORMALI
spiega	?>	transitiva
giustifica	!>	transitiva
critica	->	asimmetrica

Una delle caratteristiche più apprezzate di Atlas.ti è la capacità di sviluppare reti grafiche (network), in grado di organizzare e visualizzare i dati nello spazio. Gli elementi che si decide liberamente di importare (codici, frasi, memo, documenti primari) possono essere disposti graficamente di volta in volta in base alle specifiche esigenze di analisi, evidenziando, per esempio, l'ordine gerarchico fra un gruppo di codici o dando risalto ad alcune relazioni particolarmente significative tra frasi (Figura 6.5).

Le famiglie di codici (CF - Code Families) sono un utile ausilio quando l'analisi inizia a farsi complessa. Mentre la fase di codifica procede ed aumenta il quantitativo di materiale, chi conduce l'analisi ha la possibilità di formare dei gruppi di codici appartenenti ad una specifica area che in seguito si desidera approfondire; quest'operazione consentirà, infatti,

nella successiva fase di ricerca di procedere con osservazioni e confronti all'interno dei vari gruppi individuati.

Figura 6.5 – Esempio di network grafica di una categoria



Le famiglie di documenti (PD - families), analogamente alle famiglie di codici e di memo, consentono di far fronte ad un elevato numero di oggetti classificandoli in sottocategorie: per esempio dovendo gestire un gran numero di interviste può essere utile raggrupparle secondo alcuni caratteri comuni, quali genere, età o altri criteri in relazione al tipo di ricerca che si conduce.

Infine, qualora si fosse interessati ad un'analisi di tipo quantitativo, Atlas.ti consente di estrapolare matrici di dati importabili nel software statistico SPSS per un'analisi delle frequenze delle categorie.

6.3. Risultati e discussione

In questo studio sono state affiancate alle sei Transizioni di Kelly quelle teorizzate dalla McCoy (1977) nel suo tentativo di allargare all'ambito della teoria costruttivista altre emozioni considerate fondamentali (Davitz, 1969; Plutchik, 1980).

Plutchik (1980) ha presentato diversi modelli e studi di classificazione delle emozioni il cui scopo era quello di formularne uno completo che potesse racchiuderle tutte quelle prese in considerazione. Davitz (1969), prima ancora, tramite una check list di definizioni di stati

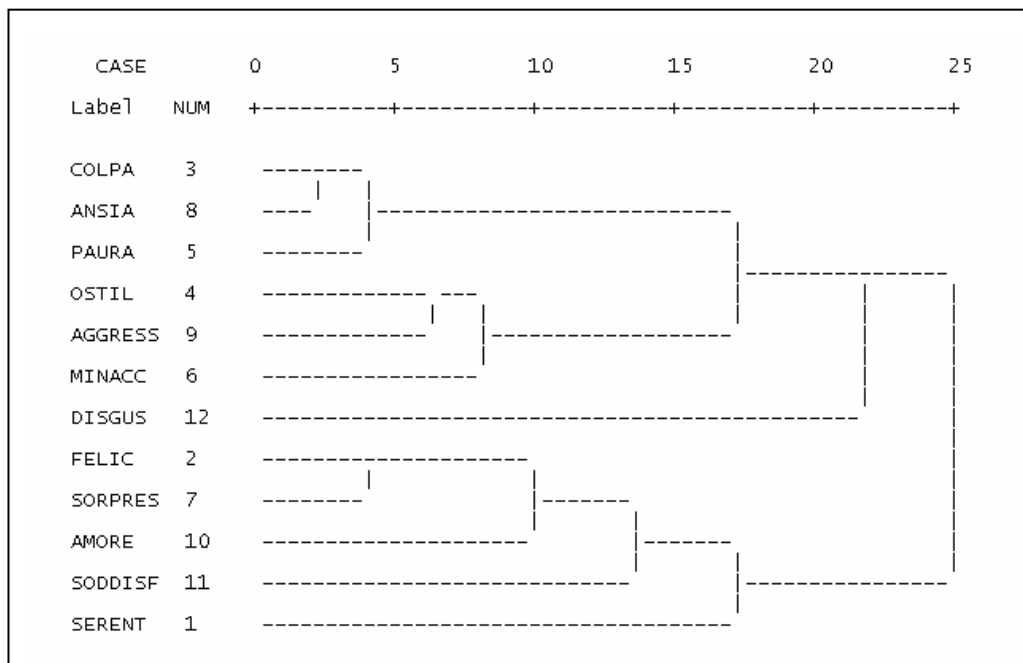
emotivi che dovevano essere classificati poi dai soggetti, individuò 400 termini che vengono utilizzati per definire stati emotivi.

Anche se gli studiosi non sono riusciti a trovare una posizione definitiva su quali siano le emozioni primarie, di base, McCoy (1977) prese in considerazione gli studi di Ekman e Friesen (1969, 1972) che avevano cercato di identificare le emozioni universali tramite l'espressioni facciali. Seppur individuando un numero maggiore di emozioni, McCoy ha scelto di porre maggior attenzione a un gruppo di 12 nelle quali erano comprese già le sei definite da Kelly.

6.3.1. Analisi Griglie di Repertorio

Per avere subito un'idea dei risultati emersi dalle griglie di repertorio, è opportuno dare un'occhiata all'analisi dei cluster (Figura 6.6).

Figura 6.6 – Analisi dei Cluster



Nella Figura 6.6, possiamo osservare la divisione in cluster delle 12 emozioni utilizzate come elementi per le griglie di repertorio. Una prima forte divisione tra emozioni positive e emozioni negative. Queste ultime, sono organizzate in due sottogruppi e una emozione completamente separata (il disgusto). Abbiamo emozioni relative a un oggetto “esterno” (minaccia, aggressività, ostilità) ed emozioni riflessive (ansia, colpa e paura).

Questa “divisione” è molto significati anche rispetto agli studi presenti in letteratura che si sono interessati di capire quali sono gli elementi per distinguere le emozioni relate al Sé (self-emotion) e quelle relative ad oggetti o eventi esterni (it-emotion). Il nostro risultato è simile a quelli ottenuti da Kirsch e Jordan (2000) in cui le emozioni vengono classificate in relazione alla dimensione interno-esterno dai partecipanti alla loro indagine. È simile, anche, agli studi condotti da Dahl e Stengel (1978), i quali sono arrivati a delineare un modello di classificazione ad albero che evidenzia i criteri di distinzione tra it-emotion e self-emotion.

Tabella 6.6 – Classificazione delle emozioni

Emozioni	It-emotion	Attrazione	Attiva (amore)	
			Passiva (sorpresa)	
	Repulsione	Attiva (rabbia)		
		Passiva (paura)		
	Self-emotion	Positiva	Passiva (disprezzo)	
			Attiva (esaltazione)	
		Negativa	Passiva (depressione)	
			Attiva (ansia)	

Dahl e Stengel, 1978

L'analisi delle componenti principali è stata una delle prime tecniche statistiche proposte per ridurre la dimensionalità dei dati. Esiste un gruppo di emozioni più strettamente intercorrelate, e anche se fra di esse non è ipotizzabile una relazione di tipo causale, possiamo pensare che esse rivelino la presenza di una proprietà di implicazione reciproca.

Dei fattori estrapolati dall'analisi delle componenti principali, solo le prime tre componenti hanno autovalori (e quindi una varianza) superiore a 1. Le altre componenti hanno tutte una varianza inferiore a quella di una singola variabile originaria. Le prime tre componenti principali sono così in grado di riprodurre quasi due terzi (60.1%) della varianza totale delle variabili originarie. Considereremo queste componenti come rappresentative dell'insieme della informazione contenuta nelle variabili originarie per raggruppare coerentemente tutte le altre.

La costruzione di spazi cartesiani che si pongano in relazione biunivoca con i gli spazi psicologici è una preziosa opportunità analitica e rappresentativa delle interrelazioni tra costrutti, tra elementi, e congiuntamente tra costrutti ed elementi del sistema psicologico di

una persona. La rappresentazione analogica risultante permette una comprensione facilitata delle relazioni intercorrenti tra i differenti aspetti del sistema, evidenzia in maniera immediata i raggruppamenti di elementi o di costrutti in sottospazi semantici, ottenendo, così, mappe di percorribilità nel lavoro clinico.

Tabella 6.7 – Matrice dei componenti ruotata^a

EMOZIONE	Componente		
	1	2	3
FELICITA'	,769	-,167	-,253
SORPRESA	,759	,056	-,059
AMORE	,685	-,261	-,120
SODDISFAZIONE	,568	-,245	-,119
AGGRESSIVITA'	,097	,809	-,010
OSTILITA'	-,252	,691	,094
MINACCIA	-,229	,666	,279
DISGUSTO	-,125	,213	,192
SERENITA'	,321	-,622	-,209
PAURA	-,029	,144	,828
ANSIA	-,189	,103	,801
COLPA	-,236	,131	,785

*Metodo estrazione: analisi componenti principali
Metodo rotazione: Varimax con normalizzazione di Kaiser
^a La rotazione ha raggiunto i criteri di convergenza in 5 iterazioni*

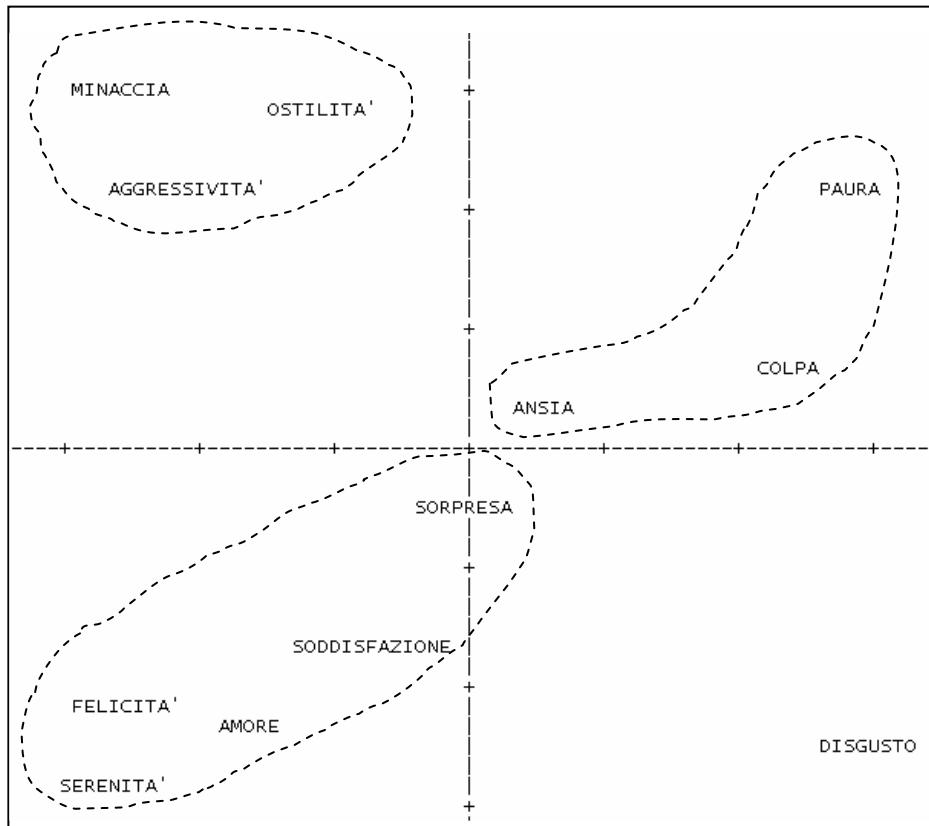
Nella Tabella 6.7, possiamo osservare quali sono le dimensioni presenti in ogni componente estrapolata (numeri in grassetto). La prima componente (emozioni positive) satura in quattro elementi (felicità, sorpresa, amore, soddisfazione) e si contrappone al resto delle emozioni (tranne che per la serenità unica ad avere un valore positivo nella componente uno di una certa rilevanza). La seconda componente è costituita dalle emozioni di aggressività, minaccia e ostilità. Infine, la terza, molto chiaramente distinguibile dalle altre, quella delle emozioni self-related costituita da ansia, colpa e paura.

Le componenti risultanti sono state usate come assi per la costruzione di un grafico in cui gli elementi sono stati posizionati e organizzati per vicinanza e prossimità. Questo ci ha permesso di tracciare ipotesi sui possibili percorsi di “passaggio” (di transizione, appunto) da un’emozione all’altra. Queste ipotesi sono state successivamente “messe alla prova” analizzando i self-report confrontandole con i racconti diretti degli intervistati rispetto ai propri vissuti.

Nella Figura 6.7, possiamo osservare come le emozioni indagate si dispongono geometricamente sugli assi fattoriali. È molto più facile individuare i gruppi già tracciati

nell'analisi dei cluster. Vi ritroviamo i tre raggruppamenti gi  individuati nella matrice fattoriale delle componenti principali.

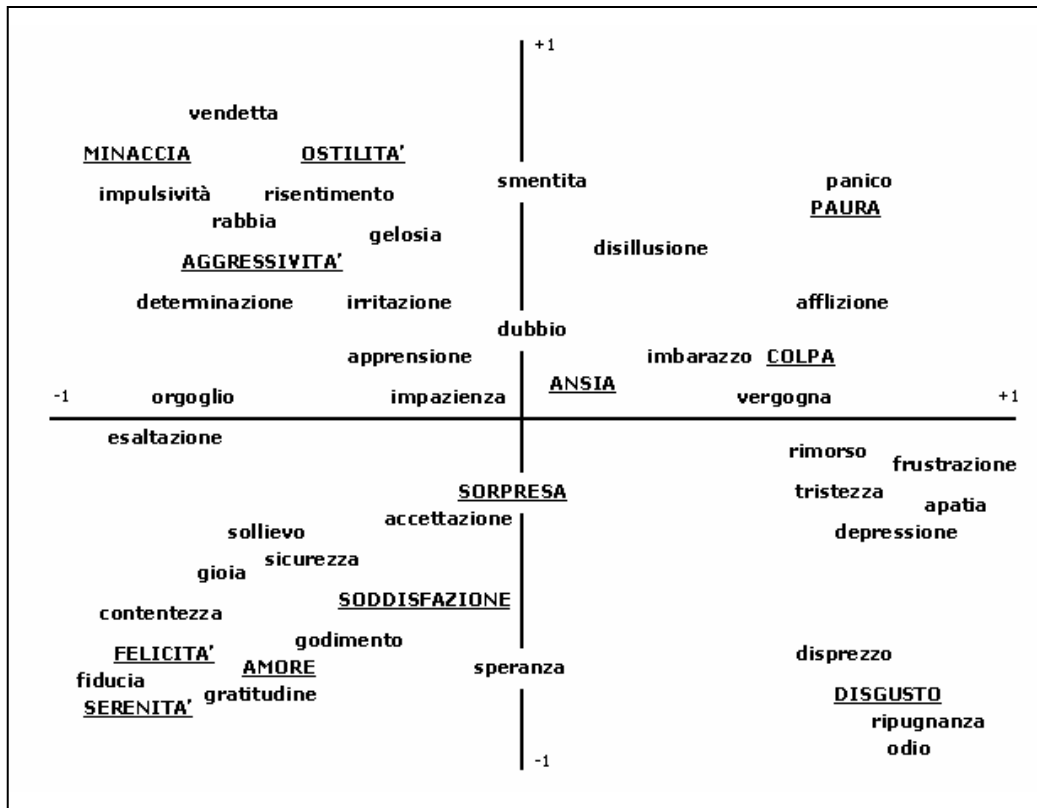
Figura 6.7 – Cluster individuati sugli assi fattoriali



Una volta individuati gli assi di riferimento e i cluster su di essi, sono stati introdotti i costrutti di riferimento (Figura 6.8). Partendo da questo tipo di rappresentazione, abbiamo cercato di formulare ipotesi sul collegamento possibile tra le transizioni. L'idea di fondo   quella che se riuscivamo ad individuare sequenze "tipiche" esse potevano essere predittive per il lavoro clinico.

Immaginiamo uno psicoterapeuta di orientamento costruttivista che sottopone una griglia di repertorio al suo cliente. Ad un certo punto, nel momento della diagnosi transitiva e quindi nell'individuazione della transizione di fondo, siamo pronti ad anticipare verso dove sta andando la persona, per comprendere anche come impostare il lavoro di cura. Le ipotesi sui possibili percorsi di "passaggio" (di transizione, appunto) da un'emozione all'altra forniscono possibili esempi di andamento del cliente e ci permettono di fare ipotesi da testare successivamente nel rapporto intersoggettivo con esso.

Figura 6.8 – Rappresentazione degli assi fattoriali completi dei costrutti



Partendo dal grafico riassuntivo (Figura 6.8), abbiamo cercato di ipotizzare dei collegamenti tra le emozioni presentate, passando per i costrutti che le definiscono. Queste ipotesi sono state successivamente “messe alla prova” analizzando i self-report confrontandole, cioè, con i racconti diretti degli intervistati rispetto ai propri vissuti. In questo caso si è cercato di arrivare a una validazione di esperienza delle sequenze di transizioni individuate. Kelly, afferma, infatti che: “la validazione rappresenta la compatibilità (costruita soggettivamente) tra una previsione e il suo risultato” (1955, p. 158).

6.3.2. Relazioni tra Transizioni

L’analisi dei self-report è stata mirata ad individuare le situazioni narrate in cui il partecipante descriveva una delle esperienze emotive indagate. Partendo da una di esse, si seguiva la trama del racconto per comprendere come essa si fosse evoluta o trasformata, quali implicazioni questo aveva portato nella vita della persona o sulla sua modalità di anticipare gli eventi. In parole povere, la sequenza di transizione individuata sul grafico

(Figura 6.8) veniva successivamente validata o invalidata in base al riscontro o meno all'interno dei self-report.

I diversi percorsi (*sequenze di transizioni*) individuati, insieme a quelli non ipotizzati, ma emersi durante il lavoro di analisi, costituiscono il risultato principale di questo secondo studio.

Tabella 6.8 – Elenco delle relazioni tra le Transizioni

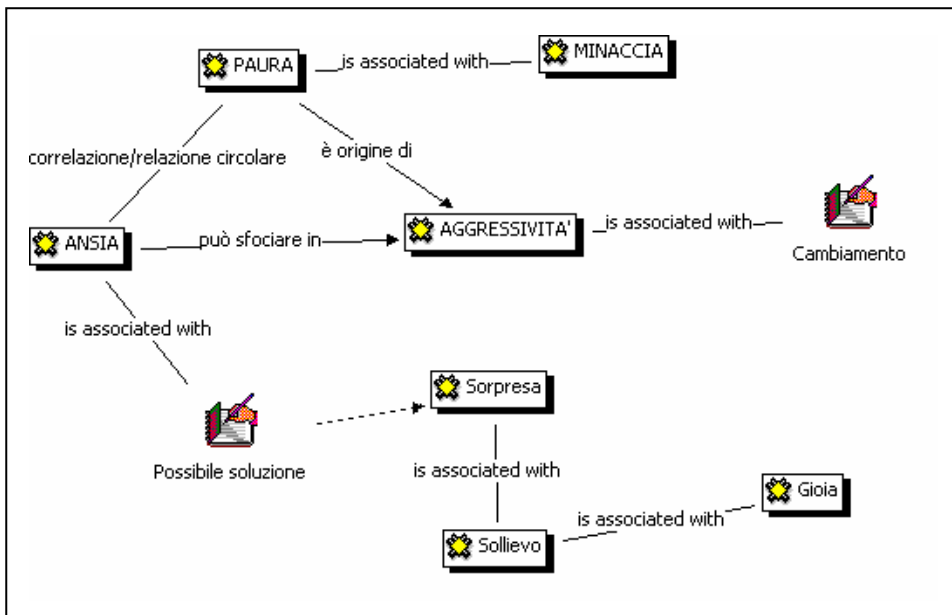
Aggressività	-> Irritazione -> Apprensione -> Ansia -> (<i>vedi</i>) -> Impazienza -> Rabbia -> Risentimento -> Ostilità -> (<i>vedi</i>) -> Determinazione -> Orgoglio/Esaltazione -> Sollievo -> Soddisfazione -> Impulsività -> Minaccia -> (<i>vedi</i>)
Minaccia	-> Rabbia -> Risentimento -> Determinazione -> Aggressività -> (<i>vedi</i>) -> Colpa -> Paura -> (<i>vedi</i>) -> Vendetta -> Rimorso -> Colpa -> Depressione
Soddisfazione	-> Amore > Felicità -> Serenità -> Godimento -> Gratitudine -> Sorpresa -> Ansia -> (<i>vedi</i>)
Colpa	-> Imbarazzo -> Vergogna -> Tristezza -> Depressione -> Rimorso -> Frustrazione -> Apatia -> Irritazione -> Gelosia -> Ostilità -> Dubbio -> Accettazione -> Depressione
Ostilità	-> Smentita -> Disillusione -> Depressione -> Mancanza di fiducia -> Irritazione -> Aggressività -> (<i>vedi</i>)
Disgusto	-> Minaccia -> (<i>vedi</i>) -> Ripugnanza -> Ostilità -> (<i>vedi</i>) -> Aggressività -> (<i>vedi</i>) -> Colpa -> Tristezza -> Depressione -> Ostilità -> (<i>vedi</i>) -> Orgoglio -> Esaltazione
Paura	-> Dubbio -> Apprensione -> Ansia -> (<i>vedi</i>) -> Minaccia -> (<i>vedi</i>) -> Afflizione -> Colpa -> (<i>vedi</i>)
Ansia	-> Paura -> Minaccia -> (<i>vedi</i>) -> Aggressività -> (<i>vedi</i>) -> Sorpresa -> Sollievo -> Gioia

La Tabella 6.8 evidenzia le implicazioni complete tra le transizioni individuate in questa parte della ricerca. Oltre alla frequenza con cui una certa sequenza di transizioni si presentava, un altro criterio utilizzato nella selezione delle sequenze, è stato quello della aderenza cioè quanto due sequenze si somigliassero tra loro in maniera chiara e strutturata (es. Ansia->Paura; Ansia->Sorpresa sono due sequenze che, aldilà della frequenza in cui si manifestano, hanno sempre una descrizione molto simile, se non identica, negli eventi narrati dai partecipanti). Cercheremo adesso di descrivere brevemente le sequenze risultanti partendo dalla transizione di origine.

Ansia

Come abbiamo visto nella definizione di Kelly, l’Ansia è espressa come una condizione di base dell’individuo sempre in movimento e quindi sempre esposto a eventi nuovi che possono cadere al di fuori dell’ambito di pertinenza dei propri costrutti. A partire da questa situazione, le persone possono reagire o allentando i propri costrutti e quindi aumentando la tolleranza all’ambiguità o restringendoli e quindi rifiutandosi di confrontarsi con le novità che gli si presentano. Se gli eventi in questione persistono e la persona si sente costretta a cambiare, è possibile transitare verso una condizione di Paura che a sua volta può “aggravarsi” verso la Minaccia.

Figura 6.17 – Network della transizione di Ansia



L'ansia può far reagire in qualche modo diventando aggressività (in senso costruttivista, naturalmente). La persona prende l'iniziativa e affronta la situazione in qualche modo. A volte, un evento può cambiare le cose, ci sorprende, ci troviamo di fronte alla soluzione improvvisa.

L'allentamento del sistema dei costrutti rende possibile la diminuzione del livello di ansia, ma dobbiamo considerare il fatto che troppo allentamento espone a rischio di disperdersi e non saperci più orientare nel mondo. In altri casi, il restringimento è la soluzione preventiva che l'individuo attua per evitare possibili situazioni d'ansia. Il sistema dei costrutti restringendosi si dà maggiore organizzazione e allo stesso tempo blocca i cambiamenti.

La mancanza di ansia, infatti, in ambito clinico è considerato un fattore di immobilità del sistema e di resistenza al cambiamento. Il sistema restringimento/allentamento si associa ad due altri sistemi di opposizione: certezza/caos e ordine/novità. La vita di tutti i giorni è un continuo doverci confrontare e adattare/sviluppare il nostro sistema di costrutti (si veda Epting, 1984, per un approfondimento).

Nell'accezione costruttivista l'ansia non è positiva o negativa. Ci sentiamo in ansia quando abbandoniamo un costrutto che non funziona più, ma senza rimpiazzarlo. Allora il nostro sistema non si sente più così solido di fronte agli eventi, diventa incapaci di fronteggiare le nuove situazioni. Il costrutto che abbandoniamo potrebbe essere uno derivante da un'anticipazione non validata dall'esperienza. In questi casi, potremmo sostare a lungo in una condizione di ansia se ci rendiamo conto che non era la situazione, ma una mancata capacità del nostro sistema stesso a provocare il tutto. Pascal la chiamava "l'inadeguatezza della ragione".

L'analisi del self-report mette in luce due tendenze principali descritte dai partecipanti: da un lato l'esagerazione, l'amplificazione e la drammatizzazione dell'emotività, dall'altro l'inibizione, il blocco talvolta anche totale delle reazioni emotive. Nel primo caso, anche i comportamenti sono amplificati e esagerati, mentre nel secondo l'inibizione può arrivare all'incapacità di esperire qualsiasi manifestazione emotiva come nel cosiddetto black out, in cui si ha la sensazione di "buco nero" davanti e si resta immobili senza qualsiasi reazione.

Un'altro legame molto forte lo troviamo tra ansia e paura. Queste due transizioni sono continuamente intrecciate nelle esperienze dei partecipanti. Questo legame è presente

frequentemente anche in letteratura. L’ansia come segnale per il sistema di un pericolo imminente reale o immaginario.

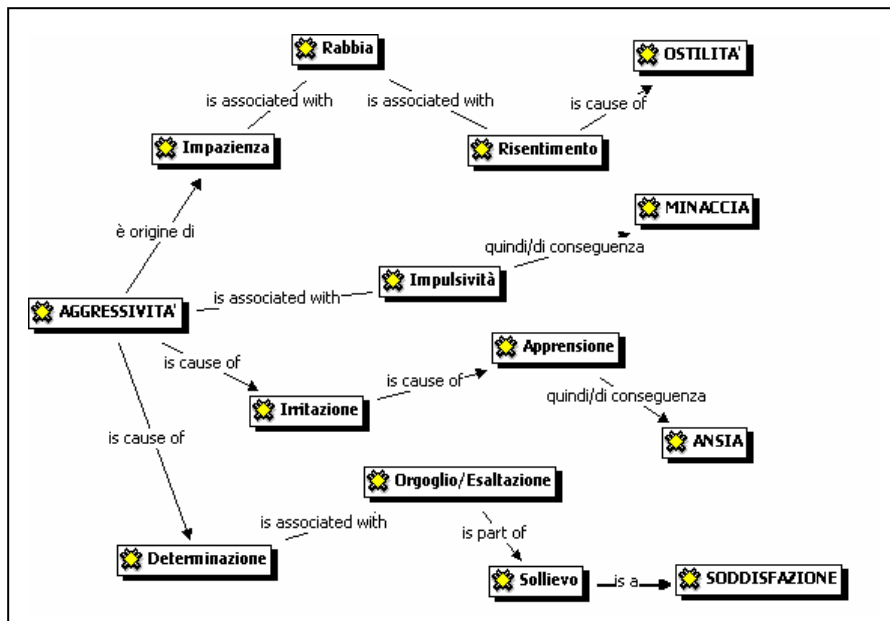
Tabella 6.9 – Aree tematiche di relazione Ansia/Paura

<ul style="list-style-type: none"> – Paura focalizzata e ansia indefinita – Paure specifiche e ansia come di pensare generale – Paura per situazioni incontrollabili e ansia per incapacità di controllo delle situazioni controllabili – Paura incontrollabile e ansia controllabile – Paura istintiva e ansia mentale – Paura nella situazione e ansia della situazione – Paura del passato e ansia per il futuro – Paura obiettiva per eventi importanti e ansia esagerata per eventi banali

Aggressività

L’aggressività, come abbiamo detto fin dall’inizio, ha a che fare con l’azione, con il prendere l’iniziativa, incominciare qualcosa. Agire, a volte, può portarci in uno stato ansioso, come abbiamo appena visto. Mettiamo in azione un situazione e veniamo invalidati. Questo ci irrita e mette in apprensione in un ciclo che si ripete più volte. Sul piano clinico le aree in cui una persona mostra aggressività sono spesso le stesse in cui sente maggiore ansia e l’aggressività non è che il conseguente effetto (Kelly, 1964).

Figura 6.10 – Network della transizione di Aggressività



In altri casi, non pensiamo affatto di essere aggressivi, ma le nostre azione sono invece molto minacciose per gli altri che ci restituiscono il favore. Per questo motivo, anche i partecipanti hanno mostrato aderenza. Viviamo come minacciosa la persona aggressiva, perché ci coinvolge continuamente in situazioni rischiose con i suoi tentativi di dover mettere le cose a posto. Aggressività e minaccia possono essere, da questo punto di vista cicliche e auto alimentate (si veda su questo gli studi di Campbell, 1987, 1994, 1999).

L'aggressività cosiddetta positiva quando il fine non è quello di danneggiare direttamente l'altro, ma di raggiungere un proprio scopo. Allora, essere determinati (May, 1972), insistere in maniera orgogliosa nella ricerca delle soluzioni ci porta al successo e alla conseguente serenità e soddisfazione. Al contrario, la nostra determinatezza può non essere sufficiente a cambiare le cose, allora diventiamo impazienti fino ad arrabbiarci e a perdere il controllo e l'aderenza con l'esperienza divenendo arroccati nella nostra ostilità.

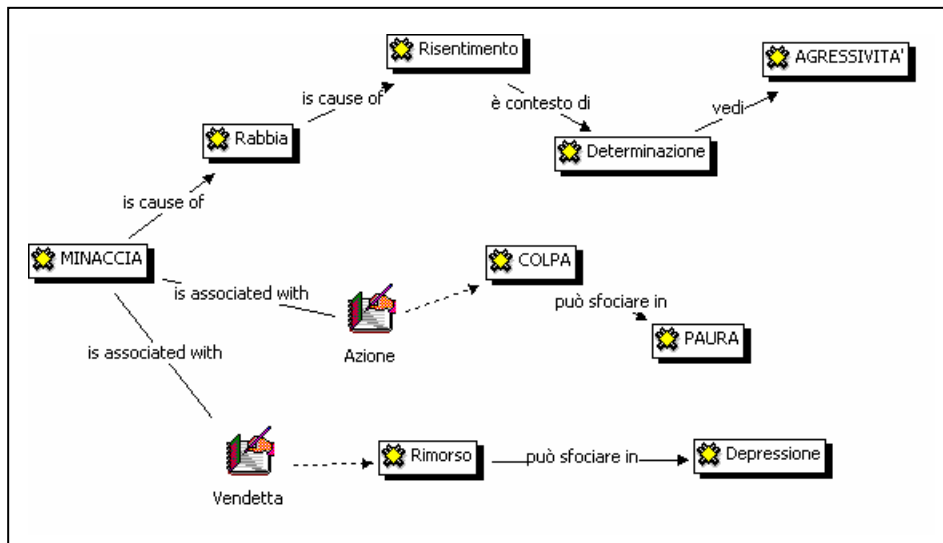
Tabella 6.10 – Aree tematiche per l'Aggressività

<ul style="list-style-type: none"> – Essere spinti, forzati – Aggressione fisica, verso oggetti e persone – Aggressività e potere – Rabbia, aggressività e violenza – Comportamenti aggressivi verbali e non-verbali – Aggressività e agonismo (essere rivali) – Aggressività e ruolo sociale – Intimidazione e collera – Aggressività ed essere sotto minaccia – L'aggressività e la Leadership – Aggressività come impulsività

Minaccia

Abbiamo già ampiamente accennato al legame tra aggressività e minaccia. Dal lato opposto, dalla minaccia, ritroviamo lo stesso collegamento alla ritrosia. Può capitare che la reazione alla minaccia sia superiore di entità della stessa. Per difenderci mettiamo in atto un contrattacco vero e proprio tanto da diventare noi minacciosi. Questo ci può mettere di fronte alla consapevolezza che non siamo quello che ci aspettavamo, ci fa confrontare, cioè, con una parte di noi che smentisce in parte il nostro stesso sistema di costrutti. In questo caso, potrebbe subentrare una transizione di colpa seguita dalla paura di dover cambiare il nostro sistema di costrutti conseguentemente a come l'esperienza di noi stessi ci ha mostrato.

Figura 6.11 – Network della transizione di Minaccia



Questa situazione può essere molto più grave, tanto da richiederci un effettivo e profondo cambiamento di una parte nucleare del nostro sistema di costrutti, lasciandoci nella tristezza e nelle depressione. Le transizioni di invalidazione profonda relative ai costrutti nucleari come la tristezza, la malinconia, la depressione, ci portano al ritiro dalla scena dell’azione nella riflessione su sé stessi e i propri errori. Questo ci può proteggere da eventuali comportamenti aggressivi degli altri che non accaniscono contro di noi (Campbell, 1999, fa una estesa disamina sugli aspetti relativi a queste situazioni rispetto alla differenza di genere).

Tabella 6.10 – Aree tematiche per la Paura e Minaccia

- Paura degli animali
- Paura dei luoghi alti, aperti, bui, chiusi
- Paura del sangue
- Paura di eventi naturali, temporali, acqua, terremoti, ecc.
- Paure culturali e religiose
- Ansia, paura dello sconosciuto
- Paura e vigilanza
- Paura e immaginazione
- Paure apprese
- Eccessi di paura: fobie e panico
- Paura degli altri
- Paura e controllo sugli eventi

La minaccia può arrivare dal passato. Ci sentiamo minacciati quando una persona ci ricorda come eravamo e come non vogliamo più essere. La paura di “ricadere” sulla vecchia cattiva strada ci mette in allarme facendoci sentire minacciati. Questa ipotesi (già

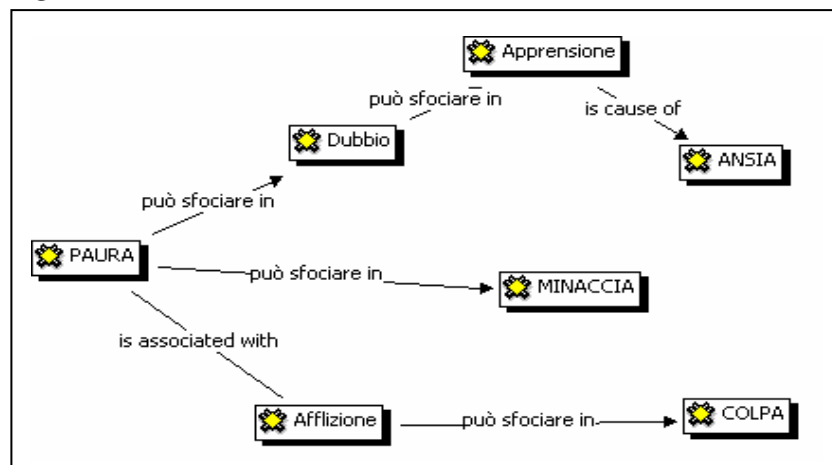
elaborata da Landfield (1951). In ambito clinico, è da tenere in stretta sorveglianza la dinamica della minaccia quando si sta cercando di stimolare un movimento biografico retrospettivo nel cliente.

Paura

Abbiamo già visto molti aspetti della transizione di paura quando abbiamo parlato dell'ansia e di come esse siano collegate e inscindibili, a volte. Abbiamo fin da subito evidenziato il legame che nella PCP unisce la paura con la minaccia (stessa definizione se non rispetto all'intensità, infatti: si sente minaccia di un cambiamento comprensivo e paura per uno incidentale).

Di diversa natura la dinamica della paura/minaccia di tipo cronico. Se una nostra esperienza ci mostra come profondamente possiamo essere colpiti, il nostro sistema può reagire cristallizzandosi sulla situazione “paurosa” (es. fobia, panico). In altri casi, la paura è intesa come rivelatrice di una nostra mancanza (paura come punizione), una nostra incapacità di far fronte agli eventi, ci affligge verso la colpa.

Figura 6.16 – Network della transizione di Paura

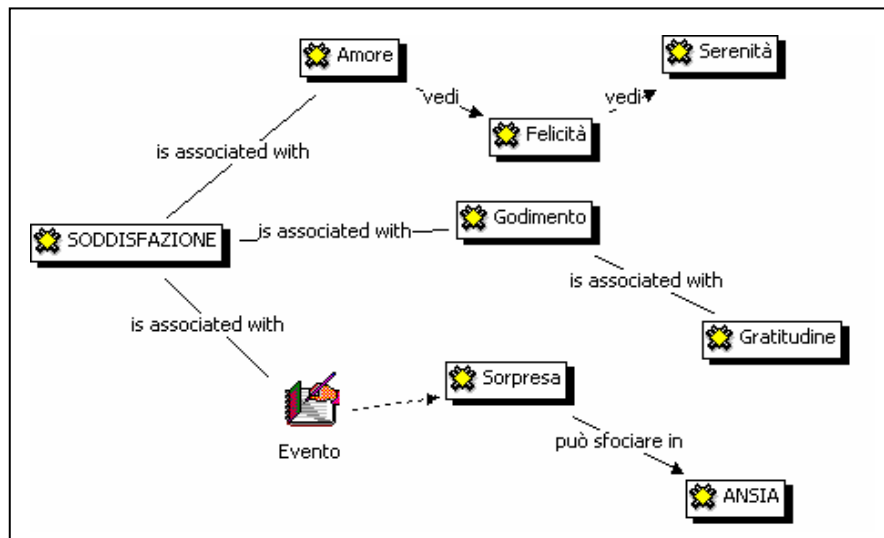


La minaccia è causata da qualcosa che facilmente possiamo arrivare a conoscere. La paura, al contrario si presenta di fronte a cose di cui non conosciamo niente e non abbiamo mai avuto esperienza.

Soddisfazione

La soddisfazione, come abbiamo visto dall'analisi dei cluster, risulta essere il “contenitore” più grande delle altre emozioni positive che abbiamo investigato. Ad un'attenta lettura, le emozioni indagate sembrerebbero per lo più quelle negative. Questo è il risultato del fatto che in ambito clinico ci troviamo, di solito, di fronte a situazioni di sofferenza con emozioni prevalentemente negative.

Figura 6.12 – Network della transizione di Soddisfazione



Con la serenità siamo anche più audaci perché abbiamo fiducia in noi stessi e nelle capacità del nostro sistema di costrutti di essere all'altezza delle situazioni. Questo sistema può a volte autoalimentarsi in un ciclo di audacia, apertura al nuovo e cambiamento, tanto che, a volte, corriamo rischi esagerati a causa del buonumore. Il buonumore è anche espressione di gratitudine, come segno distintivo del supporto che l'altro ci dà che ad esso ritorna sotto forma di riconoscenza.

Tabella 6.11 – Aree tematiche per la Soddisfazione

- Buonumore e docilità
- Soddisfazione e orgoglio
- Buonumore e audacità, valutazione del rischio, coraggio
- Buonumore e altruismo
- Attività e soddisfazione
- Gioia senza motivo
- Gioia per aver raggiunto un obiettivo
- Felicità per quel che si possiede (relazioni e oggetti)
- Felicità e relazioni interpersonali
- Soddisfazione e autostima

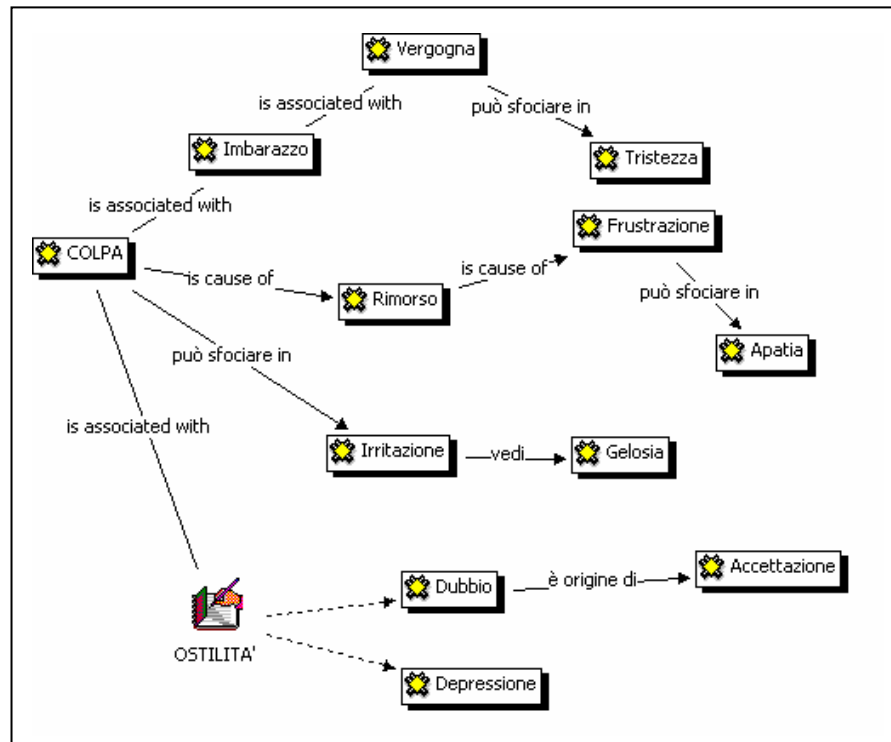
La gioia, il buonumore, la serenità, hanno a che fare con situazioni di assenza di minaccia, paura e ansia. Queste emozioni sono, paradossalmente legate alla sicurezza (per quanto essa voglia dire sine-cura, delle cose sicure non ci curiamo). Nella serenità, il buonumore ti induce a dare una mano agli altri, ad essere più creativo, a prendere le decisioni e a scegliere meglio.

Infine, rispetto alla soddisfazione/serenità, bisogna affrontare i casi di perdita di questo stato, ci possono essere continuamente eventi che ci riportano “con i piedi per terra” e riaprono la dinamica dell’ansia. In ambito clinico, è fondamentale individuare gli elementi che suscitano queste emozioni nel cliente da considerare sempre come possibili aree di appoggio e sviluppo.

Colpa

La struttura nucleare di ogni individuo è costituita da costrutti relativi al Sé che gli consentono di prevedere e controllare le interazioni con le altre persone fondamentali. Questi costrutti definiscono la concettualizzazione di un individuo del proprio ruolo nucleare.

Figura 6.13 – Network della transizione di Colpa



La colpa è il risultato di un'esperienza in cui risuliamo funzionare diversamente da come credevamo. Essa non ha a che fare con la punizione dovuta al tradimento di norme morali o sociali condivise, in quanto potremmo assolutamente non provare colpa in quei casi se ci sentiamo coerenti con noi stessi. Nella relazione con gli altri, ci facciamo un'idea precisa su chi siamo noi, essa è, infatti, il feedback su cui noi creiamo la struttura nucleare del nostro ruolo.

Nella vergogna è fondamentale la presenza dell'altro (o comunque dell'altro interiorizzato) che constata lo spostamento del sé in un'altra costruzione del proprio ruolo certificandone l'incongruenza. Nella colpa siamo noi stessi a farlo (Lewis, 1971, ha messo in evidenza le differenze di genere rispetto alla colpa e alla vergogna).

La colpa ci può immobilizzare definitivamente e farci ritirare perché non più all'altezza di affrontare le relazioni con gli altri. Il nostro sistema di costrutti sembra del tutto inefficace e non solo in una sua parte, ma in maniera completa. Allora la tristezza, la malinconia prendono il sopravvento in un gioco di espiazione senza espiazione (confronta l'opera di Lewin, 1935, per un lavoro accurato su questo tema).

Tabella 6.11 – Aree tematiche per la Colpa

– Colpa e espiazione
– Colpa, malinconia e compassione altrui
– Peccato ed errori
– Delirio di colpa
– Conformismo, dipendenza e sottomissione
– Colpa e aggressività
– Colpa e sacrificio
– Dubbio, insicurezza e colpa costante
– Colpa e disgusto
– Colpa e purificazione
– Solitudine e colpa
– Colpa, narcisismo e egocentrismo
– Colpa e mancanza

La persona può rendersi conto che si era fino ad ora sbagliata sul proprio conto. Come se si fosse appena svegliata da un sogno, si imbatte nel proprio sistema di costrutti inefficaci per gli scopi che si era prefisso di raggiungere. Questa consapevolezza può essere talmente forte da non essere accettata, ignorando completamente l'evidenza, possiamo chiuderci nella nostra posizione precedente difendendola con ostilità da qualsiasi

attacco esterno. L'ostilità, infatti, emerge quando una persona non riesce a convivere con i risultati delle proprie sperimentazioni sociali.

Vedremo meglio in seguito, come la colpa sia legata al disgusto (in clinica l'esempio dell'ossessivo compulsivo che vive il mondo come sporco e disgustoso ne dimostra il legame) e ai rituali di purificazione, nel vano tentativo di non lasciare traccia del proprio passaggio, nella paura di essere riconosciuto verso una deriva di solitudine. Questo potrebbe derivare, a sua volta, da una concezione egocentrica e narcisistica di noi stessi, come al centro del mondo e causa prima degli eventi.

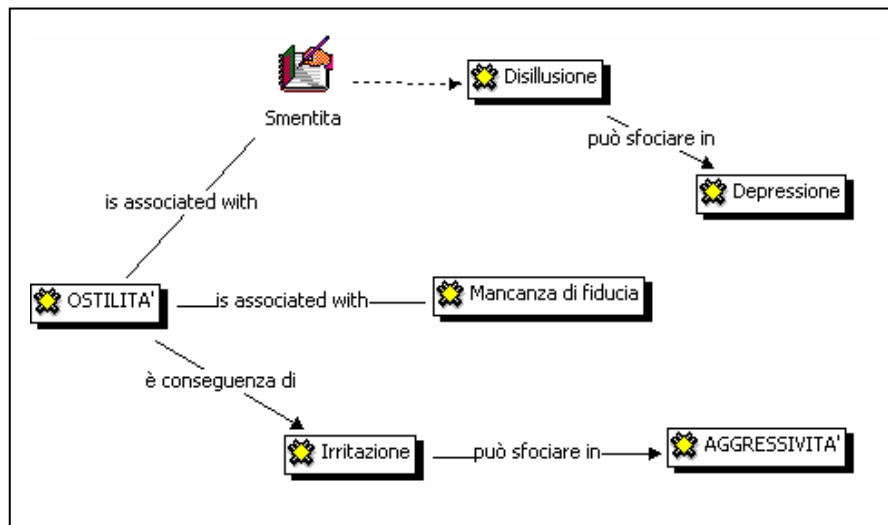
La colpa non è per forza il risultato di un'azione, ci sentiamo in colpa anche nei casi di mancanza, quando avrebbe dovuto esserci un'azione da parte nostra che non c'è stata. Oppure nei casi in cui, pur “non avendo commesso errori”, confrontandoci con gli altri ci accorgiamo che essi soffrono per cose che noi possediamo senza essercele guadagnate. Un esempio è quello del sopravvissuto che si sente in colpa nei confronti di tutti gli altri morti (Batacchi, 2002).

Ostilità

L'ostilità è l'estrema difesa del nostro sistema di costrutti di fronte alla catastrofe del cambiamento totale. Il prezzo da pagare smentendo la propria ostilità, rinunciando alle proprie posizioni è molto alto: la disillusione e la depressione. L'ostilità, così descritta, è l'opposto dell'empatia. Nell'ostilità non possiamo permetterci di risuonare con quello che l'altro ci porta perché questo è troppo destabilizzante. Il tema dell'ostilità è legato a quello di alienazione (Kalekin-Fishman, 1993) intesa come allontanamento, separazione, dai canoni comunicativi ed espressivi convenzionali. L'alienato ha perso il suo diritto di essere estraneo (come me ma sconosciuto), straniero (simile a me, ma diverso) e diviene alieno (differente, non umano).

Kelly (1957) ci parla di ostilità d'amore e con questo termine si riferisce a quando si diventa ostili per proteggere qualcuno (es. la madre che protegge il figlio). Nonostante l'altro sia in continuo mutamento e cambi, noi continuiamo a tenerlo nelle nostre categorie rigide. Se una persona non è come noi la abbiamo costruito ci sentiamo in ansia nella prospettiva di dover cambiare il nostro sistema di costrutti per farvi entrare anche lei. Per proteggerci cerchiamo di fare di tutto affinché sia l'altra persona ad adattarsi alle nostre costruzioni.

Figura 6.14 – Network della transizione di Ostilità



In ambito clinico, può essere molto pericoloso da parte del terapeuta mettere in discussione la posizione ostile del cliente cercando di dimostrare la fallimentarietà da cui essa deriva. Dobbiamo ricordare che l'ostilità (in generale, il "sintomo") è comunque la soluzione migliore che il nostro cliente ha trovato. Scardinare le sue sicurezze, il proprio sistema di costrutti, potrebbe portarlo verso il baratro della depressione o, in extremis, a quello del suicidio. Il lavoro terapeutico, in questo caso, è lungo e simile al restauro di un'opera d'arte antica, deve procedere pazientemente con delicatezza millimetro per millimetro.

Tabella 6.11 – Aree tematiche per l'Ostilità

- Irrigidimento, chiusura
- Essere freddi, calcolatori e distaccati
- Non lasciare nulla per scontato, pedante
- Ostilità e provocazione
- Non comunicativa, ambivalente, non amichevole
- Forte convinzione di essere nel giusto
- Impossibilità ad essere differente
- Ostilità e colpa
- Ostilità, minaccia, aggressione
- Alienazione e ostilità
- Incapacità di far fronte ai cambiamenti dell'altro
- Ricercare le mancanze altrui
- Mancanza di diplomazia, unilaterale
- Aggressività passiva
- Forma di resistenza
- Ostilità, razionalità e calcolo

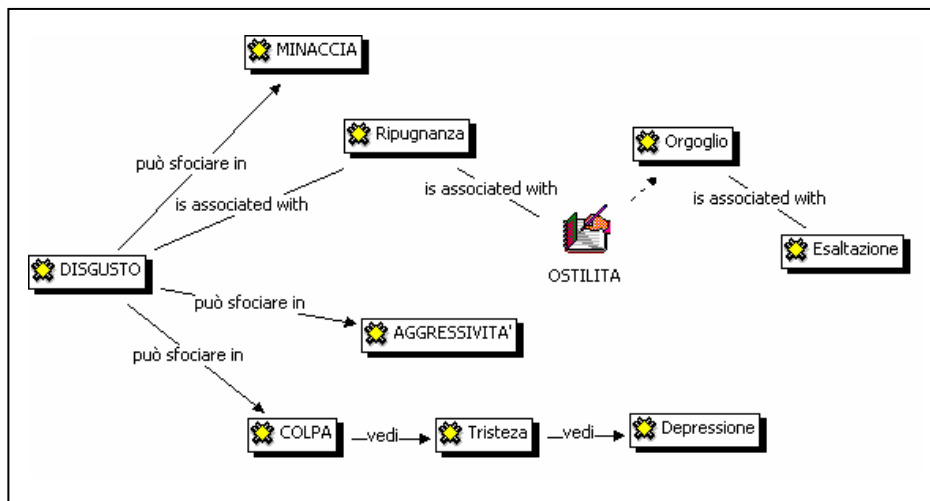
La dinamica dell'ostilità la ritroviamo a livello macro nelle società che irrigidiscono le norme che le costituiscono, a volte a causa all'incapacità degli individui di controllarsi liberamente che vengono così strutturati dall'alto. In questi casi, ci troviamo di fronte alla faccia sociale dell'ostilità, l'espressione di una comunità intera che si protegge dai cambiamenti.

Disgusto

Nel disgusto (disprezzo) vi è la consapevolezza che il ruolo nucleare (o l'essenza per una cosa) di un'altra persona (cosa) è ampiamente differente dal proprio (e/o non incontra le norme delle aspettative sociali).

La transizione del disgusto è molto particolare. Abbiamo visto come esso si ponga completamente isolato rispetto alle altre transizioni (cfr. Figura 6.7). Quando ci sentiamo disgustati questo può voler dire essere minacciati (disgusto->minaccia) in qualche modo e ci suona l'allarme perché potrebbe essere un "veleno" per noi. In altri casi, meno minacciosi, siamo comunque ripugnati e ci allontaniamo barricandoci dietro un tipo di ostilità sorda e muta.

Figura 6.15 – Network della transizione di Disgusto



È l'ostilità dell'evitamento, a volte di esaltazione del Sé, in cui la persona ha un'area in cui è ostile e attua una strategia fredda, di diffidenza e resistenza, e in un'altra l'esplosione orgogliosa e fiera.

Diversi studi hanno indagato la differenza tra disgusto e disprezzo. Ekman (1988) per primo definì il disprezzo come un'emozione a sé (il disgusto faceva parte fin dall'inizio delle ricerche delle emozioni primarie). Nella presente ricerca, essi sono presi in considerazione allo stesso modo tenendo in considerazione come fattore discriminativo che nel caso del disprezzo l'oggetto è un'altra persona.

Un altro dato molto interessante e inaspettato che trova riscontro nelle nostre indagini, riguarda la sequenza disgusto->depressione non a caso collegata con la colpa. Alcune ricerche (Tellenbach, 1975; Blankenburg, 1998) mettono in luce che il vissuto di alcuni depressi sarebbe un'associazione emotiva di tristezza/disgusto (di Sé), piuttosto che di tristezza/collera.

6.4. Diagnosi, transizioni e creatività

In questo paragrafo, vorremmo accennare, brevemente al senso della Diagnosi Transitiva (cfr. 1.8) nel lavoro clinico e a quali altri strumenti il clinico può accedere secondo la PCP. Il terapeuta lavora soprattutto sul Ciclo dell'Esperienza (cfr. 1.3) del proprio cliente, ricercando insieme ad esso di individuare i punti in cui esso è fallimentare e capire come ri-innescare il movimento che in qualche modo si è interrotto.

Ci sono altri due elementi da tenere fortemente in considerazione nel lavoro clinico ad orientamento costruttivista: il Ciclo C-P-C (circospezione, prelazione, controllo) e il Ciclo della Creatività.

Il Ciclo C-P-C è una sequenza di costruzione che comprende in successione la circospezione, la prelazione e il controllo, e che conduce ad una scelta che fa precipitare la persona dentro una situazione particolare (Kelly, 1955, p. 515).

Il Ciclo della Creatività è un ciclo che parte da una costruzione allentata e termina con una costruzione ristretta e validata (Kelly, 1955, p. 565).

Nel *Ciclo C-P-C* la sequenza ha inizio con una fase di studio, di circospezione, del mondo esterno da parte dei costrutti che vengono usati in modo proposizionale. L'evento viene costruito allo stesso tempo in molti modi differenti, offrendone diverse interpretazioni. Successivamente, con la fase di prelazione, viene esaminata in maniera attenta una di queste possibili alternative e si passa all'azione in modo da evitare il continuo dubbio rispetto alle molte scelte. Infine, la persona esercita il controllo sul proprio sistema di costrutti partecipando attivamente alla propria determinazione.

Nella clinica possiamo trovare il cliente contemplativo, che non riesce a portare a termine mai niente perché ci sono troppe alternative e lui non riesce a scegliere, così come possiamo trovare la persona che agisce direttamente senza valutare le conseguenze delle proprie anticipazioni, abbreviando notevolmente il periodo della circospezione.

Il *Ciclo della Creatività*, invece, ha a che fare con l'allentamento e il restringimento dei costrutti (tecniche a cui abbiamo già largamente accennato, cfr. Figura 1.8; Figura 6.17) e l'uso di questo meccanismo in psicoterapia. Il processo psicoterapico, infatti, è inteso come un'impresa creativa dove il terapeuta tenta di aiutare il cliente a diventare più inventivo con la sua vita, cercando di creare nuove dimensioni di significato che permettono al sistema di elaborare nuovo materiale. Per creatività si intende, semplicemente, il dare maggior conto a quegli elementi nuovi che vengono introdotti nel sistema e che prima non c'erano.

Il processo consiste in un allentamento iniziale che consenta al cliente di immettere elementi nuovi nel sistema che all'inizio non verranno riconosciuti se non in forma indistinta. In un secondo momento, passare al restringimento per conservare e integrare nel sistema ciò che c'è di nuovo e che funziona.

Il cambiamento è uno dei concetti base del costruttivismo, sia perché fa parte della definizione di persona (come forma di movimento in continua trasformazione), sia perché in psicoterapia è l'arresto del sistema che determina la sofferenza (arresto del cambiamento). Il lavoro psicoterapeutico si concentra sul cambiare le costruzioni del proprio cliente e la ripresa del movimento.

Tabella 6.12 - Validazione/invalidazione nel Ciclo dell'Esperienza

Condizioni sfavorevoli	Condizioni favorevoli
– Minaccia	– Sperimentazione
– Assenza di laboratorio	– Impiego di elementi nuovi e diversi
– Uso debole del ciclo dell'esperienza	– Disponibilità dei dati di validazione
– Troppa vicinanza alle conseguenze finali	– L'aiuto della colpa
– Concentrazione su materiali non nuovi	
– Assenza di ansietà	

Nella Tabella 6.12 sono riportate le condizioni favorevole e sfavorevoli per il cambiamento che vanno ravvisate o meno nel ciclo dell'esperienza del nostro cliente. La nozione di validazione è abbastanza diversa da quella di rinforzo perlomeno per come quest'ultima è comunemente intesa. Nel rinforzo è implicata la realizzazione dei bisogni di una persona, il soddisfarla o gratificarla, in qualche modo. La validazione si riferisce soltanto alla verifica di una previsione, anche se si era previsto qualcosa di spiacevole.

Tra le condizioni sfavorevoli troviamo; la Minaccia perché induce all'irrigidimento e alla protezione; un uso debole del ciclo dell'esperienza, cioè revisioni del ciclo che non portano nuova conoscenza o che non introduzione di elementi nuovi; l'assenza di ansia come indice di un non sentito cambiamento (non consapevolezza del bisogno, assenza di novità, nessuna informazione nuova); l'assenza di laboratorio, cioè di un luogo, una relazione, in cui tentare la sperimentazione dei nuovi costrutti (nessun luogo per testare i rischi); troppa vicinanza alle conseguenze finali (nessuna opportunità, troppo coinvolgimento).

Per quanto riguarda le condizioni favorevoli abbiamo: sperimentare nuovi soluzioni per uscire dalla minaccia; l'impiego di elementi nuovi e diversi (utilizzo di altri costrutti a disposizione, creazione di nuovi costrutti, riorganizzazione del sistema, spostamento da un polo all'altro del costrutto); avere un "laboratorio" dove testare i dati di validazione delle proprie previsioni.

Infine, una esposizione particolare va fatta al ruolo produttivo della colpa che si trasforma nel momento che le stesse costruzioni che ci facevano sentire in colpa, possono collaborare a creare un nuovo sistema integrato e non più in conflitto. In questo caso le tecniche sono:

- aiutare la persona ad estendere il suo ruolo in moda che includa ciò che normalmente lo rimuoverebbe dal suo ruolo;

- aiutare il cliente a trovare ruoli alternativi per sostituire quello perduto;
- aiutare il cliente a capire meglio le persone con cui detiene determinate relazioni di ruolo;
- se necessario, cercare di creare una prima relazione di ruolo proficua con il terapeuta per poi poterla estendere agli altri significativi della propria esperienza.

6.5. Conclusioni

La ricerca ha sviluppato lo studio sulle Transizioni prendendo in considerazione, oltre alle sei già individuate da Kelly (1955) - (ansia, colpa, aggressività, minaccia, paura, ostilità), altre sei emozioni introdotte dalla McCoy (1977) - (soddisfazione, serenità, felicità, sorpresa, amore, disgusto) - per indagarne le relazioni reciproche in parte già accennate da Kelly solo dal punto di vista teorico e dell'esperienza.

I risultati evidenziano alcune relazioni implicite alle transizioni che risultano rilevanti nel lavoro clinico (sequenze di transizioni), in quanto consentono di anticipare il movimento del paziente coinvolto in una particolare transizione. Sono state presentate otto esperienze emozionali esplicative di partenza articolate a loro volta in un totale di 28 sequenze di transizioni. Esse rappresentano possibili percorsi emotivi che una persona può incontrare in situazioni salienti della propria esperienza di vita, mettendo in evidenza i possibili punti di "ancoraggio" psicopatologico o di sbocco psicoterapeutico di cura.

Questi risultati potrebbero essere validati a loro volta tramite lo sviluppo di griglie di repertorio costruite ad hoc per ogni transizione, organizzate a partire dalle implicazioni emerse nella ricerca e relative ad ognuna di esse. Le sequenze di transizioni potranno essere adoperate dal terapeuta per validare/invalidare le proprie anticipazioni cliniche rispetto al cliente nel lavoro psicoterapeutico.

CONCLUSIONI

Il tema delle emozioni sembra essere fondante per la psicologia, forse, più di altri, risulta rappresentare il cuore della disciplina stessa. La rassegna sugli studi effettuati in questo ambito, una vastità confrontati a quelli degli altri, ha messo in evidenza come tutt'oggi gli autori non abbiano una visione completa e comune. Se da una parte troviamo la diatriba tra le posizioni vicine alla biologia e quelle vicine alla relazione sociale, dall'altra, diversi autori, hanno abbandonato questo terreno di confronto, superandolo.

La complessità sul fenomeno ci costringe ad essere più cauti e a considerare le varie teorie come delle prospettive che ci fanno cogliere minuziosamente, ma solo da un punto alla volta, il fenomeno. Il costruttivismo si basa su questo assunto: la realtà è sempre prospettica è sempre radicata a un'esperienza vissuta, non possiamo metterci ad osservarla artificialmente "da nessun luogo". Allora, come fin dall'inizio suggeriva Kelly e non solo per non entrare nella dicotomia cognizione-emozione, consideriamo le emozioni (e quindi le transizioni) dei fenomeni globali per l'essere umano.

L'olismo proposto dal costruttivismo vuole scardinare la visione dicotomica stimolo-risposta secondo la quale di fronte a un evento (uno stimolo, appunto) noi possiamo ignorarlo o vi rispondiamo (ci adattiamo) ad esso. Il costruttivismo vuole sradicare questo atteggiamento proponendo una "terza via" in cui integrare la nozione di cambiamento proprio nella nostra identità. Questo vuol dire che noi possiamo essere lo stimolo, cerchiamo il cambiamento come nostro unico fondamento.

Se ritorniamo al "senso comune", quello che quotidianamente costruisce le esperienze delle persone nelle loro vite, mentre ce le raccontano, mentre le ascoltiamo e mentre loro stessi si ascoltano narrare, le parole dei partecipanti sono dense delle stesse sfaccettature che le teorie scientifiche hanno strutturato. Per questo stesso motivo, probabilmente le definizioni che Kelly dà nella teoria risultano validate quando il resoconto è in prima persona, mentre non corrispondono quando la persona si pone come spettatore dell'emozione altrui. Questo risultato non solo valida la teoria di Kelly come psicologia della prima persona, ma conferma che la relazione interpersonale, autentica, quella auspicata dalla psicoterapia, parli inter-soggettivamente il linguaggio della seconda-persona.

Abbiamo visto che, fu soprattutto Francisco Varela a portare avanti questa intuizione del costruttivismo, per quanto egli ci fosse arrivato da tutt'altra parte e cioè dallo studio della vita cellulare. Per chiarire, praticamente, che cosa si intende per metodologia in seconda-persona occorre cambiare radicalmente sguardo. Ne occorre uno che richiede la creazione di mezzi nuovi che vadano aldilà di questi che abbiamo. Gettare un ponte tra la soggettivistica prima-persona e l'oggettivistica terza-persona è possibile tramite una mediazione, intesa come una persona che guarda il mondo e si guarda farlo, come colui che "già vi è stato là" e si riconosce nell'Altro che adesso "là vi è".

In breve, queste tre posizioni (prima- seconda- e terza-) le immaginiamo su un asse di cui la prima- e la terza- ne costituiscono gli estremi, mentre la seconda- non è rappresentata da una posizione statica, non è il punto intermedio tra le due, bensì il movimento scorsoio che fra essi è possibile. Il punto in cui essa si trova diverrà così una prospettiva valida e validata a partire da quella posizione "momentanea".

Con questa prospettiva, è stata affrontata la seconda parte della ricerca che ne rappresenta la fetta più saliente. Abbiamo già detto dell'importanza del tema delle emozioni per la psicologia, ebbene questa importanza si accentua nel costruttivismo in quanto esso è posto nella posizione più importante per una teoria di psicologia clinica: quello della diagnosi. Rintracciare le sequenze di transizioni è servito a sviluppare profondamente questo aspetto della teoria restato fino ad ora poco affrontato dagli stessi esperti del settore.

I risultati hanno evidenziato alcune relazioni implicite tra le transizioni molto rilevanti nel lavoro clinico, in quanto consentono di anticipare il movimento del paziente una volta individuata quella che sta vivendo. Sono state presentate otto esperienze emozionali esplicative di partenza, articolate a loro volta in un totale di 28 sequenze di transizioni. Esse rappresentano possibili percorsi emotivi che una persona può incontrare in situazioni salienti della propria esistenza, situazioni conosciute alla psicologia clinica, mettendo in evidenza i possibili punti di "ancoraggio" psicopatologico o di "sbocco" psicoterapico di cura.

Abbiamo cercato di tracciare un quadro generale delle sequenze individuati che possa essere utilizzato dai terapeuta come strumento di riferimento nel percorso di diagnosi e di cura, un percorso che non ha una fine, ma segna piuttosto una evoluzione, un cambiamento, della persona rimettendola nella sua consueta forma di movimento. Le

sequenze di transizioni, infatti, potrebbero essere adoperate dal terapeuta per validare/invalidare le proprie anticipazioni cliniche rispetto al cliente nel lavoro psicoterapeutico.

Il proseguimento naturale della ricerca sarebbe quello di sottoporre a validazione clinica le sequenze individuate. Questi risultati, infatti, potrebbero essere, a loro volta, validati tramite lo sviluppo di griglie di repertorio costruite allo scopo per ogni transizione, organizzandole a partire dalle implicazioni ad esse associate emerse nell'indagine.

BIBLIOGRAFIA

- Adams-Webber, J. (1969). Cognitive complexity and sociality, *British Journal of Social and Clinical Psychology*, 8, 211-216.
- Adams-Webber, J. (1997). Positive-Negative asymmetry and bipolar contrast, *International Journal of Personal Construct Psychology*, 10, 387-393.
- Armezzani, M. (1995). *L'indagine di personalità. Modelli e paradigmi di ricerca*, Roma: Nuova Italia Scientifica.
- Armezzani, M. (1999). *Salute e soggettività. Nuove prospettive di ricerca*, in Marhaba, A. (a cura di), *Salute, benessere, soggettività. Nuovi orizzonti di significato*, Milano: McGraw-Hill.
- Armezzani, M. (2002). *Esperienza e significato nelle scienze psicologiche*, Roma-Bari: Laterza.
- Armezzani, M. (2004). *In prima persona. Principi e metodi della ricerca costruttivista*, Milano: Il Saggiatore.
- Armezzani, M., Grimaldi, F., Pezzullo, L. (2003). *Tecniche costruttiviste per la diagnosi psicologica*, Milano: McGraw-Hill.
- Armezzani, M., Guzzo, R., Mario, O. (1994). *L'Autocaratterizzazione. Prospettive e metodi ermeneutici nello studio della personalità*, Padova: Francisci Editore.
- Armon-Jones, C. (1986). *The social functions of emotion*, in Harré, R. (1990). *The social construction of emotions*, Oxford: Blackwell, (trad. it. *La costruzione sociale delle emozioni*, Milano: Giuffrè, 1992).
- Arnold, M. B. (1960). *Emotion and personality*, New York: Columbia University Press.
- Averill, J. R. (1980). *A constructivist view of emotion*, in Plutchik, R., Kellerman, H., *Theories of emotion*, New York: Academic Press.
- Averill, J. R. (1982). *Anger and aggression: An essay on emotion*, New York: Springer Verlag.
- Bachelard, G. (1978). *La filosofia del non*, Catania: Pellicano, (op. orig. *La Philosophie du non. Essai d'une philosophie du nouvel esprit scientifique*, Paris : P.U.F., 1940).
- Bannister, D. (1960). Conceptual structure in thought disordered schizophrenics, *Journal of Mental Science*, 106, 1230-1249.

- Bannister, D. (1965). The rationale and clinical relevance of repertory grid technique, *British Journal of Psychiatry*, 111, 977-982.
- Bannister, D. (1970). *Perspectives in personal construct theory*, London: Academic Press.
- Bannister, D. (1977). *The Logic of Passion*, in Bannister, D., *New Perspective in Personal Construct Theory*, London: Academic Press, 21-37.
- Bannister, D., Fransella, F. (1965). A repertory grid test of schizophrenic thought disorder, *British Journal of Social and Clinical Psychology*, 2, 95-102.
- Bannister, D., Fransella, F. (1971). *Inquiring man: The psychology of personal constructs*, Harmondsworth: Penguin Books, (trad. it. Chiari, G., Nuzzo, M. L., (a cura di), *L'uomo ricercatore*, Firenze: Martinelli, 1986).
- Bannister, D., Mair, J. M. M. (1968), *The evaluation of personal constructs*, London: Academic Press.
- Barclay, C. R., Smith, T. S. (1993). Autobiographical remembering and self-composing, *International Journal of Personal Construct Psychology*, 6, 1-25.
- Batacchi, M. W. (2002). *Vergogna e senso di colpa. In psicologia e nella letteratura*, Milano: Cortina.
- Bateson, G. (1979). *Mind and Nature: a necessary unity*, Toronto: Bantam.
- Bell, R. C. (1988). The Analysis of Repertory Grid data, *International Journal of Personal Construct Psychology*, 1, 101-118.
- Bell, R. C. (1998). *GRIDSTAT Manual*, [Computer software], Melbourne: Author.
- Bell, R. C. (1999). *GRIDSCAL: A program for analysing the data of multiple repertory grids*, [Computer software], Melbourne: Author.
- Bell, R. C. (2003). *The repertory grid technique*, in Fransella F. (Ed.), *The International Handbook of Personal Construct Psychology*, pp. 95-103, Chichester, UK: Wiley.
- Bell, R. C. (2006). A Note on the Correlation of Elements in Repertory Grids: How to, and Why, *International Journal of Personal Construct Psychology*, 19, 273-279.
- Bieri, J. (1955). Cognitive complexity-simplicity and predictive behaviour, *Journal of Abnormal and Social Psychology*, 51, 263-268.
- Bieri, J., Atkins, A. L., Briar, S., Leaman, R. L. Miller, H., Tripodi, T. (1966). *Clinical and Social Judgment: The Discrimination of Behavioral Information*, Wiley: New York).

- Blankenburg, W. (1998). *La perdita dell'evidenza naturale. Un contributo alla psicopatologia delle schizofrenie pauci-sintomatiche*, Milano: Cortina, (op. orig. *Der Verlust der natürlichen Selbstverständlichkeit*, Stuttgart: Verlag, 1971).
- Blee, K., Taylor, V. (2002). *Semi-Structured Interviewing in Social Movement Research*, in Klandermans, B. e Staggenborg, S. (Eds.), *Methods of Social Movement Research*, Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Bock, M. (1986). The influence of emotional meaning on the recall of words processed for form or self-reference, *Psychological Research*, 48, 107-112.
- Bock, M., Klinger, E. (1986). Interaction of emotion and cognition in word recall, *Psychological Research*, 48, 99-106.
- Botella, L. (1995). *Personal Construct Psychology, Constructivism, and Postmodern Thought*, Barcelona: Ramon Llull University.
- Bruner, J. S. (1956). A cognitive Theory of Personality, *Contemporary Psychology*, 1, 12, 355-358.
- Bruner, J. S. (1990). *Acts and meaning*, Cambridge: Harvard University Press, (trad. it. *La ricerca del significato: per una psicologia culturale*, Torino: Boringhieri, 1992).
- Butt, T. (2003). *The Phenomenological context of Personal Construct Psychology*, in Fransella, F. (Ed.) (2003). *International Handbook of Personal Construct Psychology*, Chichester: Wiley, 379-386.
- Butt, T. (2004). *Understanding people*, Basingstoke: Palgrave MacMillan.
- Callieri, B., (2007). *Corpo, esistenze, mondi. Per una psicopatologia antropologica*, Roma: EUR.
- Campbell, A., Muncer, S. (1987). Models of anger and aggression in the social talk of women and men, *Journal for the Theory of Social Behaviour*, 17, 490-511.
- Campbell, A., (1994). *Men, Women and Aggression*, New York: Basic Books.
- Campbell, A., (1999). Staying alive: Evolution, culture and women's intra-sexual aggression, *Behavioural and Brain Sciences*, 22, 203-252.
- Cannon, W. B. (1927). Bodily changes in emotional excitement, *American Journal of Psychology*, 39, 106-124.
- Caputi, P., Reddy, P. (1998). A comparison of triadic and dyadic methods of personal construct elicitation, *International Journal of Personal Construct Psychology*, 12, 253-264.
- Cargnello D. (1953). Fenomenologia del corpo, *Annuario di Freniatria*, 77, 365-381.
- Chiari, G., Nuzzo, M. L. (1984). *Crescita e cambiamento della conoscenza individuale*, Milano: Angeli.

- Chiari, G., Nuzzo, M. L. (1996). Psychological constructivisms: A metatheoretical differentiation, *International Journal of Personal Construct Psychology*, 9, 163-184.
- Colombetti, G., Thompson, E. (2008). *The feeling body, toward an enactive approach to emotion*, in Overton, W. F., Muller, U., Newman, J. L., *Developmental Perspectives on Embodiment and Consciousness*, New York: Erlbaum, pp. 45-68).
- Conway, A. M., Bekerian, A. d. (1987). Situational knowledge and emotion, *Cognition and Emotion*, 1, 145-191.
- Crossley, M. L. (2000). *Introducing Narrative Psychology*, Bukingam: Open University Press.
- Dahl, H., Stengel, B. (1978). A classification of emotion words, *Psychoanalyse and Contemporaneous Thought*, 1, 269-312.
- Damasio A. R. (1994). *Descartes' error: Emotion, reason and human brain*, New York: Putnam, (trad. it. *L'errore di Cartesio. Emozioni, ragione e cervello umano*, Milano: Adelphi, 1995).
- Damasio A. R. (1999). *The feeling of what happens. Body and Emotion in the making of Consciousness*, New York: Harcourt Brace, (trad. it. *Emozione e Coscienza*, Milano: Adelphi, 2000).
- Darwin, C. (1872). *The expression of emotions in man and animals*, Chicago: University Press, 1965, (trad. it. *L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali*, Milano: Longanesi, 1971).
- Davitz, J. R. (1969). *The language of emotion*, New York: Academic Press.
- Demetrio, D. (1995). *Raccontarsi*, Milano: Raffaello Cortina.
- Denzin, N. (1970). *Strategies of multiple triangulation*, in Denzin, N. (Ed.), *The research act in sociology: a theoretical introduction to sociological method*, New York: McGraw-Hill, 297-313.
- Denzin, N. K., Lincoln, Y. S. (1999). *Collecting and interpreting qualitative materials*, London: Sage.
- Duffy, E. (1962). *Activation and behaviour*, New York: Wiley.
- Eatough, V., Smith, J. A. (2006a). I feel like a scrambled egg in my head: An idiographic case study of meaning making and anger using interpretative phenomenological analysis, *Psychology & Psychotherapy*, 79, 115-135.
- Eatough, V., Smith, J. A. (2006b). I was like a wild wild person: Understanding feelings of anger using interpretative phenomenological analysis, *British Journal of Psychology*, 97, 483-498.
- Ekman, P. (1982). *Emotion in the human face*, New York: Cambridge University Press.

- Ekman, P. (1988). The universality of contempt expression: a replication, *Motivation and Emotion*, 12, 303-308.
- Ekman, P. (1992). An argument for basic emotions, *Cognition and Emotion*, 6, 169-200.
- Ekman, P., Friesen, W. V. (1969). The repertoire of nonverbal behaviour, categories, origin, usage and coding, *Semiotica*, 1, 49-98.
- Ekman, P., Friesen, W. V. (1971). Constants across cultures in the face and emotion, *Journal of Personality and Social Psychology*, 17, 124-129.
- Ekman, P., Friesen, W. V., Ellsworth, P. (1972). *Emotion in the Human Face*, New York: Pergamon Press.
- Epting, F. R. (1984). *Personal construct counseling and psychotherapy*, New York: Wiley, (trad. it., *Psicoterapia dei costrutti personali*, Firenze: Martinelli, 1990).
- Epting, F. R., Landfield, A. W. (Eds.) (1985). *Anticipating personal construct psychology*, Lincoln, NE: University of Nebraska Press.
- Epting, F. R., Suchman, D. J., Nickeson, K. J. (1971). An evaluation of elicitation procedures for personal constructs, *British Journal of Psychology*, 62, 513-517.
- Epting, F. R. (1972). The stability of cognitive complexity in construing social issues, *British Journal of Social and Clinical Psychology*, 11, 122-125.
- Fehr, B., Russel, A. J. (1984). Concept of emotion viewed from a prototype perspective, *Journal of Experimental Psychology*, 113, 464-486.
- Feixas, G., Cornejo-Alvarez, J. M. (2002). *GRIDCOR: Correspondence analysis for grid data v.4.0*, [Computer software], Barcelona: Authors.
- Feixas, G., Cornejo-Alvarez, J. M. (1996). *Manual de la técnica de rejilla mediante el programa RECORD 2.0*, Barcelona: Ediciones Paidós, (trad. it. *Manuale per lo studio delle griglie di repertorio con il programma Griglia*, Milano: Vita e Pensiero, 1998).
- Feixas, G., Lòpez-Moliner, J., Navarro-Montes, J., Tutela-Mari, M., Neimeyer, R. A. (1992). A study of reliability among grid measures, *International Journal of Personal Construct Psychology*, 5, 353-357.
- Feixas, G., Villegas, M. (1991). Personal construct Analysis of autobiographical text: A method presentation and case illustration, *International Journal of Personal Construct Psychology*, 4, 51-83.

- Fisher, D. D. (1990a). Emotion – Adaptive standards and/or primitive constructs: a reply to Mascolo and Mancuso, *International Journal of Personal Construct Psychology*, 3, 223-230.
- Fisher, D. D. (1990b). Emotional Construing: A Psychobiological Model, *International Journal of Personal Construct Psychology*, 3, pp. 183-203.
- Franks, S. F., Doster, J. A., Goven, A. J., Francek, S. P., Khol, N. A. Didriksen N. A., Butler, J. R. (1993). Fisher's psychobiological model of emotion construing: negative emotions and immunity, *International Journal of Personal Construct Psychology*, 6, 41-57.
- Fransella, F. (1972). *Personal change and reconstruction: Research on a treatment of stuttering*, London: Academic Press.
- Fransella, F., Bannister, D. (1977). *A Manual for repertory grid technique*, London: Academic Press, (trad. it. *La tecnica delle griglie di repertorio*, Milano: Giuffrè, 1990).
- Fransella, F. (1995). *George Kelly*, London: Sage.
- Fransella, F. (Ed.) (2003). *International Handbook of Personal Construct Psychology*, Chichester: Wiley.
- Fransella, F., Dalton, P. (2000). *Personal Construct Counseling in Action*, London: Sage, (trad. it. *Il counseling dei Costrutti personali*, Trento: Erikson, 2007).
- Fransella, F., Neimeyer, R. A. (2003). *George Alexander Kelly: The man and his theory*, in Fransella, F. (Ed.) (2003). *International Handbook of Personal Construct Psychology*, Chichester: Wiley, 21-31.
- Fridlund, A. J. (1994). *Human facial expression: An evolutionary view*, San Diego, CA: Academic Press.
- Fridlund, A. J., Sabini, J. P., Hedlund, L. E., Schaut, J. A., Shenker, J. I., & Knauer, M. J. (1990). Social determinants of facial expressions during affective imagery: Displaying to the people in your head, *Journal of Nonverbal Behavior*, 14, 113-137.
- Frijda, N. H. (1986). *The Emotions*, Cambridge: Cambridge University Press, (trad. it. *Emozioni*, Bologna: Il Mulino, 1990).
- Galimberti, U. (1983). *Il corpo*, Milano: Feltrinelli.
- Gallifa, J., Botella, L. (2000). The structural quadrants method: a new approach to the assessment of construct system complexity via the repertory grid, *International Journal of Personal Construct Psychology*, 13, 1-26.

- Geertz, C. (1973). *The Interpretation of Culture*, New York: Basic Book.
- Gergen, K. J. (1981). *An introduction to Radical Constructivism*, in Watzlawick, P. (Ed.), *Die Erfundene Wirklichkeit*, München: Piper, pp. 17-40, (trad. it. *La realtà inventata*, Milano: Feltrinelli, 1988).
- Gergen, K. J. (1982). *Toward the Transformation in Social Knowledge*, New York: Springer.
- Gergen, K. J. (1991). *The saturated self*, New York: Basic Book.
- Gergen, K. J. (1999). *Toward a Postmodern Psychology*, in Kvale, S. (Ed.) *Psychology and Postmodernism*, London, Sage, pp. 17-30.
- Glaserfeld, E. von (1980). Adaptation and viability, *American Psychologist*, 11, 970-974.
- Glaserfeld, E. von (1995). *Radical Constructivism: A way of knowing and learning*, Washington: Falmer Press.
- Glaserfeld, E. von (1999). *Il costruttivismo e le sue radici*, Unpublished manuscript, 22 Jun 2000, sito web: www.oikos.org.
- Greimas, A. J., (1984). *Del senso 2. Narrativa, modalità, passioni*, Milano: Bompiani, (op. orig. *Du sens II. Essais Sémiotiques*, Paris: Seuil, 1983).
- Greimas, A. J., Fontanille, J. (1996). *Semiotica delle passioni*, Milano: Bompiani, (op. orig. *Sémiotique des passions*, Paris: Seuil, 1991).
- Groeben, N. (1990). *Subjective Theories and the Explanation of Human Action*, in Semin, G. R., Gergen, K. J., (Eds) *Everyday Understanding: Social and Scientific Implications*, London: Sage.
- Haack, S. (1983). *Filosofia delle logiche*, Milano: Franco Angeli.
- Hartmann, A. (1992). Element comparisons in repertory grid technique: results and consequences of a Monte Carlo Study, *International Journal of Personal Construct Psychology*, 5, 41-56.
- Harré, R. (1990). *The social construction of emotions*, Oxford: Blackwell, (trad. It. *La costruzione sociale delle emozioni*, Milano: Giuffrè, 1992).
- Heckathorn, D. D. (2002). Respondent-Driven Sampling II: Deriving Valid Estimates from Chain-Referral Samples of Hidden Populations, *Social Problems*, 49, 11-34.
- Heidegger, M. (1976). *Essere e Tempo*, Milano: Longanesi, (ed. orig. 1927, *Sein und Zeit*, Tübingen: Verlag).

- Henry, M. R., Maze, J. R. (1989). Motivation in Personal construct Theory: A Conceptual Critique, *International Journal of Personal Construct Psychology*, 2, 169-183.
- Hillman, J. (1962). *Emotion. A comprehensive phenomenology or theories and their meanings for therapy*, Evanston, Illinois: Northwestern University Press.
- Husserl, E. G. A., (1982). *Ricerche logiche (1900-1901)*, 2 voll., Milano: Il Saggiatore, (op. orig. *Logische Untersuchungen*, Tübingen: Verlag, 1968).
- Iyer, H. (1995). *Classificatory structures. Concepts, relations and representation*, Frankfurt, Verlag.
- Izard, C. E. (1972). *Patterns of Emotion*, New York: Academic Press.
- Izard, C. E. (1977). *Human emotions*, New York: Plenum Press.
- Izard, C. E., Wehmer, G. M., Livsey, W., Jennings, J. R. (1966). *Affect, awareness and performance*, in Tomkins, S. A., Izard, C. E. (Eds), *Affect, Cognition and Personality*, London: Tavistock Publications, pp. 561–565.
- James, W. (1884). What is an Emotion?, *Mind*, 9, 188-205.
- Jankowicz, A. D. (2003). *The Easy Guide to Repertory Grids*, Chichester: Wiley.
- Jenesick, V. J. (1998). *The dance of qualitative research design*, in Denzin, N. K., Lincoln, Y. S. (Eds), *Handbook of Qualitative Research*, Thousand Oaks, CA: Sage, pp. 209-219.
- Jung, C. G. (1937). *Collected Works. Archetypes and the Collective Unconscious*, London: Routledge & Kegan Paul (trad. it. *Gli archetipi dell'inconscio collettivo*, Torino: Bollati Boringhieri, 1982).
- Kalekin-Fishman, D. (1993). The two face of hostility: the implications of personal construct theory for understanding alienation, *International Journal of Personal Construct Psychology*, 6, 27-40.
- Katz, J. O. (1984). Personal construct theory and the emotions: An interpretation in terms of primitive constructs, *British Journal of Psychology*, 75, 315-327.
- Kelly, G. A. (1955). *The Psychology of Personal Constructs*, Vol. I-II, New York: Norton.
- Kelly, G. A. (1957). *Hostility*, in Maher, B. (Ed.), *Clinical Psychology and personality: The selected papers of George Kelly*, New York: Wiley, 1969, pp. 267-280.
- Kelly, G. A. (1958). *Man's construction of his alternatives*, in Maher, B. (Ed.), *Clinical Psychology and personality: The selected papers of George Kelly*, New York: Wiley, 1969, pp. 66-93.
- Kelly, G. A. (1964). The Threat of Aggression, *Journal of Humanistic Psychology*, 1965, 5, pp. 195-201.

- Kelly, G. A. (1966a). *The language of hypotheses: man's psychological instrument*, in Maher, B. (Ed.), *Clinical Psychology and personality: The selected papers of George Kelly*, New York: Wiley, 1969, pp. 147-162.
- Kelly, G. A. (1966b). *A brief introduction to personal construct theory*, in D. Bannister (Ed.), *Perspectives in Personal Construct Theory*, London: Academic Press, 1970, 1-8.
- Kelly, G. A. (1969). *Clinical Psychology and Personality: the selected papers of George Kelly*, edited by Maher, B. A., New York: Wiley.
- Kirsch, H., Jordan, J. (2000). *Emotions and Personal Constructs*, in Scheer, J. W. (Ed.), *The Person in Society*, Gießen: Verlag.
- Korzybski, A. (1933). *Science and Sanity: An introduction to non-aristotelian systems and general semantics*, Lakeville: International Non-aristotelian Library Publishing & Co.
- Kvale, S. (1996). *Interviews. An Introduction to Qualitative Research Interviewing*, London: Sage.
- Landfield, A. W. (1951). *A study of threat within the psychology of personal constructs*, Ohio State University: Unpublished PhD dissertation.
- Landfield, A. W. (1971). *Personal construct systems in psychotherapy*, Lincoln: University of Nebraska Press.
- Landfield, A. W. (1977). *Interpretive man: The enlarged self-image*, in Landfield, A. W., Cole, J. K. (Eds.), *Nebraska symposium on motivation 1976: Personal construct psychology*, Lincoln, NE: University of Nebraska Press, 127-177.
- Landfield, A. W., Epting, F. R. (1987). *Personal Construct Psychology: Clinical and personality assessment*, New York: Human Science Press.
- Langdridge, D. (2007). *Phenomenological Psychology. Theory, Research and Method*, Harlow: Pearson Education.
- Lange, C. G. (1885). *The emotions*, Baltimora: William & Wilkins.
- Lazarus, R. S. (1968). *Emotions and adaptation: Conceptual and empirical relations*, in Arnold, W. J. (Ed.), *Nebraska symposium on motivation*, Lincoln: University of Nebraska Press, pp. 175-269.
- Leitner, L. M. (1995). Dispositional assessment techniques in experiential personal construct psychotherapy, *International Journal of Personal Construct Psychology*, 8, 53-74.
- Lepper, G. (2000). *Categories in text and talk. A Practical introduction to Categorization analysis*, London: Sage.

- Lewis, H. B. (1971). *Shame and Guilt in Neurosis*, New York: International University Press.
- Lewis, M. D. (2005). Bridging emotion theory and neurobiology through dynamic system modeling, *Behavioral and Brain Sciences*, 28, 169-194.
- Lewis, M. D., Granic, I. (Eds) (2000). *Emotion, development, and self-organization: Dynamic systems approaches to emotional development*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Lindsley, D. B. (1951). *Emotions*, in Stevens, S. S., *Handbook of experimental psychology*, New York: Wiley, pp. 473–516.
- Lutz A., Thompson E. (2003). Neurophenomenology. Integrating Subjective Experience and Brain Dynamics in the Neuroscience of Consciousness, *Journal of Consciousness Studies*, 10, pp. 31–52.
- Mackay, D. (1975). *Clinical Psychology: Theory and Therapy*, London: Methuen.
- Mackay, N. (1992). Identification, reflection, and correlation: Problems in the bases of repertory grid measures, *International Journal of Personal Construct Psychology*, 5, 57–75.
- Mahoney, M. J. (2003). *Constructive Psychotherapy. Theory and Practice*, New York: Guildford.
- Mancini, F., Semerari, A. (1985). *La psicologia dei costrutti personali. Saggi sulla teoria di G. A. Kelly*, Milano: Angeli.
- Mancuso, J. C., Adams-Webber, J. R. (1982). *Anticipation as a constructive process: The fundamental postulate*, in Mancuso, J. C., Adams-Webber, J. R. (Eds), *The construing person*, New York: Praeger, pp. 8-32)
- Mancuso, J. C., Sarbin, T. R. (1998). *The narrative construction of emotional life: developmental aspects*, in Mascolo, M. F., Griffin, S. (Eds), *What develops in emotional development? Emotions, personality and psychotherapy*, New York: Plenum Press, pp. 297-316.
- Mandler, G. (1984). *Mind and body: psychology of emotion and stress*, New York: Norton.
- Manen van, M. (1990). *Researching Lived Experience*, Ontario: Althouse.
- Markel, N. (1998). *Semiotic Psychology. Speech as an Index of Emotions and Attitudes*, New York: Peter Lang.
- Mascolo, M. F. (1994). Toward a social constructivist psychology: The case of self-evaluative emotional development, *International Journal of Personal Construct Psychology*, 7, 87-106.

- Mascolo, M. F., Mancuso, J. C. (1990). The functioning of epigenetically-evolved emotion systems: A constructive analysis, *International Journal of Personal Construct Psychology*, 3, 205-222.
- Massey, A. (1999). *Methodological triangulation, or how to get lost without being found out*, in Massey, A., Walford, G. (Eds.), *Studies in Educational Ethnography*, Vol.2, Stamford: JAI Press, 183-197.
- Masullo, A. (2003). *Patitività e indifferenza*, Napoli: Nuovo Melangolo.
- Maturana, H. R. (1978). *Biology of language: The epistemology of reality*, in Miller, G. A., Lenneberg, E. (Eds), *Psychology and biology of language and thought*, New York: Academic Press.
- Maturana, H. R. (1988). Reality: the search for objectivity or the quest for a compelling argument, *Irish Journal of Psychology*, 9, 25-82.
- Maturana, H. R., Varela, J. F. (1987). *The Tree of Knowledge: The Biological Roots of Human Understanding*, Boston: Shambhala Publications Inc.
- May, R., (1972). *Power and Innocence. A Search for the Source of Violence*, New York: Norton & Co.
- May, R., (1977). *The meaning of anxiety*, New York: Norton & Co.
- Mayo, J. A. (2001). Life Analysis: Using life-story narratives in teaching life-span developmental psychology, *International Journal of Constructivist Psychology*, 14, 25-41.
- McCoy, M. M. (1977). *A Reconstruction of Emotion*, in Bannister, D., *New Perspective in Personal Construct Theory*, London: Academic Press, 93-124.
- McGarty, C. (1999). *Categorization in social psychology*, London, Sage.
- Merleau-Ponty, M. (1965). *Fenomenologia della percezione*, Milano: Bompiani, (op. orig. *Phénoménologie de la perception*, Paris: Éditions Gallimard, 1945).
- Miall D. S. (1986). Emotion and the self: The context of remembering, *British Journal of Psychology*, 77, 389-397.
- Miall D. S. (1989). Anticipating the self: toward a personal construct model of emotion, *International Journal of Personal Construct Psychology*, 2, 185-198.
- Mininni, G. (1992). *Diatesti*, Napoli: Liguori.
- Mininni, G. (1995). *Discorsiva mente*, Napoli: Nuova Italia Scientifica.
- Mininni, G. (2003). *Il discorso come forma di vita*, Napoli: Guida.

- Moustakas, C. (1994). *Phenomenological research methods*, Thousand Oaks, CA: Sage.
- Muhr, T. (2004). *User's manual for ATLAS.ti 5.0*, 2nd Ed., Berlin: Scientific Software Development.
- Neimeyer, R. A., Neimeyer, G. J. (1981). *Personal Construct perspectives on cognitive assessment*, in Merluzzi, T. V., Glass, C., Genest, M. (Eds) *Cognitive Assessment*, New York: Guilford.
- Neimeyer, R. A., Neimeyer, G. J. (Eds.). (1987). *Personal construct therapy casebook*, New York: Springer.
- Neimeyer, R.A. (1985). *The development of personal construct psychology*, Lincoln: Nebraska Press.
- Nussbaum, M. C. (2004). *L'intelligenza delle emozioni*, Bologna: Il Mulino, (op. orig. *Upheavals of Thought. The Intelligence of Emotions*, Cambridge: Cambridge University Press, 2001).
- Oatley, K. (2004). *Breve storia delle emozioni*, Bologna: Il Mulino, (ed. orig. *Emotions. A brief history*, Oxford: Blackwell).
- Odgen, C. K., Ricards, I. A. (1966). *Il significato del significato*, Milano: Il Saggiatore, (ed. orig. 1953, *The Meaning of Meaning*, London: Routledge & Kegan Paul).
- Osgood, C. E. (1952). The nature and measurement of meaning, *Psychological Review*, 49, 197-237.
- Pewzner, E. (1992). *L'homme coupable. La folie et la faute en Occident*, Paris: Odile, (trad. it. *L'uomo e la sua colpa. Follia e colpa in occidente*, Bergamo: Moretti & Vitali, 2000).
- Pezzini, I. (1991). *Semiotica delle passioni*, Bologna: Esculapio.
- Piaget, J. (1952). *The origin of intelligence in children*, New York: International University Press.
- Plutchik, R. (1980). *Emotion: A psychoevolutionary synthesis*, New York: Harper & Row.
- Raskin, J. D. (2001). On relativism in constructivist psychology, *International Journal of Personal Construct Psychology*, 14, 285-313.
- Raskin, J. D. (2002). *Constructivism in psychology: Personal construct psychology, radical constructivism, and social Constructionism*, in Raskin, J. D., Bridges, S. K., *Studies in meaning: Exploring constructivist psychology*, New York: Pace University Press, pp. 1-25.
- Ricœur, P. (1990). *Soi-même comme un autre*, Paris: Édition du Seuil, (trad. it. *Sé come un Altro*, Milano: Jaca Book, 1993).
- Rolls, E. T. (2007). *The Affective Neuroscience of Consciousness: Higher-Order Syntactic Thoughts, Dual Routes to Emotion and Action, and consciousness*, in Zelazo, P. D., Moscovitch, M., Thompson,

- E., *The Cambridge Handbook of Consciousness*, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 831-859.
- Rogers, C. R. (1956). Intellectualised Psychotherapy, *Contemporary Psychology*, 1, 335-358.
- Rosch, E. (1978). *Principles of categorization*, in Rosch, E., Lloyd, L. B. (Eds.), *Cognition and categorization*, Hillsdale: Erlbaum, pp. 27-48.
- Roseman, J. I. (1984). *Cognitive determinants of emotions: A structural theory*, in Shaver, P. (Ed.), *Review of personality and social psychology*, vol. V, *Emotions, relationships, and health*, Beverly Hills: Sage, 11-36.
- Roseman, J. I. (1991). Appraisal determinants of discrete emotions, *Cognition and Emotion*, 5, 161-200.
- Rychlak, J. F. (1981). *Introduction to personality and psychotherapy. A theory-construction approach*, Boston: Houghton Mifflin.
- Sanz, J., Avia, M. D., Sanchez-Bernardos M. L. (1996). The structure of the construct system in social anxiety: qualifications due to affective confounding, *International Journal of Personal Construct Psychology*, 9, 201-212.
- Sarbin, T. (1986). *Narrative psychology: the storied nature of human conduct*, New York: Praeger.
- Sartre, J. P. (1938). *Esquisse d'une théorie des Emotions*, Paris: Hermann, (trad. it. *L'immaginazione. Idee per una teoria delle emozioni*, Milano: Bompiani, 1962).
- Schachter, S., Singer, J. E. (1962). Cognitive, social and physiological determinants of emotional state, *Psychological Review*, 69, 379-399.
- Schaff, A. (1965). *Introduzione alla semantica*, Roma: Editori Riuniti, (ed. orig. 1960, *Introduction to Semantics*, Warszawa: Wydawnictwo Naukowe).
- Schank, R., Abelson, R. (1977). *Scripts, plans, goals, and understanding*, Hillsdale: Erlbaum.
- Scheer, J. W., Catina, A. (Eds.) (1996). *Empirical constructivism in Europe: The personal construct approach*, Berlin: Giessen.
- Scherer, K. R. (2000). *Emotions as episodes of subsystem synchronization driven by on linear appraisal processes*, in Lewis, M. D., Granic, I. (Eds.), *Emotion, development, and self-organization: Dynamic systems approaches to emotional development*, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 70-99.

- Schoeneich, F., Klapp, B. F. (1998). Standardization of interelement distances in repertory grid technique and its consequences for psychological interpretation of self-identity plots: an empirical study, *International Journal of Personal Construct Psychology*, 11, 49-58.
- Schofield, J. (1993). *Increasing the Generalizability of Qualitative Research*, in Hammersley, M. (Ed.) *Social Research: Philosophy, Politics*, New York: Routledge, pp. 124-157.
- Sewell, K. W., Adams-Webber, J., Mitterer, J., Cromwell, R. L. (1992): Computerized repertory grids: Review of the literature, *International Journal of Personal Construct Psychology*, 5:1-23.
- Shaver, P., Schawartz, J., Kirson, D., O'Connor, C. (1987). Emotional knowledge: Further examination of a prototype approach, *Journal of Personality and Social Psychology*, 52, 1061-1086.
- Shaw, R. L. (2001). Why use Interpretative Phenomenological Analysis in Health Psychology?, *Health Psychology Update*, 10,4, 48-52.
- Shotter, J. (2000). A third way: from units and categories to dialogically-structured, responsive, practical understandings, *Human Development*, 42, 369-375.
- Slater, P. (1972). *Notes on INGRID 72*, London: St. George's Hospital.
- Slater, P. (1976). (Ed.) *The Measurement of Intrapersonal Space by Grid Technique. Vol. 1: Exploration of Intrapersonal Space*, London: Wiley.
- Slater, P. (1977). (Ed.) *Explorations of Interpersonal Space by Grid Technique. Vol. 2: Dimensions of Intrapersonal Space*, London: Wiley.
- Smith, J. A. (1995). Semi-structured interviewing and qualitative analysis, in Smith, J. A., Harré, R., Van Langenhove (Eds), *Rethinking Methods in Psychology*, London: Sage, pp 9-26.
- Smith, J. A. (2004). Reflecting on the development of interpretative phenomenological analysis and its contribution to qualitative research in psychology, *Qualitative Research in Psychology*, 1, 39-54.
- Smith, J. A., (1996). Beyond the divide between cognition and discourse: Using interpretative phenomenological analysis in health psychology, *Psychology and Health*, 11, 261-271.
- Smith, J. A., Osborn, M. (2003). *Interpretative Phenomenological Analysis*, in Smith, J. A., *Qualitative Psychology: A Practical Guide to Research Methods*, London: Sage, pp. 51-80.
- Smorti, A. (1997). *Il sé come testo*, Firenze: Giunti.

- Somers, M. R. (1994). Narrative and the Constitution of Identity: A Relational and Network Approach, *Theory and Society*, 23, 605-650.
- Spinelli, E. (2005). *The interpreted world. An introduction to phenomenological psychology*, London: Sage.
- Steier, F. (1991). *Reflexivity and methodology: An Ecological Constructionism*, in Steier, F. (Ed.), *Research and Reflexivity*, London: Sage, pp.163-85.
- Stein, N. L., Oatley, K. (1992). *Basic Emotions*, Sussex: Erlbaum.
- Stewart, A. E., (1994). *Constructivism and Collaborative Enterprises*, in Fell, L., Russell, D., Stewart, A. (Eds.) *Seized by Agreement, Swamped by Understanding*, Sydney: Hawkesbury Printing, pp 48-72.
- Stewart, A. E., Barry, J. B. (1991). Origin of George Kelly's Constructivism in the work of Korzybski and Moreno, *International Journal of Personal Construct Psychology*, 4, 121-136.
- Stinger, P., Bannister, D. (1979). *Constructs of Sociality and Individuality*, London: Academic Press.
- Tellenbach, H., (1975). *Melanconia: Storia del problema, Eendogeneità, Tipologia, Patogenesi, Clinica*, Roma: Pensiero Scientifico (op. orig. *Melancholie. Zur Problemgeschichte, Typologie, Pathogenese und Klinik.*, in Geleitwort von V., Gebattel von E., *Problemgeschichte, Endogenität, Typologie, Pathogenese*, Berlin: Springer, 1961).
- Thompson, E. (2001) (Ed.). *Between Ourselves: Second-person issues in the study of consciousness*, Charlottesville, VA: Imprintic Academic Ed.
- Thompson, E. (2004). Life and mind: From autopoiesis to neurophenomenology. A tribute to Francisco Varela, *Phenomenology and the Cognitive Sciences*, 3, 381-398.
- Thompson, E. (2007). *Mind in Life: Biology, Phenomenology, and the Sciences of Mind*, Harvard: Belknap Press.
- Tomkins, S. S. (1962). *Affect, imagery, consciousness: The positive affects*, Vol. I, New York: Springer-Verlag.
- Tomkins, S. S. (1970). *Affect as the primary motivational system*, in Arnold, M. B. *Feelings and emotions*, New York: Academic Press, pp. 101-110.
- Ugazio, V. (1998). *Storie pregresse, storie proibite. Polarità semantiche familiari e psicopatologie*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Varela, F. J. (1990). *Il corpo come macchina ontologica*, in Ceruti, M., Preta, L. (a cura di), *Che cos'è la conoscenza?*, Roma: Laterza, pp. 43-53.

- Varela, F. J., Petitot, J., Pachoud, B., Roy, J-M. (Eds.) (1999). *Naturalizing Phenomenology: Contemporary Issues in Phenomenology and Cognitive Science*, Stanford: Stanford University Press.
- Varela, F. J., Shear, J. (Eds.) (1999). *The View From Within: First-person approaches to the study of consciousness*, UK & USA: Imprint Academic.
- Varela, F. J., Thompson, E., Rosch, E. (1991). *The Embodied Mind: Cognitive Science and Human Experience*, Cambridge (MA): MIT Press.
- Warren, W. G. (1998). *Philosophical dimensions of Personal Construct Psychology*, London: Routledge.
- Whitlow, D. D., Peck, D. (1975). *Approaches to Personality Theory*, London: Methuen.
- Winter, D. A. (1992). *Personal construct psychology in clinical practice: Theory, research and applications*, London: Routledge.
- Wortham, S. (1999). The heterogeneously distributed Self, *International Journal of Personal Construct Psychology*, 12, 153-172.
- Wundt, W. (1908). *Grundriss der Psychologie*, Stuttgart: Engleman, (trad. it. *Elementi di psicologia*, Piacenza: Edizioni Pontremolese, 1910).
- Yorke, M. (1989). The intolerable wrestle: words, numbers, and meaning, *International Journal of Personal Construct Psychology*, 2, 65-76.

© 2008 – Matteo Paduanello
Scuola di Dottorato in Scienze Psicologiche
Dipartimento di Psicologia Generale
Università degli Studi di Padova